

# RESOCONTO STENOGRAFICO

176.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 31 LUGLIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</b> . . .	16437	<b>Comunicazioni del Governo (Discussione):</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		PRESIDENTE 16439, 16447, 16453, 16463, 16470, 16476, 16481, 16488, 16494, 16496	
(Approvazione in Commissione) . . .	16447	BARBATO ANDREA ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	16481
<b>Proposte di legge:</b>		CAPANNA MARIO ( <i>DP</i> ) . . . . .	16470
(Annunzio) . . . . .	16437	FORMICA RINO ( <i>PSI</i> ) . . . . .	16463
(Approvazione in Commissione) . . .	16447	MELLINI MAURO ( <i>PR</i> ) . . . . .	16488
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	16496	NAPOLITANO GIORGIO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	16453
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	16438	PAZZAGLIA ALFREDO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	16447
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>		ROCELLA FRANCESCO ( <i>PR</i> ) . . . . .	16476
(Annunzio) . . . . .	16496	TRAMARIN ACHILLE ( <i>Misto-Liga Veneta</i> ) . . . . .	16494
		ZANONE VALERIO ( <i>PLI</i> ) . . . . .	16439
		<b>Corte costituzionale:</b>	
		(Annunzio di sentenze) . . . . .	16462

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

	PAG.		PAG.
<b>Ministro senza portafoglio:</b>		PRESIDENTE . . . . .	16496
(Conferimento dell'incarico) . . . . .	16437	ZUECH GIUSEPPE (DC) . . . . .	16496
<b>Per lo svolgimento di una interrogazione:</b>		<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b>	
		<b>mani . . . . .</b>	<b>16497</b>

**La seduta comincia alle 16.**

GIUSEPPE AMADEI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FORNER ed altri: «Nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia» (1977).

Sarà stampata e distribuita.

**Conferimento dell'incarico ad un ministro senza portafoglio.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data 31 luglio 1984, la seguente lettera:

«Mi onoro informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto, in data odierna, su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha conferito al ministro senza portafoglio onorevole professore Carlo Vizzini, deputato al Parlamento, l'incarico degli affari regionali».

«Firmato: Bettino CRAXI».

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*V Commissione (Bilancio):*

S. 320. — «Concessione alla regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto per il quinquennio 1982-86 e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1948) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati SPATARO ed altri: «Norme per la determinazione del contributo a favore della regione siciliana, ai sensi dell'articolo 38 dello statuto regionale, e per la concessione del contributo stesso per il quinquennio 1982-1986» (727), attualmente assegnata in sede refe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

rente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 1948.

*VIII Commissione (Istruzione):*

S. 333. — «Modificazioni e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità e di inquadramento dei professori associati e dei ricercatori» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1949) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

S. 240. — «Norme in materia di borse di studio e dottorato di ricerca nelle università» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1962) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

«Integrazione per l'anno 1984 dei contributi straordinari concessi al Consiglio nazionale delle ricerche per la attuazione di programmi spaziali nazionali» (1972) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*X Commissione (Trasporti):*

S. 858. — «Modifiche al decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 23 maggio 1983, n. 230, ed alla legge 17 febbraio 1981, n. 26, recanti misure per fronteggiare la situazione nei porti» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1971) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*XIV Commissione (Sanità):*

LABRIOLA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 1 maggio 1941, n. 615, concernente modificazioni alla legge 12 giugno 1931, n. 924, sulla vivisezione degli animali vertebrati a sangue caldo» (1733) (*con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati FIANDROTTI ed altri: «Nuove norme in materia di vivisezione» (18), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nella predetta proposta di legge n. 1733.

«Modifiche alla legge 31 marzo 1980, n. 126, e alla legge 13 luglio 1980, n. 463, recanti norme di indirizzo alle regioni in materia di provvidenze a favore degli hanseniani e loro familiari» (1908) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

S. 392. — «Interventi assistenziali a favore del personale del Ministero della sanità» (*approvato dalla XII Commissione del Senato*) (1950) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in altra seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

che la XI Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

MACALUSO ed altri: «Norme concernenti la tutela del vino marsala» (837); MANNINO CALOGERO ed altri: «Modifiche alla legislazione concernente il vino marsala» (952); ALAGNA ed altri: «Modifiche alle norme concernenti il vino marsala» (1071); CUOJATI: «Norme per la produzione e la commercializzazione del vino marsala» (1678) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Discussione sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

VALERIO ZANONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, anticipo subito il giudizio complessivo del gruppo liberale circa le comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio questa mattina, per dire che questa verifica, questo aggiornamento degli accordi di Governo che si concluderà domani con il voto della Camera, consente dal nostro punto di vista di esprimere una valutazione positiva e per alcuni aspetti molto positiva. Il risultato è parziale ma utile, anche se, come era prevedibile fin dal primo momento, non tutte le questioni che sono di fronte al Governo ed al Parlamento sono state discusse e risolte. Restano all'esterno dei contenuti, pur ampi, del discorso di questa mattina del Presidente del Consiglio, molte materie di grande rilievo sulle quali è opportuno che l'iniziativa dei partiti e dei gruppi parla-

mentari si sviluppino senza accordi rigidamente prestabiliti. Cito tra queste materie che sono rimaste all'esterno dell'aggiornamento del programma, il complesso delle misure che riguardano, ad esempio, la politica della scuola, pure materia oggetto di appuntamenti parlamentari prossimi e sulla quale, anche per rilevanti incidenze di carattere ideologico, ciascun partito rimane portatore di una propria linea specifica che si dovrà cercare di ridurre a sintesi ed unità.

Non si poteva, in questa verifica di luglio, dare fondo a tutti i problemi e trovare una risposta a tutte le questioni. Quando stamane il Presidente del Consiglio ha dato lettura della lunga lista dei provvedimenti legislativi che, secondo le intenzioni, dovranno essere approvati entro l'anno, e poi della lista più numerosa e complessa delle altre misure che dovrebbero essere approntate subito dopo, vi è stato un mormorio in quest'aula, nei confronti di un insieme così composito ed eclettico di appuntamenti politici e legislativi. Era perciò giocoforza pensare ad un criterio di selezione per trovare, nelle decisioni che si sono assunte, qualche orientamento unitario.

Voglio dire subito che questo carattere unitario è stato rintracciato in modo positivo, nel senso di conferire all'azione del Governo un profilo più nitido, più chiaro e, mi si consenta, più liberale.

Siamo partiti da una considerazione che deve essere ribadita nel corso del dibattito parlamentare. Si fa una eccessiva ironia sulle verifiche, sugli incontri tra i partiti, sugli appuntamenti estivi. È invece giusto conferire alla sede parlamentare tutta l'importanza che essa riveste e che non può da nessuno essere sottovalutata.

È troppo definire «vertici» gli incontri tra i partiti della maggioranza, ed è troppo poco definire la successiva discussione parlamentare un dovere rituale o un atto dovuto. Non è così! L'ampiezza dei temi sollevati questa mattina nell'intervento del Presidente del Consiglio richiama i gruppi della maggioranza a veri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

ficare soprattutto in questa sede la loro convergenza più vera e la maggioranza e l'opposizione a stabilire i termini di un confronto su cui forse converrà spendere qualche parola.

Per quanto attiene ai rapporti politici tra la maggioranza e l'opposizione, penso che si debba confermare il giusto indirizzo espresso con le dichiarazioni del Governo nell'agosto del 1983, alla partenza di questo accordo di legislatura. Si disse allora (credo sia il caso di ripeterlo oggi) che per governare con stabilità e coerenza si doveva dare corpo ad una maggioranza sufficiente a se stessa, ma non trincerata in se stessa. Questa è la valutazione ferma del partito liberale, e su ciò non credo vi sia divergenza nell'ambito della coalizione.

La divergenza non sta qui, ma semmai altrove. Il punto sul quale occorre verificare le diverse vedute non riguarda tanto il rapporto tra la maggioranza e l'opposizione, quanto il significato che si attribuisce alla maggioranza per ciò che essa è. Il partito liberale ha sempre messo in rilievo il rischio che risiede in una concezione troppo restrittiva e troppo difensiva della maggioranza, un rischio che insorge ogni qualvolta si interpreta la coalizione tra i partiti di governo come uno stato di necessità, derivante dal fatto che questa maggioranza non ha visibili alternative.

Anche questo sarà vero, ma una maggioranza non sta in piedi soltanto perché non ha alternative e non dura soltanto per necessità; essa deve essere non una necessità; ma una scelta! Una maggioranza si caratterizza nella propria interna coesione e nel rapporto aperto, e non preconcepito con le opposizioni, non per il fatto di non aver alternative, ma per gli obiettivi che persegue, e per la capacità di attuarli. Anche nell'intervento di stamane del Presidente Craxi si osserva che nell'agosto del 1983, sono stati affermati orientamenti e principi che dobbiamo aggiornare per confermarli, non per cambiarli; ma tenendo conto che la loro attuazione si è sviluppata in ritardo. Delle molte cose che si dovevano e si volevano fare, numerose restano ancora incompiute.

Questo è l'argomento della verifica, da villa Madama a Montecitorio. Voglio subito indicare quali sono, a nostro avviso, gli orientamenti centrali che la rinnovata azione del Governo deve perseguire ed attuare.

Noi riteniamo che nella congiuntura presente gli obiettivi centrali dell'azione del Governo siano essenzialmente tre (li troviamo in larga misura compresi e trattati nelle comunicazioni di stamane). Il primo obiettivo è il risanamento della finanza pubblica, il secondo è la liberalizzazione delle politiche economiche e sociali, il terzo è il miglioramento di alcuni elementi fondamentali della condizione civile del nostro paese, che richiedono un intervento più efficace dei poteri pubblici e dello Stato.

Non è neppure vero che una linea liberale applicata al «caso italiano» si riassume e si comprenda tutta nella richiesta di «meno Stato»; ci sono politiche in cui ci vuole «meno Stato», ed altre in cui ci vuole «più Stato». Ci vuole «meno Stato» per liberalizzare i rapporti tra i soggetti privati, i rapporti fra soggetti privati ed amministrazione pubblica, per liberalizzare le iniziative delle imprese, nell'organizzazione del lavoro, per ricercare un sistema più flessibile, più articolato, più aperto alle forze spontanee della società civile; ma ci vuole anche «più Stato» in alcune politiche fondamentali, quali la tutela dei diritti del cittadino nei confronti delle prestazioni essenziali, la protezione di alcuni valori che non si scambiano sul mercato, e che devono perciò avere un presidio di carattere diverso (come i valori dell'ambiente), le politiche della giustizia, dell'istruzione, le politiche che concorrono a garantire l'incivilimento e a consentire alla società italiana di crescere senza disordini.

Noi vediamo, nel programma di Governo e nelle comunicazioni di stamane, che qualche passo avanti significativo è stato compiuto in questa direzione. Naturalmente parliamo in questo momento di intendimenti, perché questo è un dibattito sulle intenzioni. Bisognerà poi, forse, dire anche una parola sulle misure da deci-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

dere perché queste intenzioni si attuino. Stando, dunque, per il momento alle intenzioni, la valutazione positiva che si può dare da parte liberale è molto ampia, soprattutto per quanto riguarda le politiche economiche e sociali, con l'eccezione di due questioni sulle quali mi pare che di strada in avanti se ne sia fatta poca; in un caso perché le misure relative sono state indicate soltanto per sintesi estrema, nell'altro perché si è ricaduti in una consuetudine che invece bisognava cercare di superare. La prima di queste questioni è la politica della casa, la seconda è la politica per il Mezzogiorno

In materia di politica per la casa, gli intendimenti iniziali del Governo — la ripresa dell'edilizia, la mobilità nei rapporti di locazione, la necessità di pensare non soltanto a coloro che posseggono in un modo o nell'altro una casa, ma anche a coloro che la cercano e non la trovano — sono stati non solo non risolti, ma anche ostacolati ulteriormente, ed in alcune fasi contraddetti, da decisioni del recente passato. Non torniamoci sopra, ma diciamo che la ripresa dell'edilizia, la ricerca di un regime più flessibile delle locazioni, una politica della casa più attenta alla domanda sociale, richiede da parte del Governo una indicazione più specifica e più precisa rispetto al puro e semplice richiamo al «pacchetto» delle misure proposte.

La seconda questione è quella meridionale (mi riferisco anche alla riunione del Consiglio dei ministri che si è tenuta nell'intervallo di questa seduta). Si comprende bene che una nuova legge sull'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno è complessa e richiede tempi, sforzi, energie e dibattito politico. Ma fino a quando, signor Presidente del Consiglio, potremo andare avanti con il regime delle proroghe? Non vi è dubbio che le intenzioni di stamane, l'attuazione di una politica che abbia anche per il Mezzogiorno il segno dell'innovazione, fino a quando ci si limita alle proroghe e al commissariamento non possono svilupparsi ed iniziare a dare risultati. Sarebbe molto importante, invece, che il nuovo

intervento meridionalistico si sviluppasse contestualmente ai profili complessivi della nuova politica industriale.

Non so se l'onorevole Bodrato, che credo interverrà domani per la democrazia cristiana, vorrà intrattenersi su questo tema. Ma certo che, dal punto di vista liberale, si è sempre pensato alla politica del Mezzogiorno non come ad una manifestazione di dualismo e di separatezza. Dovrebbe esserci una politica economica industriale unitaria nazionale e anche comunitaria ed europea, che riceva nel Mezzogiorno una graduazione di maggiore intensità, per far fronte agli *handicap* da superare ed alle esigenze di maggiore sviluppo nelle regioni più decentrate. Avviare una politica industriale contemporanea e contestuale al nuovo intervento nel Mezzogiorno è un'esigenza sulla quale l'attenzione del Governo va richiamata fin da questo momento.

L'aspetto principale, come tutti riconoscono, concerne il risanamento dell'economia e della finanza pubblica. Le ultime indicazioni fornite dal ministro del tesoro hanno consentito qualche connotazione più rassicurante. Sono stati attendibilmente forniti cifre, dati, stime, che ci consentono di pensare alla politica finanziaria del 1984 in termini più euforici o meno pessimisti. Anche questo è un risultato non trascurabile della verifica compiuta.

È emersa la possibilità di contenere il fabbisogno del 1984 entro termini non troppo dissimili da quelli fissati dalla legge finanziaria, se si tiene conto del ritardo nell'approvazione del provvedimento sul condono edilizio (che non credo sia da attribuirsi ad una responsabilità del Governo). Vi è la confermata volontà di abbassare nel 1985 il tasso dell'inflazione al 7 per cento. C'è la possibilità di arrivare entro qualche anno ad un equilibrio tra le spese e le entrate correnti, se si esclude il fabbisogno del debito pubblico.

Ho sentito osservazioni molto polemiche circa le indicazioni del ministro del tesoro. Per quanto ho saputo dalla sua viva voce, mi sembra che egli avesse, in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

realtà, avanzato una segnalazione sommaria ma non imprecisa, osservando che, se nel 1985 si vuole davvero ridurre l'inflazione al 7 per cento senza inasprire ulteriormente la pressione fiscale complessiva, si richiede una politica di severità sulla spesa, a cominciare dal costo del personale pubblico e dalla sanità.

Ebbene, queste indicazioni non si discostano di molto dalla linea del partito liberale, il quale in questi anni, con varia e tutto sommato modesta fortuna, ha sempre insistito sulla opportunità di cercare di contenere il disavanzo pubblico intervenendo sulle leggi che formano la spesa corrente, evitando l'illusione di rincorrere il disavanzo attraverso un continuo inasprimento della pressione fiscale.

Qui si pongono problemi che vanno anche al di là degli obiettivi di tempo breve: le correzioni strutturali delle grandi leggi di spesa che riguardano sia il costo del personale pubblico sia i trasferimenti. Su questo punto da parte liberale qualche sottolineatura forse ci vuole.

Un primo campo in cui occorre procedere con molta decisione è il riordino del servizio sanitario nazionale, dove ormai la legge di riforma — cui a suo tempo solo i liberali si opposero — dimostra tutte le proprie disfunzioni e la necessità di correttivi. Non si vuole dire, con questo, che dobbiamo abbassare il grado di socialità delle prestazioni sanitarie.

Occorre mettere un po' d'ordine anzitutto nelle unità sanitarie locali e restituire una ragionevole responsabilità di autonomia nella gestione dei grandi ospedali, e ridurre gli sprechi se si vuole migliorare la qualità del servizio. Quando si disserta sulle statistiche e si dice che in Italia la sanità costa meno che altrove forse si commette un errore ottico, perché si considera soltanto il costo del servizio sanitario pubblico ma non il costo del servizio privato, alternativo e aggiuntivo, cui tutti coloro che possono ricorrono per conseguire prestazioni sanitarie migliori.

Il punto di vista liberale sull'argomento (che penso risponda ad una logica di so-

cialità seria) è sempre stato di non rispondere con un'offerta indefinita ad una domanda indefinita, bensì di selezionare alcuni campi di intervento socialmente più urgenti. Evitiamo di promettere a tutti gli italiani prestazioni sanitarie per tutti i bisogni, ma affrontiamo con priorità il problema dell'assistenza psichiatrica, che è fra i più drammatici; concediamo una priorità risoluta al recupero e all'assistenza dei tossicodipendenti.

Da parte nostra si considera la politica sanitaria non tanto come politica di restrizione della spesa in se stessa, quanto come politica di riduzione degli sprechi e di miglioramento del servizio, con la selezione dei servizi socialmente più doverosi nei confronti della comunità nazionale.

Non si sono fatti grandi passi innanzi in materia di previdenza. È questo uno dei temi che potrebbero dominare gran parte della legislatura. Arrivare ad una riforma complessiva del sistema previdenziale e pensionistico è certamente impegno che può assorbire gran parte dei lavori della legislatura. Anche qui si tratta di attuare una politica di liberalizzazione nel senso sociale del termine, una politica che distingua l'assistenza dovuta dallo Stato a tutti i cittadini, dalla previdenza anche libera, integrativa e volontaria; al fine di dare a gran parte della popolazione, quella della terza età (che aumenterà nei prossimi anni), una libertà nella scelta delle condizioni di vita dopo la fine del periodo lavorativo.

C'è il problema delle industrie pubbliche. Prendiamo atto con favore di ciò che è stato detto stamane dal Presidente del Consiglio, il quale ha tenuto a sottolineare che le imprese pubbliche devono contare sulla loro capacità produttiva e non sul conferimento di fondi da parte dello Stato.

C'è il problema del costo del personale pubblico. Non certo per spirito persecutorio nei confronti della benemerita categoria dei dipendenti pubblici, ma per ragioni di controllo della spesa, di equilibrio dei bilanci e di vigilanza contro gli eccessi di burocrazia, il partito liberale ha sempre sostenuto che, anche per quanto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

riguarda l'attuazione degli accordi contenuti nel protocollo d'intesa con i sindacati del febbraio scorso, le nuove assunzioni pubbliche non possono derogare dal criterio generale di un accertamento serio e rigoroso del fabbisogno, della produttività, dell'equilibrio complessivo dei bilanci.

C'è il grande problema dei contratti collettivi d'autunno. È rassicurante l'impegno, contenuto a chiare lettere nell'aggiornamento del programma di Governo, circa la necessità che, con i contratti collettivi dell'impiego pubblico, non si venga meno ai vincoli stabiliti per il controllo dell'inflazione. Dunque, una politica di rigore nella spesa deve accompagnarsi ad una vera equità in materia fiscale.

Certamente, l'equità fiscale è un tema che può essere visto da molti punti di osservazione, e forse è il caso che ciascuno precisi ciò che intende per «equità fiscale». Per quanto ci riguarda, equità fiscale è, innanzitutto, il limite complessivo del prelievo sulle risorse nazionali. Il prelievo pubblico complessivo è ormai al 45 per cento, la stessa quota della Repubblica federale di Germania, che ha un reddito più elevato di quello italiano, servizi pubblici migliori di quelli italiani, un disavanzo pubblico di molto inferiore a quello italiano.

In queste condizioni, inasprire ulteriormente il prelievo fiscale complessivo, sarebbe stato un errore. Siamo lieti che il Governo abbia deciso di non compierlo e di scegliere, quindi, una linea rigorosa di mantenimento e riequilibrio della pressione fiscale complessiva.

Non possiamo nemmeno nasconderci le difficoltà di ordine politico che subentrano per attuare la manovra di riequilibrio. Nelle prossime ore il Consiglio dei ministri incomincerà ad occuparsene e, poiché non vi è stata in questo dibattito una indicazione analitica delle misure che si intende assumere, debbo anch'io mantenermi sul piano dell'indicazione generale.

Certamente la volontà di combattere l'evasione, di reperire fonti di reddito e basi imponibili che oggi evadono il dovere

tributario, è impegno che tutta la coalizione deve mantenere. Da parte liberale, l'impegno verrà puntualmente onorato, quello che c'è da fare sarà fatto. Con l'avvertimento, però, che la prima e vera misura da assumere nella lotta contro l'evasione concerne il miglioramento dell'amministrazione finanziaria, che lo stesso ministro competente riconosce essere ridotta allo sfascio.

È vero che occorrono anni, tempi lunghi, procedimenti complessi, ma è anche vero che tutto questo si diceva già anni fa e che siamo quindi sempre più in ritardo.

Eppure il riassetto degli uffici finanziari potrebbe essere un corrispettivo importante da offrire alle vaste categorie di contribuenti che, nel prossimo autunno, in previsione del bilancio per il 1985, subiranno una richiesta fiscale molto più onerosa del passato.

Quando diciamo «mantenimento e riequilibrio» che cosa vogliamo intendere? Ci accingiamo a misure fiscali che noi auguriamo non contrastino con lo spirito informatore della riforma tributaria e con il criterio analitico di accertamento degli imponibili, ma che comunque cercheranno di reperire maggiore gettito dove è possibile. Occorrerebbe allora anche riequilibrare il carico tributario dove oggi è troppo gravoso. Vi sono categorie che versano le imposte fino in fondo e che pagano ormai troppo. Sono quelle in cui la progressività dei tributi incide più fortemente.

Le categorie del lavoro professionalizzato: tecnici, funzionari, medi dirigenti, impiegati, quadri delle imprese. Ed anche quelle famiglie tipiche di un ceto medio italiano, in cui l'unico introito è dato dal reddito di lavoro del capofamiglia, al paragone con altre situazioni pagano troppo. Allora, quando si dice «mantenimento e riequilibrio», occorre considerare la necessità di moderare il prelievo fiscale dove è troppo elevato. Giustizia fiscale significa giusto equilibrio dei ricarichi fiscali, ma anche una politica fiscale che non mortifichi lo sviluppo, che non vada contro il riconoscimento della pro-

fessionalità, del risparmio, dell'iniziativa.

La valutazione è largamente positiva per le indicazioni del Governo in materia di politica industriale e di politica dell'occupazione. Traspare davvero la volontà di rinvigorire quelle linee che erano state indicate nel 1983 e che non sono ancora arrivate alla fase di attuazione. È molto importante che la politica industriale si orienti, come giustamente si afferma da parte del Governo, non più verso il finanziamento di imprese assistite e di situazioni compromesse, bensì all'ammodernamento, all'investimento nelle nuove tecnologie, a sostegno dello sviluppo. È importante che ciò si realizzi secondo una linea di coerenza e di conformità in tutto il territorio italiano, con particolare accentuazione a beneficio del Mezzogiorno, senza il ritorno a pratiche clientelari e assistenziali.

È importante che a ciò si combini una politica dell'organizzazione del lavoro capace di avvicinare, come ha detto questa mattina il Presidente del Consiglio, l'offerta alla domanda e quindi di incoraggiare, ad esempio, le assunzioni per chiamata nominativa che rappresentano uno strumento senza costo ma di grande utilità per la creazione di nuove opportunità di occupazione soprattutto a beneficio dei giovani.

Dopo aver parlato di ciò che ci convince nel nuovo orientamento del Governo ed anche delle ombre persistenti in materia di economia e di finanza pubblica, qualche notazione va aggiunta circa l'azione di Governo per migliorare alcune condizioni essenziali della vita civile.

Qualche cosa si è fatto, anche in tempi più recenti, da parte del Parlamento: si è avviata una serie di misure che rafforzano i diritti del cittadino nei confronti del potere giudiziario; questa politica deve essere continuata e completata.

Finalmente, è stato posto il problema di una disciplina legislativa dello sciopero nei servizi essenziali, ma linee di molto vicine ai contenuti della proposta di legge liberale presentata all'inizio di questa legislatura.

Non vi è dissidio tra autoregolamentazione e legislazione; è possibile fare una legge che dia ai codici di autoregolamentazione tutta l'importanza che essi meritano, che dia anche la possibilità al Governo di recepirli e di estenderne l'applicazione *erga omnes* attraverso decreti. Ciò che occorre — l'esperienza di questi mesi è abbastanza evidente — è la previsione per legge di sanzioni per gli inadempienti, guardando il problema anche dal punto di vista dei diritti dei cittadini utenti dei servizi pubblici essenziali. Nello sciopero dei servizi pubblici la controparte è lo Stato ed è troppo frequente la tendenza ad individuare nel cittadino un oggetto di rappresaglia: questo può e deve essere evitato attraverso la legge.

Dunque, miglioramento dei diritti di giustizia, disciplina dello sciopero nei servizi essenziali, tutela dell'ambiente.

Non è questo un problema, onorevoli deputati, che riguardi le facezie dei rotocalchi: è un punto fondamentale, a mio avviso e credo ad avviso del Governo, visto che sta scritto negli indirizzi programmatici dell'agosto del 1983. Andiamo anche incontro a prove elettorali prossime, come le regionali e amministrative del 1985, dove, in connessione con il governo del territorio affidato ai poteri locali, ed al sistema delle autonomie, la questione di una seria politica contro il degrado ambientale si porrà; ora si tratta di decidere se si porrà come politica di contestazione o come politica di governo.

Se non vogliamo lasciare l'ecologia alla contestazione politica, se dobbiamo farne un argomento di governo, allora bisogna affrontare la questione nei termini in cui la descrivono gli indirizzi programmatici del 1983. Non è possibile proteggere l'ambiente, fare una seria ed efficace politica ecologica, se le competenze in materia sono disperse tra quasi tutti i ministeri, se non c'è un coordinamento centrale, se non c'è un raccordo tra il governo centrale e la Comunità europea e tra il Governo centrale, le regioni e gli enti locali. Il problema urgente di costituire un Ministero che accorpi in sé e coordini le com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

petenze in materia di ecologia è questione che non riguarda questo o quel ministro, ma la coalizione nel suo insieme.

A questo punto, credo che convenga esaminare il secondo aspetto della questione. Una volta aggiornati i contenuti del programma, definiti gli obiettivi, ritrovata una spinta positiva nell'azione del Governo, come si può avere affidamento che il programma si attui e che gli obiettivi vengano raggiunti e conseguiti? A questo proposito, c'è qualcosa da rivedere. Vi sono nel linguaggio parlamentare due termini che ricorrono con frequenza polemica: decisionismo e pluralismo.

La polemica sul decisionismo consiste nel fatto che quando si cerca di accelerare i tempi delle decisioni il tentativo viene interpretato quasi come una tendenza autoritaria. Ma poiché, per altro, le decisioni sono poi sempre in ritardo, allora si addebita il ritardo al carattere troppo pluralistico del Parlamento e delle assemblee elettive.

Penso davvero che entrambi questi oggetti di discussione siano fantocci polemici, e che da parte liberale si debba rivendicare, con molta fermezza e con molta convinzione, l'esigenza di un Parlamento efficace capace di decidere in tempi ragionevoli, nel pieno rispetto delle opinioni di tutti.

Ciò significa, in primo luogo, l'opposizione molto ferma (forse non lo è stata abbastanza in un recente passato) ad ogni espediente di riforma elettorale che tenda a ridurre il carattere rappresentativo delle assemblee elettive. C'è un problema di rapporti e di coalizione; credo che il partito liberale avrebbe difficoltà a riconoscersi in una coalizione che lasciasse ancora passare colpi di mano come quello praticato per modificare la legge elettorale della Sardegna. Dobbiamo difendere come partito di minoranza, nella piena certezza del nostro buon diritto, il carattere rappresentativo delle assemblee parlamentari, contro ogni scorciatoia di riforma semplicistica del sistema elettorale.

Detto questo, e stabilito che nel Parla-

mento tutti debbono avere la possibilità di parlare, anche i meno, e non soltanto i più, si tratta anche di dare alla maggioranza, al Governo, al programma che ha trovato la fiducia del Parlamento, la possibilità di attuarsi, provvedendo a quelle correzioni dei regolamenti parlamentari che devono essere praticati per ridurre le lungaggini e limitare i casi di imboscata.

Insieme ad un rapporto tra Governo e Parlamento in cui i tempi di esame e di discussione siano più spediti, c'è anche la questione di riordinare i poteri dell'esecutivo. Non so quali intendimenti abbia il Governo circa la legge attuativa dei poteri del Presidente del Consiglio e del numero ed attribuzioni dei ministeri; credo che, dopo gli utili tentativi preliminari già compiuti da Governi precedenti, ora converrebbe cercare di accelerare i tempi della discussione; non soltanto per dare al Presidente del Consiglio gli strumenti necessari per tutelare l'unità dell'indirizzo politico e amministrativo del Governo, ma anche per porre in termini di revisione e di ammodernamento la questione del numero e delle attribuzioni dei Ministeri.

Quando si parla dell'istituzione di un Ministero per l'ecologia, mi permetto di considerare il caso non come l'aggiunta di un Ministero in più oltre i molti che già ci sono, ma come il punto di partenza per una aggregazione più moderna delle competenze di Governo. Lo si è detto anche per altri campi: ci vorrebbe un Ministero, ad esempio, che avesse il coordinamento di tutte le politiche economiche di produzione, oggi disperse tra due, tre o quattro Ministeri; ci vorrebbe un ministero che avesse il controllo di tutte le politiche delle comunicazioni, anch'esse disperse e frammentate. Ci vuole un Ministero che abbia il coordinamento delle politiche ambientali. Ma ci vuole anche una legge che determini l'insieme e consenta quindi di rinunciare all'istituzione di ministri senza portafoglio, che l'esperienza ha dimostrato povera di risultati utili.

Dunque tre criteri, onorevoli colleghi — il pluralismo della rappresentanza, l'efficacia del rapporto tra Governo e Par-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

lamento, il riordinamento delle competenze del Governo — sono ad avviso dei liberali la condizione necessaria perché il nuovo orientamento trovi tempi e certezze di attuazione maggiori di quanto non sia avvenuto per il programma approvato nell'agosto del 1983.

Per concludere, vorrei mettere anche le mani innanzi, ma in senso positivo, per guardare per un attimo alle difficoltà che ci attendono nel calendario di autunno. Penso che nessuno possa farsi illusioni circa la difficoltà dell'autunno legislativo. Si considerino soltanto alcune misure strettamente obbligatorie, da approvare entro l'anno: la finanziaria per l'85, la legge fiscale per il recupero dell'evasione, l'approvazione definitiva del condono sull'abusivismo edilizio, la riforma delle liquidazioni.

Non entro nel merito di queste singole leggi, ma ciascuno vede come l'insieme di queste decisioni legislative tocchi interessi minuti, essenziali e quotidiani di milioni di italiani, e richieda un particolare sforzo di devozione verso l'interesse collettivo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

VALERIO ZANONE. È il grande ceto medio, la grande maggioranza ormai mediamente imborghesita degli italiani, che sarà chiamata a sacrifici particolarmente onerosi.

Di fronte a ciò, la prima condizione di cui bisogna essere certi è la coesione della maggioranza della coalizione. Noi abbiamo visto questi mesi, come — non certo per responsabilità del mite, mansueto, somnesso (qualche volta anche troppo) partito liberale — nella coalizione si siano manifestate spinte contrastanti, divergenze, molte volte discordie.

Ora, è pur vero che una coalizione, in cui sono rappresentati i partiti che in altri sistemi democratici rappresentano tutte le alternative e che da noi sono chiamati invece tutti insieme a formare una maggioranza democratica e a sostenere un

Governo, le diversità, le divergenze, le identità specifiche sono incomprensibili e ciascuno ha il buon diritto di dare il proprio apporto ad una coalizione e di far valere anche le ragioni della propria identità e fisionomia politica.

Non vi è dubbio, però, che di fronte al calendario così oneroso di impegni e di responsabilità che ci attende, la coesione tra i cinque partiti, il vincolo di solidarietà e la volontà di tener fede agli impegni concordati in comune, sono requisiti essenziali.

Le elezioni europee, del resto, hanno insegnato in Italia ed un po' dappertutto in Europa che, di fronte a politiche fiscali ed economiche di questa specie, governare premia poco in termini di favore elettorale. Bisogna allora far fronte alle esigenze con una coesione molto forte, senza riserve, grettezze ed egoismi di partito.

Ciò è possibile anche in campo locale. Anche nella politica locale occorre fare un tentativo per rinsaldare la coalizione di maggioranza, senza dimenticare il carattere specifico delle autonomie.

Si otterrebbe un risultato importante se attraverso una iniziativa tempestiva si riuscisse ad approvare, prima delle elezioni regionali ed amministrative del 1985, qualche provvedimento di riforma in materia di finanza ed ordinamento locale che dimostri, nel rispetto delle decisioni autonome delle basi locali, la volontà di collaborare insieme.

Ciò è possibile se insieme alla coesione, al vincolo di solidarietà ed al dovere di collaborazione, vi è il riconoscimento deciso e risoluto, come è scritto negli impegni di Governo, della necessità di aumentare il grado delle libertà, di avviarsi ad una politica di liberalizzazione, di dare riconoscimento, incoraggiamento, fiducia alla grande forza della vivacità italiana, alle energie che risiedono nel corpo sociale, nei ceti emergenti, nella capacità di innovazione.

Nel discorso pronunciato oggi dal Presidente del Consiglio troviamo in questo senso segnali incoraggianti. Quando si parla di liberalizzazione, di delegifica-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

zione, della volontà di liquidare gli sprechi e le politiche assistenziali, si può dire che un profilo più liberale nel programma del Governo c'è e ci dà la possibilità di confermare al Governo la nostra fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, repubblicano e del PSI - Congratulazioni*).

#### Approvazioni in Commissione.

**PRESIDENTE.** Nella riunione di oggi della VII Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

«Programmi di ricerca e sviluppo AM-X, EH-101, CATRIN - in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni» (*approvato dal Senato*) (1290);

ALBERINI ed altri: «Provvedimenti per l'area tecnico-amministrativa della difesa» (1197).

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo insistentemente richiesto questo dibattito, sia in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo sia in Assemblea, perché riteniamo importante che emergano in quest'aula i giudizi su due vicende: le dimissioni assai tardive dell'onorevole Longo da ministro del bilancio e la verifica voluta dal Presidente del Consiglio e dai partiti che lo sostengono.

Se non vi fosse stata la insistenza nostra e di altre forze politiche di opposizione, usiamo dubitare che vi sarebbe stata la fissazione del dibattito per oggi e forse neppure la riduzione dei tempi lunghissimi della verifica.

Oggi il dibattito si incentra sui risultati degli incontri tra i partiti di Governo e così il Presidente del Consiglio ha potuto tentare di collocare in posizione defilata

— lo comprendiamo, dati i rapporti con il partito socialdemocratico — la vicenda che prende il nome dall'onorevole Longo, che sarebbe potuta divenire l'argomento centrale del dibattito se i tempi della verifica si fossero allungati.

Ciò non toglie — lo vedremo — che l'accettazione di un incarico di Governo da parte del sospettato o certo — questo non importa — piduista onorevole Longo, il rifiuto di lasciare il Governo quando elementi concludenti hanno portato alla certezza, il ritardo nella presentazione delle dimissioni ed infine il metodo per la sostituzione di lui nel Governo sono i segni di una spregiudicatezza — limitiamoci a chiamarla così per il momento — che soltanto i pessimisti avrebbero potuto immaginare.

Sarebbe un errore, però, non partire dai giudizi sulla verifica, che anche dopo quanto il Presidente del Consiglio ha comunicato all'Assemblea appare incapace di dare soluzione ai problemi del paese e ad eliminare quelli, altrettanto pesanti, all'interno della maggioranza.

Si può dire — e porteremo consistenti elementi — che la verifica non è riuscita neppure a collocare in un angolo la vicenda Longo, perché è apparso fin troppo evidente che i cinque partiti della coalizione si sono trovati di fronte ad una alternativa: o rinviare il Governo e la soluzione dei problemi di politica economica e sociale all'autunno, o aprire la crisi. Non esisteva una terza soluzione praticabile.

Pertanto, anche in presenza della delusione del partito socialista e dei laici sui risultati delle elezioni di giugno, avendo però la democrazia cristiana scelto la strada della prudenza e del recupero progressivo delle posizioni di condizionamento del Governo, si è preferito non andare subito alla crisi, e quindi non rimaneva che dare alla verifica soltanto un carattere formale, senza approfondire gli argomenti o evitando persino di trattarli.

Questo è avvenuto, sostanzialmente; e la crisi, che esiste sia per quanto riguarda il Governo, sia per quanto riguarda la for-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

mula, che ognuno dei componenti del pentapartito si sforza di definire a modo suo, è stata evitata, per ora: soltanto per ora, perché sembra che il risultato ottenuto in tanti giorni di colloqui sia la concessione a questo Governo di restare in carica per le vacanze estive o (se prevarrà l'esigenza di esame tempestivo dei bilanci) fino a quelle natalizie.

Se qualcosa vi è di nuovo rispetto al 1983 e all'inizio del 1984, è il tono dei rapporti fra partito socialista e partito comunista. Ne è esempio la prosa diversa di questi giorni dell'onorevole Martelli; ne è prova il particolare riferimento alla opposizione di sinistra contenuto nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri alla Camera.

Ricordiamoci per un momento il partito socialista italiano e il Presidente del Consiglio degli inizi di questo Governo: tanto sgraditi al partito comunista italiano quanto apprezzati in ambienti di centro, dai cosiddetti moderati, fino a far apparire il Presidente del Consiglio e il partito socialista una garanzia per tali ambienti. Ricordiamo i toni aspri del tempo dei decreti-legge sul costo del lavoro, sia da parte comunista, sia da parte socialista; rileggiamo gli ultimi discorsi parlamentari dell'onorevole Berlinguer, il quale riprendeva quelli degli esponenti socialisti.

Tutte queste realtà vengono ora buttate alle ortiche, possiamo dire, come antica-glia superata. Il problema del pentapartito diventa ora quello del miglioramento dei rapporti con il partito comunista italiano; vi è una gara nel ricercare buoni rapporti; sono in atto iniziative di scavalco; ma soprattutto — questa sembra la parola d'ordine del partito socialista italiano — vi è la ricerca socialista di un ritorno ai tempi andati, tanto che per l'onorevole Martelli «il problema dei rapporti con il PCI ha per i socialisti una estensione e un carattere diversi che per gli altri partiti della coalizione... nel senso della storia, della realtà politica attuale, interna ed internazionale».

Egli, per altro, ha aggiunto, in una intervista di due giorni fa al giornale del

suo partito, una precisazione sulle formule politiche che verranno realizzate per dar vita alle giunte di periferia, al fine di dissipare preoccupazioni del partito comunista evidenziate il giorno prima su *l'Unità*. Sembra proprio che vi sia la ricerca di un sostegno per il Governo, sostitutivo di quello che non gli viene garantito dai partiti della coalizione; ricerca per altro non infruttuosa, se è vero (come anche notano commentatori autorevoli) che la nota firmata dai due capigruppo parlamentari del partito comunista rivela disponibilità al negoziato.

Il tutto, onorevoli colleghi, lascia prevedere che ancora una volta il ruolo dell'opposizione parlamentare sarà svolto sostanzialmente solo dal Movimento sociale italiano-destra nazionale che, in questa situazione politica, rafforzerà le sue iniziative dirette a determinare una seria politica sociale ed economica, in difesa dei ceti più bisognosi, per la lotta all'inflazione, il rilancio dell'economia, lo sviluppo dell'occupazione, una politica interna di efficiente lotta contro la droga e contro l'ancora pericoloso — ed in qualche sede rinascente — terrorismo, contro la sempre più pericolosa criminalità organizzata e una diffusa delinquenza comune.

Ed inoltre svilupperà un'azione diretta a garantire una politica estera per la pace nella sicurezza, ed un'opposizione al Governo, per una seria politica finanziaria, cioè per un'equa ripartizione dei carichi contributivi e quindi contro l'evasione, per la riduzione del *deficit* pubblico, cioè, attraverso il contenimento selezionato delle spese indispensabili, anche al fine della lotta all'inflazione.

Tutto ciò — lo ripeto, onorevoli colleghi — in presenza del risultato di una verifica che si può sintetizzare nella generica indicazione di buone intenzioni (per altro già manifestate in passato e non mantenute) e nel differimento di soluzioni improrogabili di grandi e non tanto complessi problemi.

Facciamo subito un esempio.

Uno dei temi della verifica è stato il rientro dall'inflazione, attraverso l'abban-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

dono, nel 1985, dell'inflazione a due cifre: è un tema importantissimo, sul piano sociale il più importante, dopo quello della disoccupazione; è il più rilevante, anche ai fini dello sviluppo e dell'occupazione, sul terreno economico. Non può essere sottovalutato, nell'attuale situazione, l'obiettivo della riduzione al 7 per cento per il 1985 del tasso d'inflazione, soprattutto se la si potesse considerare un momento di passaggio verso un tasso assai più basso, al livello dei tassi di altri paesi dell'Europa occidentale. Ma le previsioni di istituti di ricerca danno cifre diverse, assai diverse, per il 1985, fino a prevedere un tasso d'inflazione dell'11,6 per cento, comunque, quasi tutte al di sopra o vicine al 10 per cento: e si tratta di qualificati istituti di ricerca, onorevoli colleghi: non sono opinioni nostre. Si tratta delle opinioni dell'ISCO, della Prometeia, della Chase-Econometrics, della Confindustria e dell'ISLE, per citarne alcune.

Per queste previsioni, come presupposto di questi non soddisfacenti risultati, si hanno scambi internazionali sfavorevoli, ma allo stesso tempo ottimistici rapporti di cambio col dollaro; non certo molto attendibili, questi ultimi, oggi che il dollaro si cambia con più di 1.780 lire! Tali elementi devono farci temere anche peggiori previsioni di quelle annunziate, essendo da verificare una caduta del cambio lira-dollaro e quindi il contenimento dei costi delle materie prime.

Vi sono elementi che devono suggerirci una maggiore prudenza nell'indicazione degli obiettivi, per ridurre il credito alle affermazioni del Governo, e devono suggerire, insieme a quelle misure che il Governo ci propone (su cui mi fermerò tra poco), una più attenta politica del commercio estero, di fronte a previsioni di incremento nelle importazioni superiore a quanto si prevede nelle esportazioni. Tutti questi elementi previsionali, contrastanti con l'obiettivo del Governo di ridurre l'inflazione nel 1985 al 7 per cento, dicono — lo ripeto — che la cosiddetta verifica ha fissato obiettivi, ha fatto previsioni, da verificare in futuro. Siamo cioè di fronte a dati previsionali ed obiettivi

che non trovano riscontri in larghe e qualificate opinioni.

Non si tratta quindi di pessimismo oppositorio in materia di sviluppo economico e di risanamento finanziario, ma si tratta di serio aggancio ad opinioni qualificate. Si dirà: ma il Governo ha deciso di approntare strumenti di intervento efficace, quale il miglioramento delle entrate tributarie senza istituire nuovi tributi e la riduzione delle spese, quindi il risanamento del *deficit* del bilancio pubblico. Una politica di contenimento della spesa è essenziale per ridurre l'inflazione il cui tasso ha legami assai noti con il disavanzo pubblico: lo sosteniamo da anni e lo sosteneremo ancora. Ma se l'efficacia del contenimento del *deficit*, ai fini della riduzione dell'inflazione, è fuori discussione, non può consentirsi una politica del taglio di qualunque spesa. La selezione è indispensabile per evitare che si eliminino importanti spese sociali e si mantengano spese di gestione o clientelistiche quelle che noi chiamiamo spese di regime, che devono essere soppresse. A tal fine occorre sapere dal Presidente del Consiglio se il piano di riduzione è quello presentato dal ministro Gorla, perché non è stato esposto nella verifica tra i vari partiti, ed in ogni caso quali sono le direzioni dei «tagli» concordate nella verifica stessa. Si deve anche sapere che cosa si pensa, ad esempio, sul «taglio» di spese nel campo della retribuzione dei pubblici dipendenti che non può essere passato sotto silenzio.

Altrettanto velleitaria ci sembra la previsione di rastrellamento di nuove entrate tributarie; vedremo comunque quali delle iniziative annunziate genericamente verranno assunte e giudicheremo nel concreto le proposte del ministro delle finanze, offrendo il nostro apporto per approntare le misure atte a colpire la vera evasione, opponendoci alle operazioni di inqualificabile linciaggio di intere categorie di lavoratori autonomi.

Anche quanto ho detto è prova di una verifica inconcludente, di una intesa nata sull'accordo nel rinvio ad ottobre o a dicembre del Governo in carica. Le vere

verifiche di quanto si dice oggi, in polemica tra la maggioranza e la minoranza, sulla durata del Governo e sul carattere del tutto strumentale rispetto all'esigenza di differire le decisioni dei partiti, sull'indicazione di qualche obiettivo, si farà negli ultimi mesi dell'anno.

Facciamo ora un esempio di scelte differite nel tempo. Tra tutte emerge quella dell'intervento nel Mezzogiorno. È stata prevista nella verifica l'emanazione di un decreto-legge di ulteriore proroga per sette mesi, cioè fino al 28 febbraio 1985, della Cassa per il mezzogiorno e la predisposizione di un disegno di legge per la regolamentazione per il futuro del nuovo intervento. Unici punti concordati ci sembrano la misura dell'intervento nell'immediato e nel futuro. Ma la discussione, più ardua in seno alla Commissione bilancio è stata quella sugli organi dell'intervento per i contrasti di chi ha la sola preoccupazione di realizzare strutture efficienti e snelle e chi vuole, insieme al rinnovamento degli organi, garantire l'impossibile, cioè la conservazione di posizioni di potere per il clientelismo, quindi per il più grave male che travaglia il Mezzogiorno e che concorre, in modo rilevante se non determinante, a frenare la possibile ascesa del sud e delle isole. Tale possibilità di ascesa esiste, ma è legata anche ad una scelta di fondo diversa da quella del Governo, una scelta di fondo che noi sosteniamo e secondo la quale le infrastrutture devono essere a carico del bilancio ordinario dello Stato e lo sviluppo deve essere invece a carico dell'intervento straordinario.

Il Governo, contrastando con queste tesi e non essendo in grado di realizzare una conservazione delle posizioni di potere degli organi, non ha fatto altro che presentare qualche emendamento alle tre proposte base in discussione presso la Commissione bilancio. Le proposte sono la n. 741-bis dell'onorevole Cirino Pomicino, la n. 784 dell'onorevole Almirante e degli altri colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale e la n. 1500 dell'onorevole Napolitano e degli altri deputati del gruppo comunista.

A queste proposte si è aggiunta, a discorso chiuso, un'altra proposta assegnata soltanto il 20 luglio scorso alla Commissione e mai esaminata.

Ma oggi, dopo che è già stato approvato l'articolo 1 di quel testo unificato con un emendamento del Governo, si prevede che sarà presentato un nuovo disegno di legge, per cui tutto si fermerà e ricomincerà daccapo. Questo discorso lo riprenderemo più tardi, anche in relazione alle affermazioni del Presidente del Consiglio sulle responsabilità del Parlamento in ordine alla mancata approvazione dei propri programmi.

Il segno più evidente del disaccordo (ed è nota la posizione del partito repubblicano, al riguardo, dal momento che si avverte l'influenza che ha esercitato in sede di verifica) lo dà lo stesso Presidente del Consiglio con quanto ha detto a proposito della disoccupazione, cioè del tema più importante dal punto di vista sociale.

Nel sud, più che in altre parti d'Italia, cresce ed è destinata a crescere ulteriormente, in mancanza di interventi adeguati, la disoccupazione. Il volume degli investimenti nel sud — lo ha detto esattamente il Presidente del Consiglio questa mattina — è in fase di riduzione rispetto a quelli del nord; ma mentre si attende la riforma degli interventi nel Mezzogiorno, che si fa per ridurre gli effetti di questa diminuzione di investimenti sulla disoccupazione?

Sembra che di fronte alla massa crescente dei disoccupati nel nord, e soprattutto nel sud, il Governo — constatata la propria impotenza ad intervenire — si voglia limitare a contenere il fenomeno ed a studiare con un convegno di livello internazionale le differenze tra la nostra economia e quella degli altri paesi industrializzati. Cioè non siamo soltanto al punto di partenza per quanto attiene alle scelte, ma ancora più indietro per quanto riguarda l'atteggiamento psicologico e la volontà del Governo presieduto dall'onorevole Craxi.

D'accordo: niente assistenzialismo! Ma che diciamo ai giovani disperati in attesa di

prima occupazione ed agli studenti che stanno per terminare i loro studi e che rischiano di trovarsi anch'essi nelle stesse condizioni di tanti altri giovani? Diciamo loro che il Governo ha promosso un convegno internazionale, o che vi sono ancora molti anni da attendere senza lavoro e senza reddito? Basterebbero le incertezze su questo argomento e basta certamente il rinvio di ogni seria soluzione al riguardo per condannare il Governo prima sul piano morale e poi su quello politico.

Eppure di strade ce ne sono! Non ultima quella della edilizia, capace di trainare altri comparti e per percorrere la quale esistono sì condizionamenti da rimuovere con modifiche di carattere legislativo (ma su di esse la maggioranza è d'accordo o no?) ma per quanto attiene all'edilizia pubblica dipende soprattutto dalla celerità delle decisioni amministrative.

Se io fossi in lei, onorevole Presidente del Consiglio (mi consenta questa confidenza), suggerirei ai ministri di non muoversi soltanto in periodi elettorali per finanziare — le darò la prova di casi veramente gravi — qualche cooperativa di amici politici o per destinare qualche fondo ad opere di scarso interesse pubblico e di molto interesse elettorale, ma di operare con costanza per l'accelerazione di quelle procedure che oggi sono lunghe oltre ogni limite tollerabile.

C'è, onorevole Presidente del Consiglio, oltre a quella della casa, la via maestra del rilancio produttivo in agricoltura, nell'industria e nel terziario. Per quanto riguarda la prima, mi limito a dire di essere lieto del fatto che, anche se tardivamente, ci si è accorti dell'importanza di essa, anche ai fini del disavanzo della nostra bilancia commerciale. È un po' tardi, ma meglio tardi che mai! Ma tutto questo non basta, poiché se si persiste negli errori commessi anche recentemente in sede comunitaria, il nostro *deficit* agricolo-alimentare, lungi dal ridursi, continuerà a crescere! Così avverrà se si privilegeranno ancora le esportazioni industriali in cambio di prodotti agricoli esteri.

Sullo sviluppo industriale mi limito ad affermare che con soddisfazione apprendemmo della ripresa della produzione. Ma al Presidente del Consiglio, che l'attribuisce all'azione del Governo, occorre obiettare che essa è stata determinata non certamente dalla politica del Governo, ma prevalentemente, se non esclusivamente, dalla situazione del commercio internazionale e dalla riduzione di taluni prezzi di prodotti energetici e di materie prime.

Quando però il mercato interno è fermo, quando permangono cioè disponibilità insufficienti di reddito da destinare ai consumi, non si può essere fiduciosi nell'avvenire.

Per quanto attiene ai settori terziari occorrerà che si chiuda la stagione turistica per stabilire quali sono stati gli effetti della concorrenza estera sul turismo straniero in Italia, quali le conseguenze in termini valutari, quale la prevedibile riduzione delle presenze, quali gli effetti in termini di reddito e di occupazione. Fra le cause della contrazione dell'afflusso turistico vi è anche quella rappresentata dagli scioperi nei pubblici servizi, tanto più deprecabili quanto più selvaggi.

Anche di questo argomento parleremo approfonditamente quando conosceremo le proposte legislative annunciate dal Governo. Dico soltanto, ora, che quando si è incominciato a chiudere la «stalla» molti «buoi» erano già usciti e che quando questa è sembrata chiusa del tutto, sono apparsi invece esistenti ampi varchi attraverso i quali è passato, ad esempio, qualche ulteriore sciopero che ha bloccato le navi per le isole, danneggiate nello stesso tempo dalla pervicace volontà dell'ATI e dell'Alitalia di non adeguare i propri servizi e dalla estraneità della Tirrenia, ad esempio, agli interessi della Sardegna, che impegna l'80 per cento dei suoi servizi.

Sull'Europa, onorevole Presidente del Consiglio, sui rapporti con i paesi occidentali, anche sui metodi di intervento nei paesi sottosviluppati, non essendovi alcunché di nuovo nelle posizioni del Governo, ci richiamiamo alle nostre tesi e, soprattutto, ai nostri comportamenti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

Siamo molto attenti, però, a quanto sta avvenendo nei nostri rapporti con la Libia. Oggi si trova in quello Stato il ministro degli esteri e su quanto è avvenuto a sua opera, e ad opera del capo di stato maggiore dell'esercito nei giorni scorsi, ci riserviamo, al momento opportuno, iniziative per un indispensabile chiarimento politico in Parlamento.

Prima di concludere, onorevoli colleghi, farò alcune altre brevi considerazioni. Di fronte alla mancata soluzione di numerosi problemi, il Governo li ha elencati nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ne ha illustrato la gravità e poi ha scaricato sulle disfunzioni, certamente esistenti, del Parlamento, le responsabilità del ritardo nel provvedere, quasi non fosse invece tutto ciò determinato, in larghissima parte, dai dissensi interni alla maggioranza di Governo.

MIRKO TREMAGLIA. Del problema degli italiani all'estero si è completamente dimenticato.

ALFREDO PAZZAGLIA. Sì, se ne è dimenticato! Ti ringrazio di avermi ricordato questo particolare!

Su questa premessa del Governo, non vera, per altro, è stato facile per il Presidente del Consiglio reintrodurre in questa occasione il discorso sulla cosiddetta razionalizzazione dei lavori parlamentari. Quando noi ammettiamo che vi sono disfunzioni e diciamo che si deve risalire a quella che è la causa delle cause, e cioè alla crisi generale delle istituzioni, per ritrovare la ragione delle disfunzioni attuali, affermando quindi che occorre una vera riforma istituzionale e non bastano piccoli ritocchi, magari ritocchi elettorali, non siamo contrari certamente a ricercare mezzi o metodi di lavoro che consentano ai due rami del Parlamento attuale di sveltire le procedure.

Pertanto non vi sono pregiudiziali contrarie all'esame di proposte di delegificazione, ma non riteniamo che la delegificazione abbia efficacia determinante per quanto attiene al funzionamento delle istituzioni. Non vi sono pregiudiziali con-

trarie ad alcune modifiche regolamentari, purché esse non servano — come appare — a consolidare prassi di abuso ovvero a privare le opposizioni dei diritti che ad esse devono essere garantiti.

Le maggioranze hanno nei rapporti parlamentari la forza del numero, che alla fine garantisce il modo di far prevalere le proprie tesi. La possibilità di svolgere le proprie tesi e di ottenere il rispetto delle regole viene normalmente garantita alle minoranze dai regolamenti parlamentari, per cui le modifiche non possono che essere adottate con estrema prudenza, specie quando, come si richiede da parte della maggioranza, si vogliono corsie preferenziali per l'esame dei progetti di legge di origine governativa o, di più, si vogliono introdurre forme surrettizie di fiducia (ed altro non sarebbe la posizione della cosiddetta «questione di Governo» per superare le regole di carattere generale dettate per l'esame e soprattutto per la votazione dei disegni di legge) e, ancor più, quando si vuole eliminare lo scrutinio segreto che, in una situazione delle istituzioni quale quella attuale, di vera e propria occupazione del Parlamento da parte dei partiti, resta l'unico strumento per mantenere libero ancora qualche spazio.

Quando parlo di prudenza, onorevole Presidente del Consiglio, dico in sostanza che camminare sulla strada delle proposte venute dalla maggioranza significherebbe eliminare i diritti delle opposizioni, che invece sono essenziali per realizzare la democrazia e per rispettare la vera volontà popolare.

Una verifica non è stata fatta sicuramente, onorevole Presidente del Consiglio, ed è stata la verifica sulla questione morale, che non si esaurisce nella vicenda della P2 né nella affermata appartenenza ad essa dell'ex ministro del bilancio onorevole Longo. La questione morale comprende le lottizzazioni sempre più selvagge, comprende la gestione dei pubblici poteri, comprende ad esempio quanto avviene nelle regioni, nei comuni, nelle unità sanitarie locali; comprende anche il caso Cirillo, sul quale, seppure non si è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

giunti a conclusioni inappellabili o non più discutibili, si è però giunti ad evidenziare responsabilità tremende di finanziamento delle Brigate rosse e della camorra da parte di organi dello Stato, su pressioni di ambienti politici che il Governo non può non conoscere. Io sì, ma il Governo no.

Comunque, tale vicenda non poteva non suggerire alle forze politiche della maggioranza di evitare il rilancio in posti di responsabilità di una persona la cui liberazione è avvenuta in virtù di operazioni che non ho timore di definire delittuose.

In assenza di questa verifica, in presenza di soluzioni generiche proposte con la verifica sui temi economici e sociali e di fronte al rinvio di tanti improrogabili ed urgenti problemi, balza evidente che la vera e sostanziale novità per il Governo è costituita dalla sostituzione dell'onorevole Longo al Ministero del bilancio, sostituzione che il Presidente del Consiglio ha voluto confinare all'interno di poche battute alla fine del suo intervento.

Ma soprattutto ha rilievo in questa vicenda, dopo quanto ho detto circa la mancata presentazione delle dimissioni tempestive, il modo in cui si è proceduto alla sostituzione dell'onorevole Longo. E ciò a prescindere dalle persone che sono coinvolte in questa operazione di sostituzione o meglio che hanno partecipato a questa operazione di sostituzione. Si è proceduto, cioè, non soltanto rispettando i criteri della lottizzazione all'interno dei partiti che compongono il Governo, ma soprattutto in modo da applicare nel Governo e nelle nomine governative logiche interne al partito socialista democratico italiano. Si è proceduto secondo le più deteriori regole della partitocrazia.

Il gruppo del Movimento sociale italiano, onorevoli colleghi, da questo modo di procedere, dal quadro politico nel quale questa cosiddetta verifica si colloca, dalla persistenza nell'elencazione dei problemi senza concreta indicazione delle soluzioni possibili, trae ulteriori argomenti per esprimere sfiducia nei confronti di questo Governo e lo formalizzerà nel

voto, ove dovessero essere presentati documenti di approvazione delle comunicazioni del Governo stesso.

Alla vigilia di un periodo di ferie, con la responsabilità che ci deriva dal rappresentare strati diversi e differenziati dell'opinione pubblica, noi siamo certi di poter dire al Governo in questa occasione che alla ripresa dei lavori parlamentari, quando verranno al pettine i nodi di una crisi sostanziale della formula del pentapartito, il giudizio di oggi, il voto che domani esprimerà il gruppo del Movimento sociale italiano, non soltanto troveranno conferma, ma si manifesteranno in un'azione diretta ad evidenziare sempre più le permanenti contraddizioni del pentapartito e a mettere in mora un Governo che di esso è espressione: nell'inconcludenza e nella tattica del rinvio (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impostazione e le conclusioni della cosiddetta verifica tra i partiti di Governo ed il quadro che ne ha tracciato alla Camera il Presidente del Consiglio confermano pienamente il giudizio politico dato dal segretario e dal comitato centrale del nostro partito.

L'esplosione, fino alla vigilia delle elezioni di giugno, di contrasti sempre più gravi in seno alla maggioranza su questioni di merito e su questioni politiche generali; il manifestarsi in forme clamorose di una profonda diffidenza reciproca tra i cinque partiti; il rimbalzare di accuse pesanti come non mai, in senso morale e in senso politico, fino all'aperta contestazione, condotta dal segretario della democrazia cristiana, dell'uso e dell'abuso della funzione di Presidente del Consiglio da parte dell'onorevole Craxi: tutto questo insieme di fatti degenerativi da un lato e, dall'altro, l'evidente incapacità dimostrata da questa coalizione di condurre un'azione di governo coerente ed efficace in risposta ad esigenze fondamentali del paese, richiede-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

vano che si prendesse la strada delle dimissioni del Governo.

Solo prendendo quella strada si sarebbe potuto dar luogo ad una seria verifica (se si vuole ancora ricorrere a questo termine, ormai logorato fino al ridicolo) delle posizioni dei partiti, delle cause reali, delle divaricazioni e delle inconcludenze che avevano sempre di più segnato anche questo Governo, della possibilità di nuove soluzioni politiche, della volontà di avviare un rapporto più positivo con il partito comunista, tanto più che il 17 giugno era accaduto qualcosa su cui il Presidente del Consiglio, un po' incredibilmente, non ha speso una parola. C'è stato un voto — e quale voto! — che ha colpito il pentapartito, ha frustrato le ambizioni e le aspettative di molti, ha premiato in modo straordinario battaglie e orientamenti generali dell'opposizione comunista, ha sollecitato ed esige la revisione di certi calcoli e atteggiamenti politici, nonché un cambiamento reale negli indirizzi e nei metodi di governo.

Non si sono volute trarre finora, onorevoli colleghi, le conseguenze necessarie da quel voto nel solo modo giusto e chiaro, che era quello dell'apertura della crisi di Governo. Certo, il riflesso del risultato elettorale, il suo significato complessivo, il forte significato dell'avanzata del partito comunista, divenuto il 17 giugno il primo partito, si sono colti in qualche misura negli accenti e in alcuni passaggi del discorso pronunciato questa mattina dal Presidente del Consiglio. E su questo aspetto vorrò ritornare parlando dei rapporti tra maggioranza e opposizione. Ma dico subito che resta intatto il nostro giudizio critico di fondo sul comportamento del Governo e dei partiti della maggioranza all'indomani delle elezioni, nel senso del ricorso alla più vieta delle cosiddette verifiche, anziché alla strada maestra del dichiarare la crisi e del restituire la parola al Parlamento.

E restano intatti, e traggono anzi nuova forza dall'esame delle conclusioni della verifica, la nostra sfiducia nei confronti dell'attuale Governo, la nostra convinzione che esso rimanga incapace di supe-

rare contraddizioni e limiti essenziali, il nostro impegno ad operare con la più grande determinazione, e senza equivoci, dall'opposizione per aprire nuovi sbocchi politici, per affermare una reale alternativa democratica negli indirizzi di Governo e nella direzione politica del paese.

Riprendo un suo accento di questa mattina, onorevole Craxi, per dirle che non siamo certo noi a volere la confusione delle linee politiche, con tutte le incertezze e gli equivoci politici che possono nascerne. Vogliamo un confronto corretto, quale non c'è stato nei mesi scorsi, quale non è stato ricercato con l'opposizione di sinistra e con il Parlamento in quanto tale, su questioni cruciali. Infatti non è interessato a farsi coinvolgere in una confusione di vie un partito che è chiamato a proporsi, e si propone, come promotore e protagonista di una nuova direzione politica e azione di Governo. Ma anche queste considerazioni politiche potranno risultare ulteriormente motivate dall'analisi, che intendo condurre, dello svolgimento e dell'esito della presunta verifica. Cercherò di indicarne i vuoti più significativi, gli orientamenti e gli equivoci più preoccupanti, la vacuità degli impegni sottoscritti, la mancanza di serietà politica.

L'attenzione dei partecipanti alla verifica sembra essere stata quasi interamente assorbita dalle questioni di politica economica e finanziaria. Sono così rimaste fuori della porta, anche se l'onorevole Craxi ha cercato stamattina, con il suo discorso, di farli rientrare dalla finestra, innanzitutto i temi di politica internazionale, appena citati nel cappello delle comunicazioni. Li ha successivamente richiamati solo per dar notizia che si sarebbe convenuto sugli indirizzi concernenti la politica estera e sulle iniziative sin qui svolte dal Governo, oltre che per dedicare vaghi cenni alla prospettiva della presidenza italiana della Comunità europea, e a misure, per qualche aspetto assai discutibili (penso all'idea dell'alto commissariato, nei cui confronti esprimiamo il nostro disaccordo) per la lotta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

contro la fame nel mondo per la cooperazione e lo sviluppo.

Stupisce in qualche misura, signor Presidente, onorevoli colleghi, la facilità del consenso espresso nelle dichiarazioni di oggi sulle iniziative assunte per favorire — come si dice — la ricerca della pace e sviluppare una politica di dialogo, quando tutti ricordano le riserve che alcuni settori della maggioranza manifestarono, anche bruscamente, nei confronti di talune prese di posizione del ministro degli esteri o del Presidente del Consiglio, e, in particolare, nei confronti dell'ipotesi avanzata dall'onorevole Craxi in Portogallo circa le condizioni di una ripresa del negoziato tra Stati Uniti e Unione Sovietica sui missili a medio raggio e sugli armamenti nucleari.

Abbiamo preso nota degli accenni dell'onorevole Craxi alla arrestabilità, o parziale reversibilità a determinate condizioni, delle decisioni messe in atto dalla NATO. Ma, più in generale, vorrei dire che colpisce il fatto che di tutto ciò non si sia seriamente discusso, a quanto è dato di sapere, negli incontri di villa Madama. Colpisce l'assenza di tensione e di impegno sul tema drammatico e decisivo della corsa agli armamenti e delle tensioni tra Est ed Ovest, che i massimi rappresentanti dei partiti di Governo hanno mostrato, a conferma di una antica tendenza alla passività subalterna verso il maggior alleato o, almeno, di un cronico scetticismo circa la possibilità di una autonoma iniziativa internazionale dell'Italia.

Non c'è bisogno di dire, onorevoli colleghi, che a ciò reagiremo, riproponendo in Parlamento e nel paese indicazioni concrete ed esigenze di fondo, che ricaviamo anche dallo sviluppo di un movimento, non solo italiano, ma europeo e mondiale di allarmata denuncia del pericolo nucleare e degli stravolgimenti già prodottisi nella nostra convivenza civile e di ricerca di nuove vie per la pace.

Fuori dalla porta, a villa Madama, è rimasta — voglio dirlo —, scandalosamente, la questione morale, almeno a giudicare dal documento conclusivo; e non

vorrei che se ne fosse parlato solo per decidere di non farne parola nel documento. Certo, all'inizio si cita, tra le grandi direttrici dell'azione del Governo e della sua maggioranza, anche il «risanamento istituzionale e morale». Ma l'argomento non ricompare più in alcun modo e non è comparso nel discorso del Presidente del Consiglio.

Consideriamo questo fatto molto grave, e non perché avremmo voluto generiche riaffermazioni verbali di un impegno del pentapartito su questo terreno, ma perché pensavamo che non si potesse sfuggire ad una serie di quesiti concreti. E non ci si risponda che non si tratta di questioni di governo, tanto più che la verifica ha coinvolto insieme Governo, partiti e gruppi parlamentari di maggioranza. Non potete sfuggire, onorevoli colleghi della maggioranza e del Governo, alle vostre responsabilità per quel che riguarda un nuovo atteggiamento complessivo dei partiti e del Governo e, insieme, una serie di atti specifici e realmente significativi.

Richiamiamo innanzitutto, ancora una volta, alla consapevolezza dell'importanza centrale della questione morale, per le sorti della democrazia e per le prospettive di autentico progresso della società italiana. Richiamiamo ad una volontà di moralizzazione, che si traduca in comportamenti coerenti, giorno per giorno ed in ogni campo, nel modo stesso di concepire e di fare politica. In giorni non lontani, questo richiamo si è espresso — e allora dirigenti responsabili di tutti i partiti l'hanno sentito — nell'omaggio ad Enrico Berlinguer; e si è espresso nel voto del 17 giugno. Ma poi contano, in concreto, i banchi di prova che via via si presentano per l'avvio di una svolta risanatrice.

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, tanto per cominciare, che cosa risponderà domani al Senato il Governo (e tocca al Governo rispondere), che cosa si è deciso, a villa Madama, di rispondere, per quel che riguarda gli aspetti essenziali delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla P2, sulla posizione di quanti sono stati indicati tra gli iscritti a

quella loggia eversiva ed ancora conservano posti di responsabilità negli apparati pubblici?

Non potete pensare di avere chiuso il capitolo inducendo — e sappiamo con quali sforzi — l'onorevole Pietro Longo ad abbandonare finalmente l'incarico di ministro del bilancio (tranne, poi, ritrovarlo in amichevole consuetudine al tavolo di villa Madama)! Sulla base della documentazione raccolta dalla Commissione parlamentare e della relazione conclusiva, gli organi dello Stato potranno e dovranno riesaminare e giudicare più a fondo, come ha rilevato in questi giorni l'onorevole Anselmi le responsabilità dei singoli, facendo le distinzioni oggettivamente possibili, ma non lasciando tutti assolti; riaprendo i procedimenti e intanto sospendendo chi non sente il dovere di mettersi da parte, in attesa di un nuovo e conclusivo accertamento.

Oppure si deve ritenere che dopo aver sottoscritto la relazione Anselmi, onorevoli colleghi, si pensa di non trarne alcuna conseguenza, né sul primo punto da noi sollevato, né su tutti gli altri che essa propone alla riflessione ed all'impegno del Governo e delle forze democratiche? Sia chiaro che ci batteremo decisamente perché ciò non avvenga, perché non si chiuda il capitolo di un'azione che resta ancora da condurre a fondo contro un centro di potere occulto tutt'altro che liquidato.

Secondo quesito: che cosa intende fare la maggioranza per contribuire finalmente alla rimozione di uno dei fattori più gravi di discredito e di degenerazione del sistema politico democratico, alla riforma — voglio dire — dei procedimenti d'accusa nei confronti di membri del Governo? Sì, nell'elenco dei provvedimenti da collocare in calendario — nemmeno nel programma legislativo urgente, indicato nel documento di villa Madama — si è incluso anche, tra il riordinamento delle autonomie locali ed il pacchetto sulla casa, la riforma della Commissione per i procedimenti d'accusa; ma non vorremmo che la si fosse citata solo per memoria, senza alcun serio impegno per

condurla in porto, dopo tante scandalose tergiversazioni. Ebbene, si sappia che se così fosse noi daremo ulteriori sviluppi alla nostra contestazione dell'istituto della Commissione parlamentare inquirente e del modo in cui la si dirige e manovra e, lo ripetiamo, non ci staremo più, la metteremo in mora.

Quando tutte le componenti — questo è il terzo quesito — della maggioranza compresa la democrazia cristiana, si decideranno a collaborare, senza riserve, perché si accerti fino in fondo la verità su una delle vicende più torbide degli ultimi anni — parlo del caso Cirillo — dal momento che il Parlamento non ha potuto fino ad ora essere neppure investito di una relazione del Comitato per i servizi di sicurezza il cui voto ha subito proprio questa mattina un rinvio, dopo che si era lasciato a lungo vacante il posto del partito di maggioranza relativa nell'Ufficio di presidenza del Comitato stesso? E questo mentre nel consiglio provinciale di Napoli tutte le forze politiche non possono non dichiararsi sconcertate per la nomina del Cirillo ad un corposo incarico pubblico e sollecitarne le dimissioni.

Infine, c'è da chiedersi quale significato possa avere l'espressione «risanamento istituzionale e morale» se si ignora o magari si denuncia con allarme, come ha fatto qui il Presidente del Consiglio, ma si lascia che persista e si aggravi lo stato di degradazione e di inquinamento delle istituzioni, di crisi dell'amministrazione della giustizia, di stravolgimento della vita sociale cui si è giunti in regioni segnate dalla presenza della mafia e della camorra e in particolare nel caso-limite della regione Calabria su cui ha indagato nei giorni scorsi la Commissione parlamentare per il fenomeno della mafia. Sono o no questioni di governo? Non solo quelle dell'approvazione di leggi, per altro non presentate dal Governo, cui ha fatto riferimento l'onorevole Craxi, per la lotta contro la criminalità e contro il commercio della droga, ma quelle dell'azione da condurre anche con gli strumenti già esistenti e non sufficientemente potenziati e attivati in questo campo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

Sono o no questioni del pentapartito quelle dell'amministrazione comunale di Palermo, quelle della situazione cui si è portato il comune della capitale della Sicilia e ahimè anche della capitale dell'intrigo politico mafioso?

Ma, onorevoli colleghi, signor Presidente, la verifica, lo sappiamo, si è concentrata sulle questioni di politica economico-finanziaria. Con quali scopi e quali risultati? Con lo scopo, non so se comune a tutti — non mi sembra — di valorizzare l'operato del Governo? Con lo scopo di dare una immagine di capacità di rilancio e di volontà di coesione della compagine governativa e della coalizione di maggioranza?

A ciò ha certamente mirato, per ovvi motivi, il partito del Presidente del Consiglio ed è soprattutto da quella parte che oggi sentiamo vantare — e non ha mancato di vantarli a voce ben alta questa mattina l'onorevole Craxi — i meriti dell'attuale Governo sulla base di un riconoscimento che sarebbe scaturito unanime, così si dice, dalla verifica per la diminuzione dell'inflazione, per la ripresa economica e finanche per l'andamento dei conti pubblici.

Si potrebbe dare non troppo peso a questa troppo interessata propaganda se non ne venisse in luce una sostanziale sottovalutazione dei problemi che stanno di fronte al paese e dei nodi politici che sarebbe stato necessario sciogliere per un'azione di Governo realmente rinnovata ed adeguata invece di girarci attorno, di lasciarli in uno sfondo generico e ambiguo, magari per amor di palazzo Chigi.

La riduzione dell'inflazione e la ripresa dell'attività produttiva si sono realizzate nel corso del 1984 in termini molto vicini alle previsioni formulate dagli esperti già alla fine dello scorso anno sulla base soprattutto delle tendenze in atto sul piano internazionale. Vedremo, in particolare, su quale cifra si attesterà esattamente il tasso di inflazione in ragione d'anno, essendo comunque un fatto che il «taglio» per decreto della scala mobile non vi ha contribuito che in misura del tutto margi-

nale e non confrontabile con i guasti prodotti.

Il fatto poi che dopo un anno di pesante recessione, quale è stato per l'Italia il 1983, e in rapporto all'evoluzione registratasi in altri paesi dell'Occidente si siano realizzati anche in Italia un rallentamento dell'inflazione ed un incremento del prodotto lordo può difficilmente costituire motivo di esaltazione dell'azione di Governo e di euforia per il prossimo futuro.

Viene nuovamente annunciato ora, con molta disinvoltura, l'obiettivo di una ulteriore riduzione al 7 per cento del tasso di inflazione per il 1985, quando tutti gli ambienti qualificati avvertono che proprio attorno al 9-10 per cento si colloca quello zoccolo duro al di sotto del quale sarà difficile scendere, e sarebbe grave tentare di scendere, puntando su una drastica compressione della domanda interna proprio in una fase in cui non si può far conto, per un consolidamento della ripresa, sul medesimo impulso della domanda estera che è stato alla base dell'inversione ciclica nel secondo semestre del 1983. Il vincolo estero che condiziona i movimenti dell'economia italiana non si è allentato. C'è chi prevede una qualche riduzione, il prossimo anno, delle nostre quote sulle esportazioni mondiali per l'accentuata spinta delle imprese ad aumentare i margini di profitto attraverso l'aumento dei prezzi. Le tendenze dell'economia internazionale nel 1985 appaiono circondate da un'accresciuta incertezza anche per quel che riguarda i rapporti di cambio e per altre ragioni, che non starò ora a ricordare.

C'è poco spazio, dunque, per adeguarsi in qualsiasi forma di autosoddisfazione e di fiducioso abbandono al corso favorevole del ciclo economico. Occorrerebbe che i poteri pubblici avessero piena consapevolezza della necessità di intervenire — di intervenire davvero, non solo a parole — sui fattori di debolezza e di rischio della ripresa in atto in Italia, si dimostrassero concretamente capaci di farlo, sapessero esprimere una effettiva capacità di guida per quel che riguarda problemi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

di più lungo periodo, di durevole rilancio, e di riqualificazione dello sviluppo economico italiano.

Vedete, onorevoli colleghi, non persuade la più recente tendenza a contrapporre — lo hanno fatto in questi giorni esponenti dei partiti di Governo — un mondo delle imprese, quelle private, in particolare, in cui tutto starebbe ormai andando per il meglio, e un settore pubblico (e si ha ragione di dirlo; ma su questo tema mi intratterò più avanti), caratterizzato da squilibrio finanziario e da inefficienze.

Sostenere che nel campo della produzione e dell'innovazione tecnologica si sia ormai messo in moto in Italia uno sviluppo soddisfacente significa fare un'affermazione avventata e fuorviante. Più corretto è rilevare, come in una sede più tecnica è stato rilevato, che il sistema economico presenta in questo momento una notevole potenzialità microeconomica, mentre permangono gravi vincoli macroeconomici effettivi e potenziali.

Ma quei vincoli sono anche l'effetto di una prolungata assenza di politiche adeguate a livello di Governo. Gli sforzi delle imprese, i risultati che esse stanno conseguendo, e che registriamo tutti positivamente, non possono considerarsi sufficienti e lasciare tranquilli; e non ci si può affidare alle scelte che le imprese spontaneamente compiono. Lo stesso processo di innovazione tecnologica va ben altrimenti sostenuto e indirizzato. Occorrono valutazioni complessive, scelte corrispondenti all'interesse generale, direttrici di carattere nazionale e di respiro europeo per garantire il rinnovamento strutturale del nostro apparato produttivo e della nostra economia, per evitare insieme il rischio di un declino della posizione internazionale dell'Italia e di una degradazione dal punto di vista sociale.

A questo discorso dovrebbero essere particolarmente sensibili i compagni del partito socialista. Che cosa resta, non solo della tradizione, ma del ruolo proprio di una forza di sinistra, se non ci si caratterizza insieme su questi punti essenziali, se si lascia cadere ogni idea di programma-

zione (e mentre si sta discutendo seriamente di programmazione in seno ad uno speciale comitato della Commissione bilancio della Camera, suppongo che non sia venuto in mente a nessuno di discuterne in occasione della verifica)? Che cosa resta del ruolo proprio delle forze di sinistra se non ci si caratterizza davvero, nei fatti, sul piano dei costi e dei connotati sociali della ripresa in atto e dello sforzo da perseguire?

Qui si pongono, onorevoli colleghi, due grandi questioni: quella della disoccupazione e quella del complessivo aggravarsi delle diseguaglianze sociali. Non vorrei spendere molte parole sul problema della disoccupazione, su cui si è ampiamente intrattenuto anche il Presidente del Consiglio, almeno sul piano descrittivo. Non vorrò quindi ritornare sulle dimensioni allarmanti che rischia di assumere la questione della disoccupazione: fino a quattro milioni di unità, ha detto il pur prudente governatore della Banca d'Italia; l'impatto sconvolgente che la disoccupazione crescente può avere sull'evoluzione della società italiana, in modo particolare tra i giovani, nel Mezzogiorno, nelle aree di crisi. Voglio soltanto dire che incide non soltanto la misura modesta della ripresa, la misura modesta della crescita in atto, ma incide la natura di questa ripresa, la natura dei processi di ristrutturazione e di accrescimento della produttività nelle aziende, e quindi anche da questo lato bisogna intervenire.

L'aggravarsi delle diseguaglianze sociali discende innanzitutto dall'estendersi stesso della disoccupazione e dal modo in cui essa si distribuisce nel paese; discende dai fenomeni di redistribuzione del reddito e di accumulazione della ricchezza, che si sono venuti producendo per cause e canali molteplici; discende dal parallelo accuirsi di fenomeni di povertà e di emarginazione, ed infine discende anche dalla politiche con cui si è preteso di affrontare sia i problemi del costo del lavoro sia i problemi della finanza pubblica.

Onorevole Presidente del Consiglio, si prevede per il 1984, per l'anno in corso, una sensibile riduzione del costo del la-

voro per unità di prodotto, grazie ad un aumento di circa cinque punti nella produttività per occupato nel settore industriale (altro che decreto-legge di febbraio!); si prevede, però a fronte di ciò, secondo una valutazione del Centro Europa ricerche, una diminuzione, sia pur lieve, del salario reale netto, e ciò pur tenendo conto delle retribuzioni di fatto e quindi anche dello slittamento salariale in atto in un certo numero di aziende; e si prevede una diminuzione di due punti nella quota del reddito da lavoro dipendente sul complesso della distribuzione del reddito nel nostro paese.

Ho accennato al problema degli orientamenti, delle politiche con le quali si è preteso di affrontare il problema della finanza pubblica, ma per quanto riguarda l'andamento dei conti pubblici — su cui davvero mi pare sia prevalso un cauto ottimismo nel vertice di villa Madama e questa mattina — io vorrei rinviare ad un dibattito parlamentare recentissimo, quello sul bilancio di assestamento, qui svoltosi, anche se con scarsa attenzione da parte del Governo e della maggioranza. I nostri colleghi del gruppo comunista, dell'opposizione di sinistra hanno mostrato in modo assai preciso quale grado di marasma e di manovra strumentale nelle stime, nelle erogazioni, negli aggiustamenti finali, caratterizzi ancora la gestione della finanza pubblica.

È un fatto, per quel che riguarda la spesa, che c'è stato rispetto alle previsioni uno sfondamento delle autorizzazioni di cassa per circa 13 mila miliardi, un elevamento del disavanzo di cassa autorizzato fino a 117 mila miliardi. L'onorevole Goria, concludendo quel dibattito, ha candidamente affermato che in parte ciò deriva dal fatto che la ricognizione dei residui passivi è risultata molto superiore a quella «immaginata» (verbo molto significativo) in sede di redazione di bilancio.

Noi diciamo che resta alquanto oscuro l'impegno del ministro del tesoro, riferito questa mattina dall'onorevole Craxi, a ricondurre (rinviando quali spese già autorizzate?) a 96 mila miliardi a fine anno il fabbisogno del settore statale. Resta

oscuro anche perché si continua ad ignorare l'esigenza ineludibile di garantire al settore sanitario il finanziamento di una spesa effettiva che è stata calcolata in modo del tutto artificioso in 34 mila miliardi, mentre tutti convengono — lo ha ricordato il collega Santini, relatore per la maggioranza sul provvedimento di assestamento del bilancio per il 1984 — che la spesa non poteva che preventivarsi in 38 mila miliardi.

Resta infine oscuro quell'impegno anche perché si è continuato finora a fare affidamento sul gettito di una legge pesantemente concepita come il condono edilizio, nonché su una stima palesemente in eccesso del decreto sulla tesoreria unica che, ancorché non convertito dal Parlamento, è tuttavia operante.

Vi sono, in realtà, onorevoli colleghi, meccanismi di spesa tra i più perversi, su cui non si è intervenuti affatto e vi sono altresì meccanismi di evasione, erosione, elusione fiscale su cui finora si è continuato a non intervenire, se non in misura marginale. Ricordo soltanto che nel 1984 la pressione fiscale sul salario sale dal 13,9 per cento al 14,7 per cento e ricordo ancora che si registra una ulteriore riduzione, di 2.700 miliardi, rispetto alla stima iniziale, delle entrate IVA. Ecco perché occorrono correttivi radicali, anche perché, mi consenta onorevole Craxi, il debito pubblico resta «lanciato» — per usare le sue parole — a raggiungere il cento per cento del prodotto lordo, se è vero come è vero che nel 1984 ne raggiungerà già il 90 per cento.

Bisogna allora tener conto delle considerazioni di recente svolte dal dottor Ciampi, secondo il quale non può in alcun modo ristabilirsi il necessario equilibrio della finanza pubblica solo in forza di una crescita, seppure sostenuta e regolare, del reddito reale e di una minore inflazione.

Ma quali risposte sono venute dalla verifica a questi problemi della finanza pubblica, della occupazione, di un rilancio durevole e di una qualificazione nuova dello sviluppo economico?

Il documento approvato a villa Ma-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

dama non è altro che ripetizione di orientamenti ed impegni generici. Non ho il tempo — e non vorrei cadere in una eccessiva pedanteria — di rifogliare il documento degli indirizzi programmatici esposti dal Presidente del Consiglio un anno fa alla Camera ed il protocollo d'intesa firmato sei mesi fa con le organizzazioni sindacali, ma nel documento approvato a villa Madama ho trovato ripetute, talvolta esattamente, le stesse espressioni, le stesse formulazioni. La verità è che non si può parlare altro che di vuoto per quel che riguarda l'azione del Governo in campi essenziali — politica industriale, politica degli investimenti, politiche per la occupazione — che pure avrebbero dovuto avere la priorità in un quaderno di scelte socialiste.

Siamo di fronte ancora una volta ad un elenco di disegni di legge non presentati, di decisioni non prese, di posizioni non definite: dai nuovi provvedimenti legislativi per l'industria — è stato presentato solo quello per la riforma della GEPI — e dalla programmazione delle commesse pubbliche ai diversi programmi preannunciati per l'assorbimento di disoccupati e giovani specie nel Mezzogiorno, dalle misure per l'agricoltura — rilancio del credito agrario, piano agricolo nazionale — al piano finanziario triennale promesso per gli enti a partecipazione statale. E non mi soffermo sulla vicenda inaudita della mancata ripartizione dei fondi per investimenti ed occupazione stanziati con la legge finanziaria 1984 e della messa in crisi del nucleo di valutazione e della segreteria generale della programmazione.

Tutte decisioni da prendere di cui si continua a parlare — ma delle partecipazioni statali non si parla neppure più — ormai senza alcuna credibilità in assenza di atti concreti.

Mi si consenta a questo punto di spendere qualche parola sul Mezzogiorno. Il Presidente del Consiglio, o meglio chi stese per lui gli indirizzi programmatici allegati un anno fa al discorso di presentazione del Governo alle Camere, commise una imprudenza nel parlare, a proposito della

Cassa per il mezzogiorno, di «improrogabile» riforma. Mai termine fu più incauto. Si erano già fatte tante proroghe prima, se ne è fatta un'altra dopo e ad esse se ne aggiungerà ancora una domani mattina, alla quale — voglio dirlo subito — noi ci opporremo decisamente, indicando altre vie per la gestione delle residue attività della Cassa e per la effettiva conclusione dell'iter parlamentare dei progetti di iniziativa parlamentare, ed eventualmente di iniziativa governativa, per la riforma dell'intervento straordinario.

In quanto alla finanza pubblica, e specificamente alla spesa pubblica, al documento approvato a villa Madama se ne è sovrapposto un altro, di natura assai singolare: porta sul frontespizio l'intestazione «Giovanni Gorla, ministro del tesoro», ma reca la data del 28 luglio, il giorno seguente alla conclusione della verifica e l'approvazione del documento dei cinque partiti.

Di che cosa si tratta? Si tratta di una proiezione autorizzata del documento dei cinque partiti? Di una opinione personale, stranamente pubblicizzata, del ministro del tesoro? Del punto di vista della democrazia cristiana? Noi diciamo soltanto che in materia di assistenza sanitaria, e più in generale di servizi pubblici e sociali, si indicano in quel documento orientamenti inaccettabili, mirati alla contestazione di principi di riforma e progresso sociale che, al di là di tutte le correzioni necessarie agli strumenti in cui si sono tradotti, al di là dunque dell'indispensabile superamento di distorsioni e disfunzioni gravi, vanno salvaguardati e saranno da noi nettamente difesi.

La verità è che si trova politicamente più semplice ed utile agitare, magari solo in modo provocatoriamente propagandistico, propositi della natura di quelli delineati dall'onorevole Gorla, anziché intervenire per poter colpire sprechi, per eliminare squilibri, stroncare fonti di guadagni speculativi, in ciascuno dei settori della spesa pubblica, compresa la sanità, compresa la scuola, comprese le pensioni (essendo noi ancora in attesa della presentazione da parte del Governo di quel

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

progetto di riordinamento pensionistico per cui il ministro del lavoro non so quante scadenze ha fissato, tutte regolarmente rimaste invase). E non parlo dei meccanismi e delle sperequazioni incontrollabili che caratterizzano la spesa per il personale, delle tecniche di revisione prezzi e perizie suppletive, che solo per quel che riguarda l'intervento straordinario per il Mezzogiorno hanno condotto (così ci ha detto il ragioniere generale dello Stato) ad un indebitamento «sommerso» della Cassa per il mezzogiorno per 15 mila miliardi.

Onorevoli colleghi, riparleremo in autunno della finanza pubblica e del resto, discutendo della legge finanziaria; e ancor prima, mi auguro, dei provvedimenti di giustizia fiscale; e magari anche della legge sulla tassazione delle liquidazioni, se si riuscirà a venir fuori dal marasma creato nei giorni scorsi. Ma anche discutendo di questioni di altra natura, attorno alle quali si stanno addensando torbide manovre. Ne voglio citare soltanto due. Innanzi tutto, le questioni della scuola, e le riforme di cui ha bisogno la scuola pubblica.

La scuola secondaria superiore attende da anni di una legge che si continua a rinviare e a sabotare, per poi ventilare, in nome del pluralismo scolastico (che anche noi vogliamo garantire), provvedimenti di inconcepibile favore per la scuola privata.

Inoltre, le questioni di una seria riforma risanatrice della RAI-TV, che ponga fine allo spreco e all'uso di parte che l'hanno condotta alla crisi; e, insieme, della regolamentazione delle emittenti radiotelevisive private, di fronte ai gravi processi di manipolazione in atto in tutto il sistema dell'informazione.

Verranno presto i momenti della verità: per il Governo, per la maggioranza e, certo, anche per l'opposizione. Siamo pronti ad ogni confronto; siamo pronti a lanciare ancora una volta la nostra sfida. In primo luogo, per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione; per il risanamento e la riqualificazione della finanza pubblica, ripresentando e concretizzando

ancora proposte serie, rigorose, che, anche sul punto scottante del contenimento e della selezione della spesa corrente, ci siamo sforzati di elaborare insieme ai colleghi della sinistra indipendente; per la riaffermazione di istanze fondamentali di giustizia sociale; per la ricerca di soluzioni costruttive, corrette, eque, anche in sede parlamentare, al problema del ripristino della copertura del salario dall'inflazione, tagliata dai decreti-legge di febbraio e di maggio, sulla linea di riforma del salario, se si vorrà evitare la consultazione referendaria che noi abbiamo doverosamente deciso di promuovere.

Siamo convinti che su punti anche importanti sia possibile trovare in Parlamento convergenze tra le forze di sinistra, fra tutte le forze legate al mondo del lavoro, alle masse popolari, a grandi idee e tradizioni di progresso sociale, civile e democratico: a questo può condurre un confronto corretto ed aperto non solo tra maggioranza ed opposizione, ma tra Governo e Parlamento. Ma perché vi sia tale confronto non bastano le parole e non basta neppure mettere da parte — anche se ciò non è privo di significato — tesi ed atteggiamenti come quelli che hanno portato, nei mesi scorsi, allo scontro calcolato e proclamato con l'opposizione di sinistra; occorrono atti, nel senso di non puntare più su provvedimenti da prendere o lasciare, sull'abuso della decretazione d'urgenza, della reiterazione dei decreti-legge o del ricorso alla questione di fiducia. Occorrono comportamenti che escludano forzature di maggioranza su terreni sommamente delicati come quelli delle modifiche del regolamento; del funzionamento delle Camere; delle riforme istituzionali, quelle di cui si discute nella Commissione bicamerale, e di quelle che sono già all'ordine del giorno del Parlamento, a cominciare dal nuovo ordinamento delle autonomie locali. Su questi terreni siamo e saremo impegnati con nostre proposte responsabili, equilibrate, perché consideriamo davvero interesse comune, senza distorcere in alcun modo i rapporti fra Governo ed opposizione, il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

rilancio del Parlamento e del sistema democratico!

Vogliamo un confronto corretto ed aperto, perché siamo persuasi che non potrà non scaturirne la contraddittorietà profonda di questa coalizione di Governo e delle prospettive politiche che in essa si intrecciano. Ho parlato — e lo ripeto — di non serietà politica di questa verifica e lo testimoniano le interpretazioni che a partire dal giorno dopo si sono immediatamente moltiplicate: interpretazioni della verifica e del documento conclusivo.

Ma insomma: che cos'è questa coalizione, su che cosa è fondata, su un disegno strategico, come dicono alcuni, su un accordo programmatico o su uno stato di necessità, come dicono altri? Si sono subito prodotte dispute anche sulle parole introdotte nel documento, per sollecitazione della democrazia cristiana, sulla questione delle giunte.

Non dovevate scriverle, quelle parole, nel documento: non dovevate scriverle! Anche se l'onorevole Craxi non le ha ripetute questa mattina, esse restano un atto indebito, una manifesta violazione della sfera di autonomia delle assemblee elettive regionali e locali! Vorrei dire all'onorevole De Mita che la democrazia compiuta, di cui egli assai spesso ed alquanto vagamente parla, implica l'esatto contrario della pretesa di imporre soluzioni di governo omogenee dal centro alla periferia; implica il rispetto delle autonomie e delle diversità; implica il pieno riconoscimento del ruolo di governo di un grande partito democratico di opposizione, come il partito comunista; implica la libertà, anche per ciascuno dei partiti oggi alleati nel Governo nazionale, di ricercare nuove prospettive per la direzione del paese!

Ebbene, la vicenda della verifica, il suo esito penoso, confermano la necessità di questa ricerca, di una battaglia di opposizione, di un'azione politica, di una proposta alternativa che noi sapremo condurre avanti, con tutta la forza e l'intelligenza necessarie! *(Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente - Congratulazioni).*

### **Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.**

**PRESIDENTE.** La Corte costituzionale ha depositato in cancelleria l'11 luglio 1984 le sentenze nn. 187, 188, 189, 191, 192, 193, 194 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Inammissibili i ricorsi per conflitto di attribuzione proposti dalle regioni Liguria, Piemonte, Lombardia nei confronti dello Stato avverso l'atto 3 ottobre 1977 del Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la lettera 28 ottobre 1977, n. 1668, del ministro dei lavori pubblici e la circolare del ministro dei lavori pubblici n. 1995 del 30 dicembre 1977; la Corte ha altresì respinto i ricorsi per conflitto di attribuzione proposti dalle stesse regioni e dalla regione Veneto nei confronti dello Stato in relazione al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 dicembre 1977 (individuazione e delimitazione dei bacini idrografici interregionali) ed alla circolare del ministro dei lavori pubblici n. 1996 del 30 dicembre 1977» (doc. VII, n. 124);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3 della legge 3 gennaio 1978, n. 2 (Interventi per le zone del Piemonte, Liguria, Lombardia e Valle d'Aosta, colpite dalle recenti alluvioni e proroga del termine per la definizione della gestione stralcio nella provincia di Udine) (doc. VII, n. 125);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 265 del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 (testo unico della legge comunale e provinciale) (doc. VII, n. 124);

Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 253 del decreto-legge del Presidente della regione siciliana 29 ottobre 1955, n. 6 (Ordinamento amministrativo degli enti locali della regione siciliana)» (doc. VII, n. 126);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 68, ottavo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato)» (doc. VII, n. 128);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 18 della legge 2 marzo 1949 n. 143 (Tariffe professionali degli ingegneri e degli architetti)» (doc. VII, n. 129);

«Non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 65, primo e secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (Approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato)» (doc. VII, n. 130);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 184, codice civile, nel testo anteriore alla legge 19 maggio 1975, n. 151, e 227 della detta legge n. 151 del 1975» (doc. VII, n. 131).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria l'11 luglio 1984 la sentenza n. 190 con la quale la Corte ha ordinato:

«la restituzione al tribunale di Roma ed al pretore di Roma degli atti relativi ai giudizi riuniti di legittimità costituzionale degli articoli 6, 20, 28, 48, 91, 93 e 96, lettera f), del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 (testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni)» (doc. VII, n. 127).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 128 e 130), alla IV (doc. VII, nn. 129 e 131), alla IX (doc. VII, nn. 124 e 125), alla X (doc. VII, n. 127), alla II ed alla IV (doc. VII, n. 126), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Formica. Ne ha facoltà.

RINO FORMICA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, una somma di piccole e grandi questioni irrisolte, un'esplosione di irritazioni e di esasperazioni polemiche, una crescente insoddisfazione in ogni campo, per la visibile inadeguatezza degli strumenti disponibili a raggiungere qualsiasi fine desiderato, sono alla base di un malessere diffuso che tende a scaricarsi, spesso senza plausibile ragione, sulla vita del Governo. Il Governo così muta natura, si trasforma da riconosciuto ed autorizzato luogo di sintesi delle diverse e contrastanti domande a letto di giustizia allestito per la gioia di ogni insoddisfazione.

La stagione dei congressi, la campagna elettorale europea, il forte contrasto sociale ed il suo duro riflesso parlamentare hanno fornito legna al fuoco. La proposta di verifica si è rivelata saggia perché non ha eluso le questioni giuste ed ha correttamente espunto argomenti, vicende e casi non pertinenti e comunque costituenti materia per riflessione e per meditazione in altre sedi e tra altre parti. Così fu verifica e non crisi, cioè misura e controllo delle distanze e non dramma disperato e senza sbocco. Verifica per accertare lo stato di attuazione del programma, gli esiti conseguiti e le difficoltà insorte, le condizioni di salute dell'alleanza di Governo, le possibilità offerte da questa inedita esperienza per ricavare nuove ispirazioni, più mature convergenze e migliori occasioni di confronto, senza chiusure inopportune e dannose, perché sconsigliate dai tempi e da una accorta valutazione delle energie in campo.

La verifica si è chiusa con equilibrate soddisfazioni perché si è delimitato, con intelligente serenità, il terreno programmatico utile e si è insistito, in forma corretta ed accettabile, perché ad ogni progresso programmatico corrispondesse un più sereno dibattito politico ed un meno precario stato delle alleanze possibili.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

Per rifare correttamente il punto della situazione e delle prospettive della nostra economia, ad un anno dall'entrata in carica del Governo Craxi, è necessario porsi il problema delle connessioni tra le varie politiche e prestare attenzione alla questione di sostanza più che a quella di facciata. Questo distacco dal contingente è possibile poichè l'azione del Governo è riuscita ad allentare la stretta dei vincoli congiunturali. L'inflazione è in calo costante, la ripresa si irrobustisce, la crescita del *deficit* pubblico è stata arrestata ed anche l'occupazione, in alcuni casi, tende a crescere e le imprese vedono significativamente migliorati i loro bilanci. Tutto ciò mentre la nostra moneta viene ritenuta addirittura sottovalutata rispetto al dollaro e la presenza di un ampio settore non censito — quello dell'economia sommersa — indubbiamente contribuisce da una parte a sottovalutare il tasso di crescita e dall'altra a sopravvalutare sia il tasso di inflazione che il tasso di disoccupazione, così come vengono registrati nelle statistiche ufficiali.

La situazione economica e sociale è tale da consentire la messa in atto di politiche che abbiano un respiro strategico ed una connotazione di effettivo e moderno riformismo per la costituzione di una società più giusta, di una economia più prospera, di uno Stato più efficiente, più credibile e maggiormente in grado di influire sul nostro futuro. Siamo fermamente impegnati sulla strada della lotta all'assistenzialismo e del sostegno dei processi di innovazione. Siamo convinti dell'opportunità di riconsiderare criticamente l'ambito dell'intervento diretto dello Stato imprenditore.

Riteniamo altresì che, al termine del drastico processo di ristrutturazione produttiva e di sforzo di risanamento finanziario, l'industria debba essere posta in condizioni non già di fruire del sempre più sterile credito agevolato, ma di poter attingere maggiormente ad un mercato finanziario moderno ed articolato per accrescere la quota di capitale di rischio come premessa per avviare una politica di investimenti e di innovazioni.

Il Governo ha favorito i processi di ristrutturazione con gli incentivi e la cassa integrazione. Si è altresì preoccupato di porre sotto controllo, con la fiscalizzazione degli oneri sociali e con provvedimenti anche impopolari, la dinamica dei costi di produzione. I trasferimenti alle imprese, nel 1983, hanno superato i 40 mila miliardi di lire. Alla politica seguita ed ai programmi disegnati dovranno però corrispondere comportamenti coerenti da parte delle imprese che non possono ovviamente pretendere di monetizzare tutto sottraendosi agli obblighi che anche per loro derivano dal nuovo patto per lo sviluppo. L'andamento dei prezzi all'ingrosso, specchio ancorchè deformato dei prezzi industriali, suscita preoccupazione ed allarme. È vero, infatti, che esso sconta gli effetti del caro-dollaro, ma è anche vero però che dipende altresì dallo sfruttamento di mercato che la ripresa in atto offre alle imprese.

Segnaliamo quindi al ministro dell'industria, che ne è sicuramente consapevole, il rischio di un andamento anomalo dei prezzi industriali; indichiamo a tal proposito l'esigenza di un esplicito meccanismo di sorveglianza di tali prezzi basandosi sì su forme di autocontrollo, ma anche sul *monitoring* di un efficiente osservatorio da mettere in piedi rafforzando poteri e strutture della segreteria del CIP.

Per quanto riguarda i prezzi al minuto, va ricercato un accordo con la distribuzione moderna e la cooperazione per tenere sotto controllo i prezzi di un ampio paniere di beni a fronte del riconoscimento di maggiori quote di mercato. In tema di comportamenti difformi da quelli legittimamente attesi, va poi segnalata la anomalia dell'andamento del tasso reale di interesse.

Indipendentemente da quale sia il metodo che, tra i 15 esistenti, viene usato dagli uffici della Banca d'Italia, il fatto certo è che il costo del denaro ha rappresentato e continua a rappresentare un grosso fattore di freno per il processo disinflazionistico. Si tratterà di eccessiva prudenza dell'autorità monetaria o di ap-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

propriazione di ulteriori margini da parte degli istituti creditizi, o di elevati costi di intermediazione connessi ad effettive inefficienze del sistema? Il fatto è che si pone con lampante evidenza la necessità di un'azione graduale, ma precisa e determinata da parte del Governo, per riportare strutturalmente in linea con gli obiettivi della politica dei redditi anche i margini di intermediazione finanziaria.

Se l'inflazione è ancora oggi a due cifre, ciò è sostanzialmente dovuto, oltre al rafforzamento del dollaro, anche all'insufficiente calo del costo del denaro e, come si è detto, alla lievitazione dei prezzi industriali. Da queste considerazioni emerge chiaramente la peculiarità del ruolo che noi socialisti attribuiamo in questa fase allo Stato come agente di sviluppo. Non è vero — come direbbe Reagan — che l'intervento del Governo non è la soluzione, ma il problema dell'Italia! Il problema vero è il modo improprio, pasticciante, burocratico, clientelare ed assistenziale in cui, sino a qualche anno fa, l'intervento si è esplicato.

Quindi non si tratta di enfatizzare il settore privato dell'economia e di ridurre il ruolo del Governo come agente di cambiamento economico-sociale: ciò che occorre è un Governo che non si sostituisca ai privati nella produzione e distribuzione di beni e di servizi, ma assicuri il mantenimento e il miglioramento della competitività complessiva del sistema, creando le condizioni per far emergere e valorizzare tutte le potenzialità di intrapresa che esistono nel sistema.

Il nuovo ruolo dello Stato imprenditore dovrà emergere nella politica per il Mezzogiorno. Gli anni '70 hanno fatto registrare un aumento del peso dell'industria meridionale sul totale nazionale, in termini sia di reddito prodotto sia di occupati. La controversia verte, oltre che sulla qualità, sull'interpretazione da dare a tale sviluppo, se sia cioè stato indotto da fattori esogeni rispetto all'area o, invece, da fattori endogeni, dall'avvio, cioè, di un meccanismo autopropulsivo di sviluppo, ad opera di un'imprenditoria locale che avrebbe imitato il modello adriatico o va-

lorizzato elementi endogeni, peculiari dell'economia del Mezzogiorno.

In realtà il Mezzogiorno è stato interessato un po' da tutti questi fattori distinti. In presenza di una realtà frastagliata, anche se ancora interessata da elementi di ritardo, gli errori da non commettere nel reimpostare la politica di sviluppo sono soprattutto due. Il primo sarebbe quello di basarsi sul passato e cioè di definire le modalità di intervento nella convinzione che gli interventi infrastrutturali e gli incentivi finanziari siano stati insufficienti, che i vincoli di localizzazione degli investimenti di riserva nelle forniture non siano stati abbastanza severi, che le strutture amministrative dell'intervento straordinario abbiano avuto inadeguati poteri di coordinamento e di controllo.

Questa sarebbe, al di là di ogni buona intenzione, la strada della esasperazione della logica di un sistema chiuso in sé e tributario dell'assistenzialismo pubblico.

Un altro errore, altrettanto pernicioso, sarebbe quello di voler far copiare al Mezzogiorno la metodologia di sviluppo della terza Italia. Anche così si guarderebbe al passato e all'alieno, si proporrebbe un modello che si è potuto affermare grazie a condizioni che si riscontrano solo marginalmente nel sud: una consolidata ed equilibrata presenza di funzioni urbane nel territorio con una lunga tradizione di autogoverno, un sistema agricolo non di sussistenza, basato su rapporti sociali relativamente autonomi, radicate tradizioni artigianali e commerciali.

La politica da seguire va impostata tenendo conto, da una parte, di ciò che il Mezzogiorno è diventato, delle potenzialità che ha e, dall'altra, delle logiche di sviluppo che sono già emerse e che si affermeranno negli anni '80. Di qui, dunque, l'opportunità di intervenire, fra l'altro, per eliminare i punti di debolezza, per dare una dimensione anche territoriale alla politica economica e alla finanza pubblica, per responsabilizzare gli enti locali anche per certi aspetti della politica del lavoro e della politica indu-

striale, per incentivare l'acquisto e conseguentemente lo sviluppo di quei servizi moderni per le imprese, che vanno sotto il nome di terziario industriale.

Il discorso più grosso è però un altro e deve partire dalla constatazione che le reti di comunicazione grandi e piccole, i mezzi di comunicazione di massa e il turismo hanno ormai stabilmente inserito il sud nei grandi circuiti nazionali ed europei, e dalla constatazione che la scolarizzazione di massa e la diffusione e il potenziamento delle sedi universitarie hanno creato un ricco patrimonio di intelligenze e di potenzialità professionali moderne.

A fronte di queste potenzialità, così come a fronte del miglioramento delle condizioni generali di vita e della diffusione dell'effetto urbano nel sud, sta oggi l'esigenza di una nuova ondata di sviluppo in cui il paese ha bisogno di impegnarsi per non restare tagliato fuori dalle prospettive del futuro.

La nuova sfida della crescita è quella delle attività centrate sulla conoscenza e sullo sviluppo della conoscenza. È un tipo di crescita in cui non c'è posto né per logiche assistenziali né per meccanismi di mantenimento di aree di sottosviluppo funzionali agli interessi delle aree sviluppate né, tanto meno, per l'illusione di poter fare ricorso a pratiche di *bricolage* primitivo. La fase di sviluppo che è appena iniziata segna elementi di discontinuità rispetto al passato. Non è quindi realistico ritenere che essa possa marcare, così come sta marcando a livello internazionale e persino negli Stati Uniti, modifiche radicali nel tradizionale modello di localizzazione.

In altri termini, la politica industriale dei settori ad elevata intensità di conoscenze può e deve essere consapevolmente pensata per renderne conveniente l'ubicazione nel sud. Se lo Stato riuscirà a concepire questo disegno, il Mezzogiorno troverà l'occasione storica ed irripetibile del suo riscatto, e l'Italia avrà la possibilità di non farsi tagliare fuori dallo sviluppo del quarto settore dell'economia.

Un'altra caratteristica fondamentale dell'azione di Governo per i prossimi mesi

ed anni è, come ho già detto, quella di assicurare, sì, la coerente gestione del fondamentale quadro di politica economica, ma anche di assicurare un consapevole raccordo delle politiche.

Cruciale, in tale ottica, è il collegamento tra politica industriale, politica dell'occupazione, politica del mercato del lavoro e politica della scuola. Si sostiene, non senza ragione, che le eccessive rigidità che caratterizzano la regolamentazione del mercato del lavoro scoraggiano l'utilizzazione della mano d'opera e ne aumentano il costo, riducendo la competitività delle imprese.

Ciò che viene particolarmente sottolineato è il fatto che, in un contesto ed in un'epoca in cui il livello di produzione è fluttuante ed incerto, le imprese esitano soprattutto ad assumere giovani senza sufficiente qualificazione con contratti definitivi. Preferiscono piuttosto fare ricorso allo straordinario ed alle tecnologie *labour saving*. Di qui la tesi che l'approccio difensivo della tutela ad oltranza della garanzia del posto di lavoro e del salario contrattuale vada abbandonato in favore di una maggiore flessibilità dell'impiego della mano d'opera.

In linea del tutto di principio, si potrebbe anche riconoscere la validità sostanziale di alcune di queste tesi, senza però volere con questo significare che dovremmo metterci a fare concorrenza agli Stati Uniti nel diventare il paese dove sia più facile licenziare la mano d'opera eccedente senza preavviso e senza alcuna forma di responsabilizzazione.

È probabilmente quello che vorrebbero i paludati campioni del neoliberalismo nostrano. Ma è certamente qualcosa che né il sindacato né questo Governo saranno mai disposti ad accordare. Ci sono conquiste di democrazia e di dignità umana da cui non si può tornare indietro, ed una di queste conquiste fondamentali è sicuramente quella di non porre alla mercè dell'imprevedibile e fredda avidità di un mercato distorto e manovrato e degli errori e dei capricci del capitalista la dignità stessa della vita dei lavoratori.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

D'altra parte, ci sono studi recenti che hanno chiarito, ad esempio, come ridurre il costo del lavoro giovanile abbia, sì, l'effetto di generare entro certi limiti un aumento di domanda di lavoro giovanile, ma abbia anche l'effetto di far parallelamente registrare una diminuzione di domanda di lavoro adulto, con il risultato di un saldo nullo per quanto riguarda l'occupazione complessiva.

Non si tratta di trasferire l'emarginazione dei giovani che non hanno mai lavorato a coloro che hanno la sfortuna di trovarsi collocati in una industria in declino e di disporre di una professionalità superata. La sfida vera è quella di assicurare a tutti parità di condizioni, ponendo tutti in grado di essere informati in anticipo dei rischi cui sono esposti sia la professionalità sia il posto di lavoro ed offrendo a ciascuno di prepararsi al cambiamento acquisendo caratteristiche di adattabilità e beneficiando di possibilità di aggiornamento e di riqualificazione professionale.

La lotta alla disoccupazione va perseguita battendo, in parallelo, due strade: il rinnovamento della politica industriale e l'adattabilità della manodopera al cambiamento. Bisogna modificare le condizioni da cui dipendono le aspettative e gli atteggiamenti degli uomini. Oggi i cambiamenti strutturali sono vissuti come una minaccia e, spesso, come un dramma: l'intervento del Governo deve far sì che siano invece visti come un'opportunità da sfruttare.

Non è solo un fatto di minore rigidità nella regolamentazione del mercato del lavoro, ma di messa in opera di politiche di adattamento della manodopera. Più che trattamenti di cassa integrazione e di disoccupazione, vanno assicurati una formazione di base adeguata e flessibile, servizi di riqualificazione e di orientamento professionale, servizi di attenta e tempestiva ricognizione della domanda e dell'offerta di lavoro per professionalità specifiche, servizi di assecondamento della mobilità geografica.

Politiche di questo tipo, per poter dare frutti, richiedono che si affermi una

nuova concezione delle relazioni industriali in cui, più che il tema della difesa dell'esistente, prevalga la preoccupazione di far fronte al futuro confrontandosi ed accordandosi per sfruttarne le opportunità.

Importante per la costruzione di un'economia più prospera e più solida, ma importante soprattutto per costruire una società più giusta e per dare credibilità allo Stato di diritto, è la gestione della finanza pubblica per quanto riguarda le entrate così come per quanto riguarda le spese.

Le confederazioni sindacali dei lavoratori hanno avvertito che c'è bisogno della forza del lavoro organizzato per indurre gli organi politici ed amministrativi responsabili a perseguire con la necessaria energia e sollecitudine operativa l'obiettivo dell'equità fiscale; obiettivo fondamentale non solo in una prospettiva di riformismo effettivo, ma persino in un'ottica di semplice razionalizzazione illuminata del sistema.

Le confederazioni sindacali dei lavoratori sono andate molto avanti su questa strada: hanno concretamente messo in conto l'eventualità di uno scontro sociale, sia pure nella forma tutto sommato educata dello sciopero generale; hanno cioè dimostrato di essere pronte a sostenere l'azione riformatrice in materia fiscale. Ma non hanno neanche lasciato dubbi sulla loro determinazione di saltare e supplire agli organi della politica tributaria se questi si dovessero rivelare incapaci di fornire risposte di giustizia e si mostrassero invece disponibili ad assecondare interessi settoriali e corporativi.

Il sindacato si è quindi preparato anche ad un confronto diretto con i ceti che di fatto sono in grado di influire sulle decisioni politiche. Credo che ognuno si renda conto della gravità del significato di questo passaggio: il fatto stesso che un problema di politica economica sia divenuto un problema istituzionale, di legittimazione dello Stato e del regime democratico nel nostro paese, deve indurci alla riflessione e alla massima attenzione.

La sensibilità tributaria dell'Italia di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

oggi non è più, fortunatamente, quella dell'Italia dell'inizio degli anni '70. Riduzione del numero delle imposte, personalità e progressività dell'imposizione diretta e disponibilità di informazioni statistiche più complete hanno reso un gran numero di cittadini edotti ed avvertiti dell'effettiva realtà del sistema tributario nel suo insieme.

A merito della riforma del 1971-1973 va ascritto di aver indotto questa più acuta e diffusa sensibilità per i problemi tributari; a demerito va per contro ascritto di non aver ancora fornito risposte adeguate alla richiesta di equità fiscale complessiva che proviene non solo dai lavoratori subordinati, ma anche da aree dell'imprenditoria ed in particolare di quella imprenditoria che non può essere soddisfatta di una permissività tributaria che tacitamente supplisce a forme esplicite e razionali di incentivazione fiscale, anche se certamente soddisfa falsi imprenditori, finanziari d'assalto, speculatori ed armate corporative che si annidano nel mondo del lavoro autonomo e delle professioni.

Parlare di fallimento della riforma è senza dubbio eccessivo, ma altrettanto eccessivo appare, però, anche il disegno di consolidarla così come è ora, magari sino alle soglie del 2000.

Molti capitoli meritano di essere riscritti e in tempi brevi. Alludo alla necessità di eliminare l'avventata estensione, operata nel 1973, dei principi sulla tassazione in base al bilancio anche alle imprese a contabilità semplificata; alludo anche al problema, che non si può continuare ad ignorare, delle enormi fortune che si costruiscono grazie al gioco delle società di comodo; alludo, altresì, all'esigenza di munirsi di validi strumenti di controllo dei redditi dichiarati e dei risultati analitici di bilancio, impiegando il «redditometro» per le persone fisiche e definendo parametri di redditività per le imprese, sulla base degli studi di settore. Mi riferisco, ancora, alla imposizione apertamente indiretta e sostanzialmente patrimoniale, in occasione di trasferimenti immobiliari, alla disciplina dell'IVA, alla

restituzione di una effettiva autonomia impositiva agli enti locali.

Occorre poi saldare e sostenere tutte queste misure con coraggiosi adeguamenti degli apparati pubblici operanti in campo tributario: anzitutto l'amministrazione finanziaria, che taluni forse desiderano, o comunque tollerano, che si degradi a semplice sportello passivo e a deposito attivistico, e che invece deve essere ristrutturata in modo da stimolare l'iniziativa.

Anche l'apparato giurisdizionale delle commissioni tributarie ha bisogno di una riforma, come recentemente è stato sollecitato dalla Corte costituzionale. Occorre, con gradualità ma senza ritardo, costruire strumenti giudiziari e di autotutela amministrativa all'altezza delle esigenze dei cittadini e dello stesso fisco.

La riforma del 1971-1973 è, dunque, in molte parti, una riforma da correggere, più che da imbalsamare, e l'esaurirsi del potere di integrare i decreti delegati della riforma ha opportunamente restituito al Parlamento un compito ed una responsabilità, quella di legiferare in materia tributaria, che è ed è bene che rimanga, anche nei fatti, ad esso affidata.

Non c'è dubbio che il controllo e la razionalizzazione della spesa pubblica siano il problema cruciale che il Governo deve affrontare. Solo che è da affrontare senza illusioni e senza equivoci; senza l'illusione che possa essere risolto in modo indolore, col semplice decorso del tempo; senza l'equivoco che gli strumenti adatti siano i tetti al fabbisogno o i tagli indiscriminati della spesa. C'è da affrontare il problema degli oneri derivanti dall'inaccettabile livello raggiunto dall'indebitamento, come risultato del compromesso iniquo e rovinoso che le pratiche consociative hanno per lunghi anni realizzato, scaricandone i costi sulla collettività e quindi sul bilancio dello Stato.

Le spese pubbliche per la sanità e la previdenza, e le spese sociali in genere, sono state poste sotto tiro per l'elevata quota di risorse che assorbono, per la scarsa efficacia dei servizi che forniscono, per la inefficienza con cui li pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

ducono, per le modalità, spesso censurabili, con cui li distribuiscono. Una cosa, però, è porre sotto controllo la spesa sociale, un'altra è quella di minare irrimediabilmente il sistema di protezione sociale faticosamente messo in piedi in questo dopoguerra.

Vorrei fare un esempio: quello della scuola. La diminuzione degli alunni, conseguente alla riduzione del numero delle nascite, iniziata dopo il *baby-boom* degli anni '60 (da più di un milione nel 1964 e 1965 a circa 630 mila nel 1981 e 1982), può avere tre sbocchi diversi. Può essere colta come un'occasione irripetibile per rispondere ai bisogni finora inadeguatamente insoddisfatti, per quanto riguarda sia la scuola materna che l'aggiornamento e la riqualificazione professionale, per migliorare la qualità dei servizi di insegnamento, con l'orario lungo e la diminuzione del numero di scolari per insegnante, per destinare maggiori risorse ai gruppi più sfavoriti, per ammodernare l'edilizia scolastica, per fornire attrezzature più abbondanti e di migliore qualità, per migliorare i programmi.

Oppure può servire a rafforzare ed estendere i privilegi e gli interessi corporativi che gravitano dentro e intorno alla scuola. Può infine servire a comprimere la spesa, lasciando irrisolti i problemi di adeguamento del nostro sistema scolastico al livello medio di altri paesi europei e alle esigenze del futuro. Questo è un campo in cui, senza aumenti di spesa complessiva, si può fare un grosso salto qualitativo, nella seconda metà degli anni '80, quando la riduzione del numero degli studenti, che ha sinora interessato la sola scuola dell'obbligo, si sarà estesa, proprio come è già avvenuto per il Belgio, il Canada, gli Stati Uniti e la Francia, all'intero sistema scolastico.

Questo per quanto riguarda specificamente la scuola. Ma, più in generale, c'è l'esigenza dell'efficienza dei servizi, in termini sia di qualità che di costo dei prodotti forniti. C'è il problema di neutralizzare i meccanismi perversi che sono alla base della lievitazione incontrollata della spesa, e che vanno dalla mancanza di re-

sponsabilizzazione dei centri periferici di spesa in materia di politica della entrata, alla clausola di revisione dei prezzi e agli oneri delle perizie suppletive negli appalti pubblici, vero scandalo nazionale; e che riguardano altresì quella vasta area di spesa fiscale, cioè di mancato gettito, costituita dalla selva delle esenzioni ed agevolazioni tributarie.

Su questo ultimo tema vorrei soffermarmi con attenzione. Lo spunto mi è offerto dall'episodio della mancata proroga delle agevolazioni fiscali sui trasferimenti di abitazione. E lo faccio non tanto per dolermi del fatto in sé, quanto per rilevare come l'episodio abbia posto, con chiarezza e con forza, il problema più generale della spesa fiscale.

Quella sulle abitazioni era una delle tante, e certamente una delle meno onerose e delle più giustificate dal punto di vista economico-sociale. Ma il metodo di qualificare i costi delle agevolazioni e di interrogarsi sull'opportunità del loro mantenimento va seguito. È cioè necessaria una riconsiderazione e revisione severa delle agevolazioni e delle esenzioni, che determinano inaccettabili situazioni di franchigia e di privilegio e che costituiscono un mancato gettito di dimensioni relevantissime, anche se mai sinora quantificato.

Il primo impegno — ed io spero che sia compreso nel pacchetto fiscale del Governo — deve essere appunto quello di garantire la trasparenza degli effetti del trattamento agevolato e delle esenzioni, stabilendo per il contribuente l'obbligo di evidenziare in dichiarazione non solo il reddito legalmente sottratto ad imposizione e la norma in base alla quale tale deduzione viene effettuata, ma anche il risparmio di imposta che ne ricava; e per l'amministrazione finanziaria ed il Tesoro, la quantificazione del mancato gettito relativo a ciascuna forma di agevolazione ed esenzione. Così facendo, l'Italia si allineerebbe alla maggioranza degli altri paesi, che o hanno integrato la spesa fiscale nel processo di bilancio, come il Canada e gli Stati Uniti, o pubblicano regolarmente i conti consolidati della spesa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

fiscale in allegato alla legge finanziaria, come Austria, Australia, Francia, Repubblica federale di Germania e Spagna. È questo il solo modo per poter valutare l'opportunità di mantenere l'una o l'altra forma di agevolazione senza dare l'impressione di voler essere rigorosi nel solo caso in cui il rigore meno si giustificava: quello della riduzione di imposta sui trasferimenti di abitazioni. Generalizziamo il metodo e se ne guadagnerà in equità, chiarezza e in possibilità di manovra della politica economica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa vasta area di questioni aperte che richiedono un convinto e concorde atto di sacrificio e di impegno rappresentano una parte importante, ma non esclusiva, di ciò che siamo chiamati ad affrontare e a dominare in un arco di tempo non lungo.

Una recente vicenda nata all'interno dello scontro sociale e presto dilagata nella polemica politica e parlamentare fu colta dagli accorti registi della normalizzazione come l'occasione provvida ed irripetibile per ricavare da una profonda cesura sociale uno strappo senza fine nella tormentata sinistra politica italiana. Una dosata e crescente azione corrosiva tenne campo e apparve vincente perché il furore contrapposto delle ali fanatiche ispirate annebbiò la ragione, ma per fortuna non la uccise.

Tutti dobbiamo riconoscere che in quest'aula, in questa sede, che pure fu assunta a luogo privilegiato di scontro, ognuno, sia della maggioranza che dell'opposizione, fece con dignità e lealtà la sua parte senza mai recidere il filo della ragione e del buon senso. Se il gelo non bruciò la semina, è perché qui furono in molti a tenere un rapporto costruttivo fondato su un principio aureo della democrazia: il Governo deve attuare il programma senza ferire il dibattito politico, l'opposizione deve forzare, ma non può impedire che si operi.

Credo che da queste basi si è partiti per una giusta rivalutazione dei ruoli distinti ma essenziali della maggioranza e dell'opposizione. All'interno del nostro si-

stema sono affiorate nuove maturazioni: rigore morale, sfida riformista, riordino istituzionale e revisione delle regole del gioco rappresentano ormai i punti fermi all'ordine del giorno di ogni forza politica.

Questo espandersi cosciente ed in modo inconsueto della consapevolezza che la ragione altrui non è estranea alla ragione propria sta frantumando arcaici schemi, disastrose consuetudini, logori paradigmi. Presto ci accorgeremo che le parole usate ieri hanno oggi un altro valore e diversa efficacia. Se la legge finanziaria per il 1985, le misure fiscali, lo scorporo delle spese superflue e di spreco e il piano dell'occupazione sono nel pieno dominio di iniziativa del Governo, i regolamenti parlamentari, le leggi elettorali e il nuovo disegno dei confini tra Stato, partiti e società civile sono sfera di interesse e di intervento dell'intero arco delle forze politiche.

Quando affermiamo che viviamo una fase costituente non intendiamo immeschinare il dibattito intorno al tema delle successioni democratiche intese come alternative contrattualmente convenute, ma pensiamo ad una stagione ricca di nuovi e diversi sbocchi, con sistemi di alleanze che non distruggano un passato di sofferte lotte democratiche, ma che raffigurino un futuro di democrazia salda non insidiata dal suo interno e non precaria per condizionamenti esterni.

Il nostro sostegno al Governo Craxi è certo, c'è quello della maggioranza, ma forse, quando affronteremo l'anima dura di alcuni storici problemi, occorrerà l'ausilio di una nuova larga schiera di uomini dei lumi, una saggia moltitudine che sostituisca il fitto stuolo dei peccatori muti e degli oppositori deprezzati (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Presidente, credo che anche lei avrà potuto notare che il Presidente del Consiglio non aveva questa mat-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

tina e non ha adesso la consueta cravatta rossa che, come egli ha detto una volta, porta nelle grandi occasioni politiche che lo vedono impegnato e protagonista. Sicuramente il particolare è secondario, ma i colleghi avranno già capito che rivela che lo stesso Presidente del Consiglio sente, incoscientemente, di essere giunto ad un appuntamento di spenta *routine*.

In effetti questo dibattito non rappresenta una grande occasione, e tanto meno un'occasione storica. Fummo facili profeti, da questo punto di vista, quando, nel luglio di un anno fa, dicemmo, noi di democrazia proletaria, che l'avvento, per la prima volta nella storia del paese, di un socialista alla guida del Governo non costituiva un dato di novità storica di rilevante importanza ed infatti non era vissuto in tale modo dalla gente del nostro paese.

Dopo il risultato elettorale del 17 giugno il pentapartito è tangibilmente, vistosamente più debole. Di ciò il Presidente del Consiglio ha consapevolezza, tant'è che dentro la mole di parole che questa mattina ha pronunciato di fronte a noi è evidente il tentativo di superare questo lato di debolezza aumentando l'arroganza contro i lavoratori, come risulta ad esempio dal pesantissimo attacco anti-popolare preannunciato dal ministro Goria. È assolutamente evidente per noi che l'onorevole Craxi resta Presidente del Consiglio per grazia democristiana, incaricato cioè di sopravvivere come ostaggio per qualche mese, con un mandato vincolato ai nuovi rapporti di forza da cui è destinato a gestire in peggio l'esistente per il rafforzamento altrui.

È bene vedere che cosa il Governo Craxi ha prodotto nell'arco di tempo di un anno di lavoro (si fa per dire). Basterà una scarna elencazione. Ha dato il via, in primo luogo, all'installazione dei missili a Comiso, inducendo in questo modo il nostro paese a dare il proprio contributo all'acuirsi della tensione internazionale. Io ricordo la dichiarazione dell'onorevole Craxi al riguardo, pronunciata, mi sembra, nel novembre scorso, al momento dell'installazione. Egli venne a dirci che

l'installazione dei missili *Cruise* a Comiso rispondeva alla necessità, per il nostro paese, di contribuire ad un processo che tendeva a garantire la pace per tutti e la sicurezza per ciascuno. In realtà era evidente, e lo è oggi ancor di più, che l'installazione dei missili, proprio statisticamente, cioè per il solo fatto che siano stati installati, con un aumento quindi del loro numero complessivo, diminuisce la sicurezza per ciascuno, ed in particolare, naturalmente, per il popolo del nostro paese e per questa zona dell'area mediterranea.

In secondo luogo il Governo Craxi ha operato dei tagli sulle pensioni; ha congelato la scala mobile; ha aumentato i *ticket*; ha ridotto le spese sociali e i fondi per i servizi pubblici e gli enti locali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO.

MARIO CAPANNA. Sono provvedimenti che il Governo e la maggioranza hanno deciso e che hanno reso operativi. In terzo luogo ha dato l'avallo a massicci licenziamenti nell'industria, a partire dallo smantellamento di intere aree produttive delle partecipazioni statali (mi riferisco a comparti consistenti della siderurgia e della cantieristica), e, nel contempo, ha operato cospicui trasferimenti di capitali dai lavoratori alle aziende, sia tramite la tecnica di finanziamenti diretti sia tramite la tecnica di finanziamenti indiretti, cioè della vasta mole della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Da questo punto di vista la manovra relativa al decreto tagliasalari era la punta dell'*iceberg* di questa volontà e di questi comportamenti. Sfrondata da tutte le demagogie, quella manovra aveva come scopo essenziale trasferire risorse ingenti dai salari dei lavoratori, bloccandone per l'appunto la scala mobile, e destinarle al rafforzamento del potere del capitale aziendale.

Ha liberalizzato inoltre, ad esclusivo vantaggio degli imprenditori, il mercato del lavoro, tramite l'estensione delle chia-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

mate nominative e i cosiddetti contratti di formazione-lavoro, mentre il diritto al lavoro dei portatori di *handicap* veniva pesantemente limitato, e questo non è un particolare secondario. Né giova a sminuire la portata di questo odioso provvedimento il fatto che esso fosse alimentato da un infausto accordo basato su un protocollo, non a caso segreto, accettato dalle organizzazioni sindacali nel periodo dell'accordo del 22 gennaio 1983.

Ha contribuito al *trend* inflazionistico tramite l'aumento generalizzato delle tariffe pubbliche, e questa affermazione non è certo smentita dal relativo rallentamento dell'inflazione negli ultimi tempi. Al contrario, con l'aumento generalizzato delle tariffe pubbliche, si è fornita per tutta una fase, nei mesi scorsi, una spinta ulteriore all'andamento inflazionistico. Ha proseguito il drenaggio fiscale delle buste-paga, mentre l'area dell'erosione e dell'evasione fiscale si è ulteriormente estesa; si è a tal punto estesa che le stesse autorità governative non sono in grado di fornire al riguardo cifre attendibili, cioè verificate e verificabili.

Con il provvedimento di condono sull'abusivismo edilizio il Governo ha dato il suo contributo all'acuirsi del degrado ambientale del nostro paese, premiando apertamente le mafie del settore. La politica governativa ha inoltre provveduto a rinnovare i privilegi istituzionali ed economici, non certamente spirituali ma tutti temporali, della Chiesa cattolica mediante la recente firma del Concordato.

Ha proseguito con lo svuotamento di fatto delle istituzioni parlamentari e della libertà di contrattazione sindacale, mediante un disegno autoritario di riforma istituzionale. Il fatto che questo disegno non sia ancora passato e, comunque non sia passato nella misura che il Governo riteneva opportuna e necessaria, è dipeso dalla forte capacità di resistenza che i lavoratori hanno sviluppato nel nostro paese. Ma che questa fosse l'intenzione del Governo è provato dai fatti, dalle decisioni, dai comportamenti che il Governo stesso ha posto in essere.

Per questi motivi, facendoci interpreti della volontà della gente che in questo paese lavora, che vive del proprio lavoro senza rubare e pagando le tasse, noi di democrazia proletaria abbiamo chiesto l'apertura formale della crisi di Governo, come gesto di responsabilità ed anche di sensibilità ed intelligenza politica, dopo l'esito elettorale del 17 giugno scorso.

Un Governo che da quel voto esce così pesantemente penalizzato e che si trova a constatare come da quel voto venga premiata largamente l'opposizione di sinistra del nostro paese, non solo il partito comunista, ma anche democrazia proletaria. Del resto, il Governo aveva elementi più che sufficienti per fare un bilancio coerente del proprio operato e, quand'anche il proposito delle forze di maggioranza fosse stato quello, come evidentemente è, di proseguire per la strada intrapresa, solo lo svolgimento di una verifica chiara, e cioè solo formale della crisi avrebbe potuto rappresentare la logica conseguenza di una riflessione onestamente autocritica di intelligenza politica.

Così non è avvenuto. La cosiddetta verifica è stata una sede di incontri che ha fatto sembrare il pentapartito quasi come una affiliazione di una grande famiglia di ermenauti offrendo un nuovo risvolto della stessa maggioranza pentapartitica. Mentre si svolgeva l'incontro di villa Madama, si infittivano i commenti più disparati e contraddittori circa la portata e il modo di intendere gli accordi che la maggioranza governativa tentava faticosamente di congegnare.

È questa dunque una pagina spenta, di *routine* ordinaria, scolorita, che non vi dà — di questo dovrete almeno rendervi conto e prendere atto — alcuna capacità propulsiva per condurre con un minimo di credibilità gli affari economici di questo paese.

Questo è il bilancio che si può trarre, sulla base dei fatti, delle decisioni, dei provvedimenti e dei comportamenti del Governo, con uno sguardo affatto fazioso, bensì leale e veritiero sui circa dodici mesi di vita del Governo Craxi.

Questo è quanto il Governo ha accumu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

lato alle proprie spalle, per dirla in breve, questo è quanto ha prodotto. La gente lo ha valutato ed ha dato una risposta conseguente, esprimendo un giudizio di inaccettabilità sul modo di governare la crisi economica, morale e politica del nostro paese.

Questo è quanto il Governo ha messo alle proprie spalle, è il suo capitale di attività. Il conto è in rosso e quanto il Governo si accinge ora a compiere è la prosecuzione imperterrita di questa impostazione. Gioverà vedere, ma io trovo una corrispondenza quasi geometrica fra quanto il Governo ha fatto e quanto programma di voler fare nel prossimo futuro.

Quali sono, infatti, ridotti all'essenziale, i punti qualificanti degli intendimenti programmatici che il Governo pentapartito si accinge a realizzare? Innanzitutto, la questione morale: si accinge a mettere una sorta di pietra tombale sulla questione losca, intricata, ancora gravida di pericoli della loggia P2.

È vero il fatto che dopo le faticose, travagliate e per molta parte imposte dimissioni dell'ex ministro del bilancio Longo gli apparati dello Stato restano ancora infarciti di piduisti, di elementi notoriamente affiliati alla loggia, di coloro che avevano giurato contemporaneamente fedeltà alla Costituzione e fedeltà a Gelli. Il Presidente del Consiglio ha taciuto su questo; il che costituisce una grave responsabilità morale, onorevole Craxi, del Governo e sua personale, che ha il compito di guidarlo.

Sull'affare Moro siamo arrivati al punto che la verità è ancora così lontana, e i dubbi, le reticenze e la mancanza di elementi certi sono così profondi che un esponente di tutto rilievo della democrazia cristiana, l'onorevole Cabras, ha ritenuto di poter giungere all'accertamento della verità attraverso una richiesta di dichiarazioni al brigatista Morretti. Neanche su questa vicenda il Presidente del Consiglio stamattina ha speso una parola.

Il che — credete — è miope, comunque lo si valuti e lo si giudichi. Non potete,

cioè, illudervi di sperare che questi fatti gravi, che hanno pesantemente condizionato la vita democratica del nostro paese, cesseranno di stare a galla per il solo fatto che voi non ne parlate. Fino a quando la verità e la giustizia su questi punti non verranno stabilite, queste vicende, che sono, sì, del passato, ma ancora attuali, continueranno a condizionare la vita democratica del nostro paese.

Il Governo è venuto di fronte al Parlamento a ribadire la volontà di «risanare» (uso questa parola fra virgolette) il bilancio dello Stato a detrimento degli interessi dei lavoratori, nonché a detrimento delle spese sociali, a partire da quella sanitaria. È una sorta di sport nazionale nuovo quello che si è andato sviluppando nel nostro paese: ogni qualvolta un nuovo Governo si forma — o uno vecchio come questo, cerca di sopravvivere —, il primo provvedimento che viene annunciato, e subito dopo affrontato nel primo dibattito parlamentare, è quello di dare una nuova «stangata» ai lavoratori. Ciascuna di esse è motivata all'incirca con gli stessi argomenti: per la necessità inderogabile di risanare il *deficit* dello Stato, per la necessità indifferibile di contenere la spesa pubblica, per la necessità ineludibile, come in questo caso, di contenere e ridurre l'inflazione.

Si ricorderà, infatti, che fra i primissimi provvedimenti del Governo Craxi, subito dopo le ferie estive, ci fu appunto quello di dare una salassata ai lavoratori di circa 10 mila miliardi. Adesso di questo non si parla più; speriamo che la gente non se ne ricordi. Ora viene annunciata l'intenzione di ribadire quel drenaggio, con misure ulteriori, tutte mirate contro gli interessi dei lavoratori e delle loro famiglie.

A riprova di questo il Governo conferma la non volontà di introdurre misure di equità fiscale e di lotta effettiva all'evasione (non si può ritenere che vadano in questa direzione le affabulazioni del ministro Visentini). Il Governo conferma, inoltre, la propria politica di imponenti trasferimenti di capitali agli imprenditori, senza nessun controllo reale,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

senza subordinare questo ulteriore arricchimento del capitale industriale ad una qualche misura volta allo sviluppo dell'occupazione.

Ci ammonisce il governatore della Banca d'Italia che, nel nostro paese, un giovane su tre cerca occupazione e non la trova: un giovane su tre, è disoccupato! Pensateci signori del Governo, figuratevi mentalmente adesso questa quantità di giovani; sono un esercito di energie giovanili, un esercito enorme di forze produttive che, con questa politica, viene ricacciato indietro, non viene impiegato: si tratta di una effettiva azione di distruzione di forze produttive di impareggiabile valore, quali sono appunto il cervello, i sentimenti, la capacità creativa di un essere umano! Ecco le cose prodotte da questa politica e, continuando su questa strada, esse verranno irrimediabilmente aggravate: lo sapete benissimo, questo e non altro sarà l'esito delle cose che questa mattina, con noncuranza e quasi sportivamente, siete venuti qui, a dire, dinanzi al Parlamento!

E, non paghi, proseguite: state anzi impostando un concentrico attacco, ancora più determinato che nel passato, alla libertà sindacale. Avete proclamato l'intenzione di voler limitare per legge il diritto di sciopero: è un passo ulteriore — non c'era, nelle dichiarazioni programmatiche di un anno fa — nella direzione esattamente contraria a quella che sarebbe necessaria! Fate finta di essere euforici, per il relativo e risicato calo dell'inflazione: questa mattina mi sono permesso (certo non come gesto di scortesia, ma come contributo dialettico, diciamo) una breve interruzione all'onorevole Craxi, mentre esponeva la propria relazione. Parlava dell'inflazione, calcando i toni trionfalistici ed io ho detto «ma i disoccupati?» A quale prezzo questo rallentamento dell'inflazione, sia pur parziale, è stato conseguito?

Più avanti, il Presidente del Consiglio ha svolto una parte del suo discorso relativa ai problemi dell'occupazione; ebbene, non posso ritenerla una risposta alla mia interruzione, perché uno dei tanti trucchi

consiste nel sommare due fatti che hanno inscindibili intrecci l'uno rispetto all'altro, mostrandoli invece come separati, talché il primo non incide sul secondo e viceversa. In realtà, l'inflazione ha certo subito un rallentamento (ma grazie ad una politica ferocemente restrittiva) e la contropartita è stata un aumento intensivo della disoccupazione, una distruzione intensiva, cioè, di forze produttive. È questa la relazione, il nesso fra le due questioni: fingere che tale nesso non esista, può servire ad ottenere qualche articolo di giornale favorevole in più, ma non permette di far evolvere in positivo la vicenda sociale e politica del nostro paese.

Il Presidente del Consiglio ha speso qualche parola sul meridione d'Italia: proprio in queste ore, il Governo decide di prorogare per l'ennesima volta la Cassa per il mezzogiorno, di prolungare cioè la vita di quel ganglio vitale di interessi speculativi, partitici e non, mafiosi e camorristici, che tanta parte di responsabilità ha nel degrado del sud nel nostro paese. Qual è la resistenza, il motivo per cui non si vuole andare seriamente ad una profonda modifica della normativa riguardante gli interventi da attuare nel Mezzogiorno? Da dove viene questa resistenza se non dal timore diabolico di apportare modifiche che facciano perdere a molti partiti politici — in primo luogo a quelli del pentapartito — i loro addentellati in termini di potere reale, di voti, di clientele sulla cui utilizzazione hanno per decenni prosperato in quella zona d'Italia?

Per quanto riguarda i diritti civili ho trovato stupefacente che il Presidente del Consiglio non abbia speso una parola a questo proposito. È stata presentata come una conquista di civiltà aver ridotto la carcerazione preventiva a sei anni, quando non si può non valutare questa come una scelta di barbarie giuridica. Vi è un cittadino della Repubblica che risponde al nome di Giuliano Naria che ha alle spalle circa 8 anni di carcerazione preventiva senza che ancora abbia potuto ottenere ciò che è suo diritto e cioè sapere se è colpevole o innocente. Versa in fin di

vita nelle carceri di Torino e ci si ostina, non dico a negargli la libertà provvisoria — essendo per altro dimostrato che egli è estraneo alle imputazioni di terrorismo che gli sono state addebitate —, ma addirittura a negargli gli arresti domiciliari. È il caso di un cittadino, ma è un caso emblematico: sapete benissimo che questo non è l'unico caso! Non è possibile che, in ordine alla situazione delle carceri nel nostro paese, vi sia una totale insensibilità da parte dell'autorità di Governo.

È per tali motivi che questa fotocopia del Governo Craxi — tale può essere legittimamente valutata a partire dai prossimi giorni — appare come una minestra riscaldata, per usare la nota definizione che il capogruppo socialista diede tempo fa in altra occasione. Tale paragone però calza perfettamente per definire la situazione che ci viene ammannita. Senonché vi sono dei fatti nuovi — il tempo non passa invano — quale l'applicazione di una linea politica che consente non solo verifiche — e la gente le fa —, ma consente anche di registrare gli elementi di novità che, errori colossali da una parte, arroganze profonde dall'altra, furbizie dall'altra ancora, permettono di constatare.

Una delle novità più rilevanti consiste nel fatto che questi dodici mesi di deleteria attività del Governo hanno segnato, come punto conclusivo, la fine di quel decisionismo d'assalto con il quale si era partiti audacemente nell'estate scorsa. Personalmente non credo che ciò significhi comunque la fine del decisionismo: esso era ed è una malattia profonda che in qualche misura sopravvivrà. Tuttavia ci troveremo di fronte ad un nuovo decisionismo «a termine» che, per esistere, dovrà in larga misura essere mendicato. Questa è una delle conseguenze dirette del giusto indebolimento che lo schieramento pentapartito ha dovuto subire a seguito del responso degli elettori, il 17 giugno scorso, come risposta alla sua politica.

Tutti voi sapete che il vostro nuovo decisionismo dovrà essere mendicato: proprio per questo trova senso il chiacchie-

rare attorno alla operazione di disgelo nei confronti del partito comunista. Noi di democrazia proletaria crediamo che, se per miopia o per opportunismo i comunisti italiani accettassero questa manovra (e qualche preoccupazione al riguardo cominciamo ad averla anche per certa ventilata e proclamata disponibilità a rivedere i regolamenti parlamentari), essi vanificherebbero con una rapidità impressionante la forza accumulata con il risultato elettorale del 17 giugno scorso.

Ho ascoltato con attenzione, come faccio sempre quando parlano i colleghi, il capogruppo comunista, onorevole Napolitano che, a parole, ha pronunciato un discorso di opposizione. Ma qua e là si notava una certa preoccupazione a ricostruire qualche ponte rispetto alla maggioranza di Governo.

Ad esempio, egli accennava al fatto che d'ora in poi bisognerà che le forze politiche parlamentari — in modo particolare egli si riferiva al proprio partito — non siano più poste dal Governo nella condizione del «prendere o lasciare»: ciò — beninteso — è legittimo, ma sottintende che, in presenza di fatti che il Governo sia in qualche modo disposto a negoziare o a contrattare con l'opposizione, quest'ultima potrebbe assumere un atteggiamento diverso. Non facciamo processi alle intenzioni, ma esprimiamo preoccupazioni più che legittime; temiamo che questa sia la strada e che gli sconfitti del 17 giugno in parte si sentano obbligati ed in parte vogliano tentare di percorrerla. Sarebbe molto grave che a sinistra ciò trovasse una qualche forma di corrispondenza.

Per quanto riguarda noi di democrazia proletaria, pensiamo che sulla base di questi marchingegni il Governo Craxi possa anche ambire a raggiungere una sorta di *record* nella storia della Repubblica. Come i colleghi sanno, nel nostro paese un Governo dura in media dieci mesi, ed il Governo Craxi ha già superato questo limite. Grazie al periodo feriale ferragostano, più qualche «traccheggiamento» ulteriore nelle settimane autunnali, esso potrà anche raggiungere il re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

cord che spetterà al Governo durato in carica per più tempo nella storia della Repubblica: quindici mesi, diciotto o venti è da vedere!

Ma a quale prezzo, onorevole Craxi, per il nostro paese! Dico anche, al partito socialista italiano: attenzione! Sarà bene che si valuti anche questo non in base a meschini calcoli di partito, ma tenendo conto delle ripercussioni che a lungo andare il fatto di dirigere un Governo in condizioni di ostaggio nelle mani altrui può comportare per il partito che ricopre il ruolo di ostaggio.

Sarà interessante domani vedere quale sarà il dispositivo della breve — immagino — risoluzione che i capigruppo della maggioranza presenteranno. Probabilmente si ricorrerà all'ennesimo marchinaggio e probabilmente i gruppi di maggioranza proporranno alla Camera l'approvazione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio e, insieme, il rinnovo della fiducia nell'azione del Governo; riproporranno cioè un qualche cosa che non sia la riproposizione formale della fiducia, ma che in pari tempo suoni la conferma, da parte della Camera, della fiducia in termini di sostanza e di idealità politica all'azione del Governo.

Va bene, ma non sarà un ennesimo trucco a porre al riparo una politica sbagliata, per molti versi meschina e per tutti gli aspetti dannosa, dal giudizio severo dei lavoratori, degli uomini e delle donne del nostro paese.

Per quanto riguarda democrazia proletaria, essa proseguirà con quella coerenza, che ormai anche gli avversari — per primi — ci riconoscono, la propria battaglia di opposizione e di alternativa. Naturalmente, con questa consapevolezza, chiediamo che tutta l'opposizione di sinistra esprima apertamente, senza titubanze, la sfiducia piena al Governo Craxi (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presi-

dente, vorrei dire al Presidente Craxi che, per uno di quei desideri improbabili, che risiedono a volte nell'inconscio, avrei voluto fare un altro tipo di intervento, un intervento che ammorbidisse l'opposizione radicale con l'incentivo della speranza e della fiducia, un intervento certo critico ma aperto alla comprensione e, perché no?, alla simpatia che può ispirare la posizione difficile in cui versa il Presidente del Consiglio, insidiato dalla difficoltà delle cose ma anche dalle malizie degli uomini e dei gruppi a lui vicini e con lui alleati. Avrei voluto farlo anche per non lasciarlo solo sul terreno, totalmente scoperto, come ha fatto invece il capigruppo dei deputati socialisti con la sua lezione socio-economica che ha preso scortamente le distanze da Craxi.

Ma devo dire che non mi è stato possibile fare un diverso tipo di intervento, non solo per la forza e per la lettura delle cose, ma anche perché l'esposizione del Presidente del Consiglio francamente me lo vieta. Non mi aspettavo tanta genericità, che probabilmente tradisce una rinuncia a decidere e ad agire, una nuova disposizione a rimettersi alla coalizione di Governo e alla sua logica, dimenticando che il ruolo del Presidente del Consiglio è pur sempre il ruolo di chi la presiede e la guida e risponde di una politica e di una volontà politica. Altrimenti, l'alternanza si riduce ad una semplice e pura rotazione. E l'alternanza è il patto portante di questa coalizione.

Mi sono chiesto in passato, al tempo delle grinte decisioniste, se Craxi credesse davvero che l'area socialista potesse nascere dalla gestione delle partecipazioni statali o dalla gestione del commercio estero o dalla gestione della Cassa per il mezzogiorno. Mi chiedo oggi, a grinta addomesticata, se Craxi pensi davvero di provocare l'avvento di un'area socialista con questa Presidenza del Consiglio. In tal caso la sua ammirazione per Mitterrand gli ha insegnato poco, molto poco.

Dicevo che l'esposizione del Presidente del Consiglio è generica ed anche remissiva. Vediamo di sintetizzarla, nel senso di ridurla alle indicazioni essenziali, iso-

landola da un contesto fraseologico che mi è sembrato eccessivo quanto ad allusività e carente quanto a significazione.

Meno vaga è la parte relativa ai propositi che configurano l'intervento in materia economica. Anzi, il discorso di Craxi si riduce essenzialmente a questo: un intervento in materia di economia rinnegato con i suoi *partner* di Governo. A me francamente è sembrato che nel discorso del Presidente del Consiglio questo intervento si articolasse: *a)* nel finanziamento delle imprese *sic et simpliciter* (non assistenziale: ha avvertito il Presidente del Consiglio); ma il finanziamento delle imprese è il punto terminale di tutta una politica, e detto così — e temo che sia così —, riproduce il finanziamento delle imprese fin qui condotto, con tutti i vizi sin qui denunciati; *b)* in una nuova distribuzione di fondi nel Mezzogiorno, senza nessun segno di riqualificazione.

Siamo alla nona proroga della Cassa per il mezzogiorno; siamo ancora sull'onda di una politica giudicata assolutamente negativa da tutti, socialisti compresi; siamo dinanzi ad una politica di intervento straordinario nel Mezzogiorno da rinnovare; lo diciamo da anni, tutte le volte che ci troviamo a discutere della legge finanziaria, e tranquillamente, per una non politica (perché questo è quello che si configura): destiniamo 15 mila miliardi e 10 mila miliardi l'anno (così ha detto il Presidente del Consiglio) per una finalizzazione che non esiste nei termini di una politica; *c)* nella proposta di una disciplina legislativa dello sciopero nei pubblici servizi, dietro la quale non c'è neanche la determinazione di applicare la Costituzione; *d)* e infine nel recupero della evasione fiscale. Ma, se del recupero dell'evasione sappiamo qualcosa di preciso, perché conosciamo il cosiddetto «pacchetto Visentini», per il resto ci è estremamente difficoltoso valutare gli enunciati del Presidente del Consiglio sulla base delle indicazioni da lui fornite.

Valutabili invece sono le omissioni, le cose taciute dall'onorevole Craxi. Non ha parlato di partitocrazia. Perché è impor-

tante? Ma perché la crisi economica del nostro paese ha un suo moltiplicatore specifico che non è di natura economica, con buona pace dei nostri economisti. È di natura politica, è la struttura del potere, è la partitocrazia che condiziona, definisce la crisi. E mi spiego con degli esempi, se volete banali. Può la democrazia cristiana, può De Mita, nel tentativo di recuperare almeno una parte degli sprechi assistenziali e corporativi che, assieme all'evasione, costituiscono le voci che compongono il *deficit* annuale di questo paese, può buttare a mare i coltivatori diretti, con tutte le prerogative e i privilegi di cui essi godono? No, non può farlo, perché la democrazia cristiana ci rimetterebbe un pacchetto di voti forse determinante se non per la sua sopravvivenza certamente per il suo primato di potere. Calcolerei che, *grosso modo*, ci rimetterebbe il 30 per cento dei suoi voti.

Possono i compagni comunisti pronunciarsi per la chiusura di Bagnoli? Non possono, perché anche loro ci rimetterebbero un solido pacchetto di voti e metterebbero in pericolo il loro primato politico.

Voglio dire che c'è un giro vizioso, legato alla stessa struttura dei partiti, al loro modo di essere in un regime partitocratico, che impedisce quegli atti, quegli adempimenti, quelle iniziative che dovrebbero e potrebbero fronteggiare risolutivamente la crisi economica.

In questo circolo vizioso, il tentativo di svolgere una politica economica in questo paese risulta, con evidenza immediata, del tutto vano, perché — lo ripeto — l'ostacolo è dato dalla struttura di potere che governa questo paese e definisce lo stato stesso dei partiti.

Per questo ritengo che le esposizioni del Presidente del Consiglio vadano prese con le molle, vadano comunque verificate nei fatti. Bisognerà vedere... Certo è che una politica di questo genere indolore non può essere.

Quando, ad esempio, avete affrontato le pensioni di invalidità, che cosa avete dovuto fare? Il Presidente del Consiglio aveva appena annunciato la riforma del

sistema pensionistico, definendola prioritaria rispetto agli impegni di Governo ed enunciandone i criteri informativi: la distinzione cioè tra assistenza e previdenza. Ebbene, una volta fatta la riforma, dove credete che ricada la pensione di invalidità? Sicuramente, certamente sul versante previdenziale. È un fatto mutualistico: io pago i contributi e voi mi date la pensione di invalidità; se poi volete tassarmi sul reddito, esiste per questo l'imposizione progressiva, che mi espone ad essere tassato da parte dello Stato.

Invece avete dovuto far ricorso al parametro del reddito, mettendo in discussione una legge — quella sulle pensioni di invalidità — che è sacrosanta e giusta, è una legge mutualistica. Ma non era sbagliata la legge, era sbagliata la gestione della legge, perché attraverso tale gestione i partiti hanno distribuito reddito assistenziale sostitutivo o integrativo del reddito da lavoro.

E questo è stato fatto su larghissima scala, attraverso i partiti e attraverso i sindacati. Che cosa credete che facciano da tempo i patronati dei sindacati, se non questo? La questione, invece, era molto semplice: bastava rivedere le pensioni di invalidità concesse. Ma non potevate farlo, perché ciò avrebbe comportato una perdita secca di voti; non potevate farlo per la partitocrazia delle strutture di potere che governano questo paese. Per questo avete fatto ricorso ad un espediente che non ha né capo né coda, che è un imbroglio.

Il Presidente del Consiglio è stato zitto in materia. Così come ha taciuto sulla questione morale, legata alla partitocrazia, alla privatizzazione delle istituzioni, all'occupazione dello Stato, all'egemonia di potere che i partiti esercitano sulla società civile, alla concessione di privilegi contro potere alle corporazioni del nostro paese, alla lottizzazione di tutto. La stessa loggia P2 non nasce e non cresce nel vuoto! La P2 altro non è che il punto di focalizzazione di quella gigantesca P2 che è la gestione partitocratica del potere in questo paese. Altrimenti su che cosa avrebbe poggiato? Quali sarebbero stati

gli interlocutori di Gelli? Quali occasioni avrebbe avuto Gelli? Quale la sua dimensione operativa? Non sarebbe esistito, poiché gli sarebbe mancato l'*habitat*, l'aria da respirare!

Il Presidente del Consiglio ha taciuto su tutto questo, ha taciuto su un argomento che, ripeto, è condizionante del suo stesso operato, dell'esito delle sue buone intenzioni, cui non abbiamo difficoltà a dar credito ma entro questi limiti. Ha dovuto tacere perché, francamente, che cosa avrebbe potuto dirci? Credo poco, e quel poco sarebbe stato azzardato, incauto. Ma di queste cose abbiamo parlato a lungo. La gente sa che cosa significhi partitocrazia, la gente sa che cosa voglia dire lottizzazione, la gente sa che cosa voglia dire questione morale, la gente sa che non al solo Longo o alle sole liste si esaurisce la P2.

A noi pare rilevante conoscere non tanto l'autenticità delle liste (certo anche questo ha la sua importanza e vedremo subito in che misura), ma quali siano stati e siano i rapporti di potere, i rapporti di complicità e di connivenza tra gruppo di potere P2 (non tutta la P2, ma il gruppo di potere P2, cioè quello che contava) e gruppi di potere politico che governano questo paese, che hanno le mani su questo paese e ne dispongono. Dentro o fuori delle liste, con o senza le liste interessa conoscere questo tipo di connivenza e di complicità.

Entro questi limiti, certo, hanno valore anche le liste, un valore che deve essere vagliato, un valore direi subordinato. Non è che potete risolvere anche il problema, pur subordinato, delle liste a danno solo di quel capro espiatorio che è Pietro Longo! Se davvero vi anima il sacro furore della moralizzazione, dovete generalizzare, farne una regola valida a cominciare da voi stessi e dai vostri comportamenti: chiunque sia in quella condizione deve essere rimosso, se ricopre un incarico pubblico. Non è che dobbiamo riaffermare la fermezza morale nei confronti dell'onorevole Longo e dimenticarcela nei confronti degli onorevoli democratici cristiani, socialisti o degli altri partiti, deputati o non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

deputati (parlo di «onorevoli» nel senso di personaggi eccellenti, ovunque collocati ad amministrare il potere)!

Tra le omissioni più significative, c'è quella della politica internazionale e della pace. Sapete, colleghi, come per noi sia esprimibile la questione della pace. Noi riteniamo che l'itinerario verso la pace parta, in concreto, dalla lotta contro lo sterminio per fame. O una pace di potenza e di dominio, come quella che attualmente stiamo costruendo, fondata su equilibri armati, tra schieramenti capaci di minacciare la guerra, una pace indifferente alla sorte umana, degli individui e dei popoli, o la pace come occasione attraverso cui gli uomini possono fruire della vita. Non c'è un'altra scelta.

Nessuno di noi pretende il «tutto e subito»; noi vogliamo semplicemente l'indicazione di un itinerario di marcia: se insistiamo ad andare verso la pace di potenza e di dominio, compensata al suo interno dalle guerre guerreggiate, oltre che dalle dittature e dalle repressioni, oppure se vogliamo andare verso la pace intesa come occasione — ripeto — attraverso cui gli uomini possono fruire della vita. Un segno lo dobbiamo dare: o questa seconda pace, che è l'unica pace che io conosco, o la pace delle guerre regionali, la pace della Polonia, dell'Europa dell'est, dell'America latina, la pace di 40 milioni di morti che ogni anno la fame massacra, in perfetta concorrenza con la logica del governo del mondo, come fatto fisiologico rispetto a tale logica.

Ebbene, questa è, secondo noi, l'omissione più grave che il Presidente del Consiglio ha commesso. Naturalmente accanto a questa omissione se ne pone automaticamente e subito un'altra: la politica degli armamenti. Ne parliamo da anni, da anni ne abbiamo fatto un nostro impegno ben preciso; il collega Ciccimessere ha scritto un libro sulla nostra politica di riarmo, sulla produzione e sul commercio delle armi con tutto ciò che significa, con le implicazioni che investono i servizi segreti, con tutti i condizionamenti che una politica degli armamenti porta sul terreno della politica internazionale.

Al ministro Mammi, repubblicano, visto che mi ascolta vorrei chiedere come fa il suo partito a rivendicare il rigore di Quintino Sella e della destra storica italiana. Caro Mammi — vorrei dirlo a Spadolini che è uno storico —, la destra storica di questo paese ebbe la forza e il coraggio di negare a Vittorio Emanuele II, in un momento in cui le guerre che si combattevano erano guerre risorgimentali e quindi sacre, l'aumento del bilancio del Ministero della guerra, perché impegnata nel risanamento del bilancio dello Stato che intendeva come dovere prioritario.

Visto che ereditate questa intransigenza e questo rigore, che vi costa imitare l'onestà e il coraggio della destra storica e rivedere il bilancio degli armamenti, così come fece Quintino Sella, prima di «tagliare» il bilancio della sanità, della scuola, della giustizia? Ebbene, mi auguro che questo mio richiamo serva e che il fantasma di Quintino Sella operi nelle vostre coscienze, visto che a lui vi richiama.

Ma le omissioni del Presidente del Consiglio non si fermano qui: investono la scuola, le partecipazioni statali, l'informazione, i diritti civili...

Per finire, visto che c'è il ministro Biondi, vorrei ricordare l'omissione ecologica. C'è, mi pare, un accenno all'agricoltura nell'intervento del Presidente del Consiglio. Bene; Craxi non ignora che la desertificazione concorre alla crisi delle campagne in una con i danni ecologici che l'ambiente ha dovuto subire per l'incuria dei governi. Tutti sappiamo quali siano i danni subiti dall'ambiente, a quante migliaia di miliardi ammontano.

L'incuria ecologica è quantificabile in termini di un *deficit* che incide sul bilancio; è quantificabile perché ci tocca tutti gli anni tirare fuori delle somme considerevoli, per far fronte ai guasti provocati dalle cosiddette calamità naturali. Non ha quindi senso, è davvero una dimostrazione di infantilismo quella di Gorla il quale sostiene che la preoccupazione ecologica è propria dei paesi ricchi, dei paesi che hanno i mezzi per permettersela. È vero il contrario, perché la mancata

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

preoccupazione ecologica si traduce in eccesso di spesa, tanto meno sopportabile quanto più un paese è in difficoltà economica. Dovrebbe essere il ministro Gorla a chiedere invece che si intervenga sul territorio, per non essere costretto poi a dilapidare risorse per riparare danni che si sarebbero potuti evitare a un costo sensibilmente minore.

Ebbene, si è fatto questo benedetto Ministero; tutti abbiamo tirato un sospiro di sollievo perché finalmente un Presidente del Consiglio socialista era sensibile a questo problema. Ma questo Ministero sta diventando un fantasma; e il ministro dell'ecologia sta diventando «il povero Biondi», quel poveraccio del ministro Biondi, che va bussando a tutte le porte per avere un portafoglio, per avere dei poteri, e trova tutte le porte chiuse, non riesce a mettere d'accordo i nove ministri che detengono ciascuno una residua e marginale fetta di potere in materia di ecologia senza alcuna volontà di rinunciarvi.

Un disegno di legge del Governo istitutivo del nuovo dicastero è stato presentato; ma a parte che si tratta di una scatola vuota che lo stesso Governo dovrebbe riempire di competenze e di poteri in un secondo tempo, non c'è neppure il sentimento di una sua approvazione.

L'ultima osservazione che vorrei fare al Presidente del Consiglio riguarda quel suo accenno all'attività parlamentare. Non c'è niente di male, signor Presidente, ad investire l'attività politica della *ratio* del governo del paese: è un fatto democratico normale; ma i guai cominciano quando questo si vuole fare non in forza di una maggioranza concorde e attiva, eppur sempre nei limiti costituzionali, ma in forza di un unanimismo istituzionale.

Siamo alla democrazia consociativa; quello che mi insospettisce è il finale del discorso di Formica, quella invocazione ad un concorso unanimistico — verso che cosa non ho ben capito — che dovrebbe coinvolgere tutti in una concordia che è sospetta. Per quanto mi sforzi di ricordare, ripensando alla storia delle grandi democrazie occidentali non ricordo mo-

menti unanimistici che non siano stati contrassegnati da una guerra. Solo in caso di guerra si sono realizzate concordie del genere.

Ha ragione Zanone, il mite Zanone, quando dice che qui non è questione del rapporto tra maggioranza e opposizione; è questione di definizione della maggioranza e della sua politica, è questione di definire le responsabilità di Governo e la volontà politica che sta dietro a queste responsabilità.

Queste sono le omissioni che rimprovero al Presidente del Consiglio e che non mi fanno certo bene sperare. Avrei voluto davvero formulare degli auguri al Presidente del Consiglio: in fondo è il primo Presidente del Consiglio socialista, in fondo è una vittima, almeno finora è stato una vittima e come tale simpatico (ora pare che sia una vittima anche del capogruppo del suo partito); avrei voluto formulare questi auguri di buon governo, anche perché non godo certamente del cattivo governo che deve subire questo paese. Invece devo fare degli auguri di scongiuro, di esorcizzazione: al Presidente del Consiglio auguro che possa davvero riuscire a non «rimanerci», in questa brutta vicenda in cui si è cacciato.

Non credo, compagni socialisti, che improvvisamente, magicamente, il pentapartito diventi buono. Non credo che la democrazia cristiana si rassegni alla perdita del suo primato politico; non credo che nella dimensione partitocratica non continui a circolare la tentazione della democrazia consociativa; non credo che gli amici repubblicani dimettano la loro irruenza competitiva. È in fondo nella logica delle cose, è nella filosofia della partitocrazia, di questo modo di governare questo paese. Perché dovrebbe essere diversamente?

Comunque ed in ogni caso, un augurio non si nega a nessuno. Lo formuliamo al Presidente del Consiglio, rimanendo però chiarissime le nostre denunce ed il nostro giudizio critico su quanto il Presidente del Consiglio ha detto e soprattutto sulle sue omissioni, che sono chiarificatrici della condizione in cui opera questo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

Governo; rimanendo fermissima la nostra volontà di proseguire sulla strada intrapresa, di continuare a far valere le istanze e le richieste rispetto alle quali il Presidente del Consiglio ha taciuto, soprattutto quelle ormai tradizionali della milizia politica dei radicali, ritenendo che su queste cose si costruisca davvero una opposizione seria che abbia in sé la forza di essere alternativa, la forza cioè di essere veicolo di una proposta di Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

**ANDREA BARBATO.** Signor Presidente, signor ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevoli colleghi, questo dibattito, di cui malgrado tutto, malgrado anche il basso indice di ascolto, non neghiamo l'importanza, si svolge tuttavia intorno ad un oggetto misterioso, della cui qualità è lecito dubitare. Intendo dire intorno a quell'appuntamento politico a tappe al quale è stato dato il nome un po' troppo solenne di verifica.

Che vi sia stata davvero nella seconda metà di luglio una verifica, cioè un controllo dello stato di salute delle alleanze all'interno della maggioranza, una schietta analisi delle differenze nella coalizione, un bilancio delle azioni compiute e di quelle non compiute da parte del Governo ed una ricognizione dei problemi reali della società italiana, dobbiamo crederlo sulla parola dei partecipanti.

Si può forse dire, senza troppo paradosso, che la prova che l'incontro sia stato reale, oltre che della testimonianza cinematografica dei filmati del telegiornale che ci hanno mostrato le delegazioni nel verde di Monte Mario, ci viene dalle comunicazioni rese qui oggi dal Presidente del Consiglio, a proposito delle quali voglio dire subito che mi ha colpito il tono di autogenerosità della diagnosi, per cui, fra temi elusi e trionfalismi per il futuro, si può dire che il Governo Craxi si sia data la fiducia da solo ed abbia tracciato una serie di proponimenti che dovrebbero portare ad una durata a dir

poco decennale del pentapartito. Ma su questo torneremo.

L'esito di quella verifica era in qualche modo scontato in partenza. I risultati politici sono evanescenti ed ambigui per la parte emersa, mentre rischiano di essere solidi ed allarmanti per la parte di verifica rimasta sommersa, ignota all'opinione pubblica e non sfiorata dal discorso del Presidente del Consiglio di questa mattina.

Se dietro il discorso volutamente smorzato del Presidente del Consiglio in quest'aula vi è quanto è trapelato attraverso altre fonti — e cioè il patto di alternanza alla guida del Governo e la richiesta accolta di capovolgere, dove possibile, le giunte di sinistra degli enti locali —, allora bisogna ricodurre questo dibattito verso l'esame di quei temi, perché la parte semisegreta della verifica diventerebbe anche la più densa di significati, l'unica che abbia una consistenza politica sia pure tutta negativa.

Le domande, a questo punto molto semplici ed immediate, sono le seguenti. Perché si è fatta la verifica e perché continua a durare una alleanza tra soci così disparati ed eterogenei, che non hanno in comune né modelli sociali, né traguardi, né obiettivi immediati di politica concreta?

La malizia suggerirebbe di rispondere che almeno un carattere in comune i cinque partiti di villa Madama lo avevano e lo hanno, e che esso è tale da giustificare di per sé un incontro: quei cinque partiti hanno in comune il fatto di essere tutti, sebbene in quantità e forme diverse, usciti sconfitti dalle elezioni del 17 giugno, alle quali si erano presentati con fiere e incrociate rivalità.

Poiché nessuno di essi ha vinto, o ha ottenuto ciò che si era prefisso, il tono medesimo delle rivalità si è, come dire, afflosciato, ed ha reso possibile un incontro meno traumatico di quello che sarebbe stato se sui prati di villa Madama si fossero seduti dei vincitori e dei vinti.

Se si vuole dunque parlare di una certa depressione collettiva, si può forse rintracciare un umore unanime. La base di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

partenza poteva essere quella autoassolutoria di un pentapartito che ha perso nettamente consensi, sia nelle aree urbane del nord e del centro, sia soprattutto nelle aree del Mezzogiorno. E se in taluni casi, com'è noto, la sconfitta è un dato aritmetico elementare, se in altri va commisurato alle ambizioni e alle attese, non meno inconfutabile è stata la sconfitta di quel partito, fino a ieri di maggioranza relativa, che pure ha voluto trarre motivi di consolazione da un arretramento inferiore al temuto, dal consolidamento della secca perdita precedente, quella del 1983, alla quale si è aggiunto (ma questo si tende a rimuoverlo) un ulteriore calo di alcune centinaia di migliaia di voti in assoluto.

Se a villa Madama si fosse fatta un'analisi coraggiosa del voto di giugno, l'appuntamento non sarebbe stato sprecato. Ma dubitiamo che ciò sia avvenuto, perché la delusione generale ha consigliato un rinvio delle sfide e delle rese dei conti.

Questa finta verifica, dunque, schivava in partenza i dati, pesanti, altrimenti inevitabili, di quell'altra verifica, ben più consistente e reale, che l'elettorato italiano aveva collettivamente compiuto a metà giugno; e tendeva anche ad ignorare e a dimenticare le ragioni che avevano suggerito di mettere in agenda l'appuntamento, e che erano apparse, nella sincerità preelettorale, dominate da profondi e radicali dissensi interni; sicché era giusto dire allora che la crisi, pur non proclamata, era nei fatti.

E poiché quelle ragioni profonde non sono state rimosse, allora è lecito dire che su di esse è sceso un velo di oblio dettato dalla convenienza, dai tatticismi reciproci e dal risveglio postelettorale. Ciascuno dei *partner* aveva in giugno argomenti taglienti contro gli altri, ma, poiché non ne è risultato premiato alcuno, le spade sono, per ora, tornate nei foderi.

Persino la pubblicistica più benevola e consolatoria non è riuscita stavolta ad ingrandire i contenuti della verifica, che vedeva, fra l'altro, tra i suoi protagonisti un uomo che, costretto ad abbandonare

la sedia di ministro dai risultati di una Commissione d'inchiesta, aveva tuttavia pieno titolo per partecipare con potere immutato all'incontro.

È apparso, insomma, a tutti chiaro che la verifica è stata quanto meno incompleta. Essa era stata preannunciata con vigore — lo ricordiamo — dallo stesso Presidente del Consiglio al congresso del suo partito, quando aveva detto che sarebbe stata una verifica elettorale, politica e programmatica.

Ma poiché la prima di queste tre qualità, quella elettorale, aveva provocato solo un cocente disinganno, anche l'interesse per gli altri momenti della verifica era poi rapidamente venuto meno, e all'appuntamento si è andati con riluttanza e per amor di firma; e vi si è andati per ratificare solennemente un rinvio, che del resto coincideva con gli interessi immediati dei due maggiori partiti della coalizione e con qualche timido segnale di impazienza da parte degli altri.

Per i socialisti il rinvio significa, com'è noto, la permanenza, sia pure a termine, a palazzo Chigi, che può nascondere una certa crisi di identità seguita alla delusione elettorale. Per i democristiani il rinvio può far slittare il chiarimento dei dissensi interni; può concedere un illusorio tempo di respiro a chi vuole, pure senza fare un'analisi del permanente declino, riordinare a suo modo le file disperse.

Noi siamo fra coloro che prendono per buone le dichiarazioni sull'inesistenza di un asse preferenziale fra DC e PSI; siamo convinti che non si vada al di là di queste convenienze incrociate, all'interno delle quali ciascuno dei due spera alla lunga di logorare l'alleato rivale. Ecco perché la DC ha dato il suo avallo allo svolgimento di una verifica che essa per prima considerava (e forse considera tuttora) inutile, come appare chiaro da tante dichiarazioni di alcuni suoi *leader*, se non per dettare condizioni ad un *partner* che oggi teme assai meno.

Ma vi era e vi è nel fondo un altro motivo, ben più profondo, anche se non emerso, per gli incontri di villa Madama:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

è il cemento vero che tiene insieme i cinque partiti, è la preoccupazione (diversamente modulata, ma comune) nei confronti della sinistra e del partito comunista, preoccupazione per la sua avanzata elettorale, per la sua penetrazione sociale, per la sua uscita a colpi di voti dall'area di una condanna definitiva ad essere opposizione, per le sue pretese di governo, per il suo potere locale e per la sua capacità (che si legge anche nel futuro) di ulteriore espansione nelle immense aree deluse crescentemente dal pentapartito!

Quello che c'era da riconfermare tra le righe a villa Madama era la comune strategia di contenimento e discriminazione nei confronti di questa sinistra crescente e carica di crescenti pretese; c'era da riconfermare quel patto di esclusione che (è persino superfluo ripeterlo) costituisce la vera malattia del sistema italiano; c'era da ritrovare quel punto in cui i cinque partiti, così difformi e divisi, si incontrano di nuovo quando si tratta di trovare i modi per chiudere la porta in faccia ad un terzo degli italiani! Anche per questo, la crisi strisciante non doveva né poteva essere proclamata, e questo è forse il punto per una breve riflessione.

Al di là di questi comportamenti che mutilano la democrazia italiana e cercano di fermare le cifre ed anche un po' la storia, vi è chi parla (ma non il Presidente oggi) di nuovo rapporto tra maggioranza ed opposizione: nessuno più di noi che, pure, avremmo ampi motivi di dubitare di questi slanci improvvisi, si augura che questo mutamento vi sia, ma non nella versione strumentale e furbesca che taluni vi hanno voluto leggere, non per rendere più agevole il compito di governi che contrastiamo, non per sfumare divergenze profonde.

Di là dalla fantapolitica, un nuovo rapporto può significare solo che finisce l'epoca delle discriminazioni, delle intolleranze, delle lottizzazioni, dei fischi ai congressi, e che si entra in un'epoca di ragionevolezza, rispetto e di informazione; insomma, che non si trasgrediscono gli obblighi della normalità democratica. È un risarcimento che è dovuto a

noi, per ottenere il quale non abbiamo nulla da negoziare, se non richiedere, come prova, atti politici nuovi e concreti.

Usciamo tutti dal gioco perverso dei personalismi, delle antipatie, delle simpatie, ma è proprio sul terreno concreto che non nutriamo eccessive illusioni a proposito di un mutamento reale. Che cosa dovrebbe essere cambiato, che cosa fa o promette questo Governo, all'improvviso, perché si debba rivedere il giudizio che su di esso la sinistra ha pronunciato da molti mesi? Non siamo stati noi a forzare le regole del gioco e non cambiamo davvero la nostra posizione, se diciamo che siamo pronti a rispettarle domani, come abbiamo fatto ieri!

Da qualunque parte provenga, ci appare francamente un po' stravagante che, quasi per supplire al vuoto della verifica, si voglia annettere ai suoi oggetti quello di una revisione dei rapporti tra pentapartito e sinistre, forse per cercare una scorcioia all'irrisolta questione comunista, o forse per sottintendere che quel cattivo rapporto è uno degli elementi del non funzionamento del Governo. In parte è vero, ma solo per le ragioni che non si vogliono ammettere, che sono quelle delle barriere e delle discriminazioni di cui si parlava; le ragioni che si ammettono sono invece inaccettabili e resta del tutto non contraddetto quel patto di esclusione, che può persino far pensare che vi sia, se non un esplicito impegno internazionale, quanto meno una gara di zelo alla conquista di simpatie reaganiane e di patenti atlantiche, fra i diversi partiti della maggioranza.

Dunque, l'oggetto della verifica, se di ciò si fosse veramente trattato, doveva restare tutto all'interno della coalizione, si doveva fare il punto su un programma di governo così inattuato, che deve essere riproposto un anno dopo, come un diario di buoni propositi futuri, come se intanto molte cose non fossero volute al peggio. Abbiamo ascoltato stamane l'elenco, addirittura enciclopedico, degli impegni che il Governo vorrebbe assumersi, impegni ripetuti tante volte in forme neppure

troppo diverse, da essere diventati un rituale! Ma dobbiamo dire subito che in questa enciclopedia, così voluminosa, mancava qualche foglio, non di poco conto: mancavano anzi interi capitoli che qui sono stati autorevolmente già elencati dall'onorevole Napolitano; altri erano presenti, ma accompagnati da propositi che non si possono non contrastare, se quello di stamane è il programma del Governo «Craxi-bis» uscito da una crisi (diciamo così) autogestita.

Dove è finito il tema della loggia P2, che pure ha condotto alle soglie della crisi e che perciò doveva essere il tema principale della verifica? Se lo è stato, non ci è stato detto: anzi si è trovata una formula per ribadire che il minirimpasto è stato causato dallo spirito di servizio di un ministro che si sarebbe sacrificato per il bene comune.

Dov'era l'analisi su quei poteri occulti delle grandi organizzazioni mafiose e criminali che sono diventate in quest'anno ancora più aggressive? Dov'era soprattutto la denuncia dei preoccupati collegamenti con vasti settori della vita istituzionale, come si è constatato nel mistero Cirillo, ancora ben lontano dall'essere risolto? Dov'erano i temi della pace, dell'ambiente, dei nuovi diritti che pure qualche eco avevano avuto nel programma dell'agosto di un anno fa?

Che dire poi della fatale assenza del problema della Commissione inquirente e della assenza persino di un accenno, tra le leggi prossime venture, della riforma del sistema delle comunicazioni di massa, tema così importante? Si può dire che la verifica abbia nascosto i problemi anziché farli emergere e che le comunicazioni del Presidente del Consiglio abbiano nascosto alcuni risultati della verifica. Un lavoro di rammendo della maggioranza, si è detto, ma tale rammendo non nasconde la scucitura.

Che dire del modo ambiguo con il quale è stato presentato il tema della regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici, o del modo in cui viene presentata la delegificazione che sembra essere soltanto un'altra sortita punitiva nei con-

fronti del Parlamento, indicato ancora una volta, sebbene con qualche maggiore cautela, come un elemento di paralisi? E che dire dell'analisi sul Mezzogiorno, per il quale vengono riproposti antichi strumenti che già hanno dato pessima prova?

Si doveva rintracciare almeno un filo logico nel cammino di un Governo nato un anno fa non da un vero accordo, ma da una debolezza di chi voleva, anche allora, guadagnare tempo e dimenticare sconfitte. E allora forse si sarebbe vista in controluce la storia di un Gabinetto che non ha guidato l'economia, che ha dimostrato un testardo efficientismo solo nell'imporre un decreto-legge inutile contro i salari operai, che non ha frenato l'evasione fiscale, che ha installato i missili a Comiso, che ha tentato in ogni modo di evitare le conseguenze del verdetto sulla loggia P2, che ha accentuato e direi perfino personalizzato l'erosione lottizzatrice nelle imprese pubbliche e negli organi di informazione, e che in qualche caso ha imboccato la china dei conflitti istituzionali e del braccio di ferro con il Parlamento.

Di un Governo che non ha arrestato affatto quella pericolosa tendenza a trasformare la politica in una malattia del potere, sicché l'emergenza morale dettata dagli scandali è tuttora in primo piano. Di un Governo che ha dato timidissimi segnali di voler collaborare ad una ripresa del dialogo fra Est e Ovest e di voler sottrarre l'Italia ad un futuro nucleare, segnali subito contraddetti dall'apparire dei missili in Sicilia. Un Governo che per converso ha ben poco da vantare, e perciò da verificare, per quel che riguarda riforme qualificanti in tutti i settori. E se anche a villa Madama i cinque non avessero voluto autoflagellarsi constatando l'inefficacia dell'azione governativa, avrebbero potuto forse verificare la distanza che li separa gli uni dagli altri.

Che cosa tiene insieme il rigorismo repubblicano con la rincorsa che i democristiani continuano a fare verso i gruppi sociali che avanzano insoddisfazioni e richieste? E quale segnale di coerenza poli-

tica vi può essere fra i partiti laici e la battaglia che la democrazia cristiana si accinge a fare sulla scuola privata, consapevole com'è di aver in parte riparato alle proprie debolezze elettorali solo con il pieno di voti integralisti e di crociata?

E che fine hanno fatto quelle aspre accuse, ad esempio sul caso Moro, che fino a qualche settimana fa sembravano opporre addirittura due culture, due idee dell'uomo e della giustizia, e che si sono poi dissolte dopo l'appuntamento elettorale? Era avventato chi accusava? Era insensibile chi era accusato? O era tutto un giuoco di specchi e di messaggi? Non sarebbe stato un oggetto di verifica, per quanto scomodo? Quei congressi così batteggianti, visti dalla prospettiva di oggi, sembrano entrare più nella storia dello spettacolo che nella cronaca politica.

Tutto questo non abbiamo trovato nella verifica. Vi abbiamo trovato invece nuove promesse, nuove illusioni e persino nuove e vecchie menzogne. Vi abbiamo trovato l'illusione che l'inflazione stia ormai per essere sconfitta, o almeno ridotta entro limiti che potrebbero garantire la ripresa della nostra economia. E subito i corifei del Governo sono accorsi a magnificare l'efficacia dell'azione governativa e gli effetti del decreto-legge sulla scala mobile. È vero: qualche cifra dell'inflazione e della ripresa produttiva sembra avere un segno migliore rispetto al passato. Bisogna dire che questo tentativo di inganno è durato assai poco, e per molti motivi.

Dall'interno della stessa maggioranza, i repubblicani hanno detto che non vi era alcuna ragione di nutrire quelli che hanno definito «ottimismo eccessivi e sussultori». Si è dovuto rapidamente constatare che le ragioni di un piccolo calo dell'indice di inflazione, così modesto da non mettere neppure al riparo da una nuova possibile impennata d'autunno, erano ben diverse da quelle che il governo avrebbe voluto ascrivere a proprio merito. Gli istituti più neutrali di rilevazione economica hanno capito che quei dati dipendevano da ben altri fattori: dalla riduzione della domanda interna di beni di

consumo, da una congiuntura internazionale favorevole alla quale, anzi, l'Italia partecipa in proporzione molto ridotta rispetto agli altri paesi, da un calo drastico degli indici dei costi internazionali delle materie prime.

L'inflazione italiana resta sempre la più alta della Comunità europea, subito dopo quella greca. Le cause strutturali dell'inflazione (la spesa pubblica, l'evasione fiscale, gli interessi sul debito pubblico) non sono state neppure sfiorate dall'azione di Governo. Il costo del lavoro incide così poco su questo panorama economico che la Confindustria, non certo per un improvviso attacco di generosità, non ha neppure disdetto la scala mobile. A fianco di qualche decimale inflazionistico in meno, e comunque ben lontano dagli obiettivi governativi, ecco altri dati assai preoccupanti e, prima di tutto, quell'esercito di due milioni e 250 mila disoccupati: si tratta di una cifra da terzo mondo, ma che non è azzardato pronosticare che sia in aumento.

Ecco i libri dolenti dell'intatta evasione fiscale, il crollo dell'economia del Mezzogiorno. È stato uno dei segretari della maggioranza — Zanone — a parlare di «sfascio del sistema fiscale». Tutta la questione del disavanzo è stata o elusa dagli invitati alla verifica, forse per la difficoltà di continuare a fissare tetti e a fare conti inattendibili, ma più probabilmente per non trovarsi dinanzi ad una cifra totale che avrebbe fatto tremare le fondamenta del Governo.

Altri, nel mio gruppo, confuteranno le cifre che sono state qui riportate con eccesso di ottimismo, che mal si addice ai conti economici. Altro che esporre gli standardi per una modestissima discesa della inflazione tendenziale nei mesi assopiti dell'estate e, per di più, calcolata prima ancora dei rincari del telefono, del gasolio e del canone TV, che forse sarà deciso questa sera stessa!

Se qualcuno voleva truccare le cifre per ragioni di propaganda, ha avuto subito una serie di risposte. Che risanare la finanza pubblica non sia un'impresa facile né indolore siamo certo prontissimi ad

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

ammetterlo, purché si cominci con lo sgombrare il campo da ottimismo strumentali che vengono adoperati in sede politica.

Onorevoli colleghi, questo Governo, che nacque accompagnato da qualche speranza sul debutto socialista a palazzo Chigi, avrebbe dovuto e potuto fare un numero limitato di cose, ma farle davvero. Lasciare il segno di uno stile e di una volontà diversa: questo gli si chiedeva, non un miracolo totale. Si è invece insabbiato in attacchi alle autonomie, in scontri istituzionali, ed ha scambiato l'efficienza con la ripicca regolamentare. Non vi è naturalmente miglior giudizio di quello pronunciato dall'elettorato. Ma anche questa frase, che in democrazia sembrerebbe elementare, può non essere condivisa. In una lettera ad un quotidiano di venerdì scorso, lettera che mi auguro scritta a titolo personale, il capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, citando le elezioni israeliane, ma chiaramente alludendo alle nostre, ha scritto che non basta avere molti voti per avere ragione.

A parte il fatto che affermare questa verità all'indomani di una delusione elettorale non è certo elegante, tuttavia non si può non convenire in via di principio. È vero, non basta avere molti voti per avere ragione, e figuriamoci se non siamo d'accordo noi che siamo all'opposizione da sempre. E tuttavia notiamo che avere molti voti è sempre meglio che averne pochi: è comunque un indizio di salute politica, anche se non è ancora una prova. E poi, non vorremmo che dietro questa svalutazione del consenso (ed è perciò che citiamo un episodio di per sé irrilevante, ma che rivela uno stato d'animo diffuso in certi ambienti) si nascondesse un'idea un po' singolare della democrazia, simile a quelle che sono uscite in questi mesi da altre stanze di palazzo Chigi: i giudizi sulle piazze, sulle manifestazioni, sulle assemblee, e perciò in generale sulle grandi forme di espressione del consenso popolare. Che questa svalutazione contagi anche il significato del voto è più inquietante. Vorremmo ri-

badire insomma che, se è vero che non basta avere molti voti per avere ragione, averne pochi non è preferibile. E la condizione peggiore, poi, sarebbe quella di chi, oltre ad avere pochi voti, dovesse, per avventura, o magari per nesso logico, avere anche torto.

Nello specchio vuoto della verifica, dunque, ciascuno dei cinque partiti ha creduto di poter scorgere la propria immagine. L'alleanza riparte da zero, con i medesimi propositi di un anno fa, che sono rimasti largamente inattuati per un anno. Eppure, a guardar bene, qualcosa si è deciso, che il Presidente non ci ha detto, ed è forse il dato più preoccupante. Si è deciso, ad esempio, che questa formula di governo a cinque è così pregevole e così gradita al paese, da giustificare il varo di un calendario delle puntate della sua stessa sopravvivenza, e l'avvio di una «staffetta» alla guida del Governo.

È davvero un mediocre scambio di favori, riassumibile in linguaggio plebeo a questo: «Io ti tengo al potere un altro po', ma dopo tu ti scansi per fare posto a me!». In nessuna democrazia al mondo si assiste ad una così avvilita mercificazione della funzione politica! Fra l'altro nominare il Presidente del Consiglio non spetta al Capo dello Stato o spetta forse ai sei o sette invitati a villa Madama? Questa mi pare che sia democrazia consensuale, nel senso peggiore della parola! E rivela non solo un disprezzo di fondo per la volontà degli elettori, ma la sostanziale sottomissione di un partito ad un altro, e come si possa sacrificare il proprio ruolo storico e la propria identità politica all'unico scopo di restare il più a lungo possibile sulla poltrona di Presidente del Consiglio.

Ma ancor più grave è il tema delle autonomie locali. Qui si segna davvero un arretramento di almeno un decennio, qui si tocca con mano la prova di quel patto d'esclusione di cui parlavo prima ed anche la prova della soggezione del partito socialista alle pretese democristiane. Con un accordo stipulato in sede impropria, per metà governativa e per metà partitica, si vogliono stabilire maggio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

ranze a cinque anche negli enti locali, nei comuni, nelle grandi città italiane. Con un atto d'imperio centrale si vuole violare l'autonomia politica, non solo di quegli organismi nei quali si articola il potere amministrativo, ma persino dei dirigenti politici locali del medesimo pentapartito. Si vorrebbe porre fine ad un'esperienza che ha cambiato il volto politico e amministrativo di tante città italiane, che ha creato un nuovo rapporto con i cittadini, e si vorrebbe estendere fino alla periferia quella democrazia bloccata che è il cancro dell'Italia politica.

Ma davvero si può pensare che sia un atto di saggezza e di lungimiranza, per esempio per i socialisti, riconsegnare a vecchi e squalificati ceti politici quello che la volontà popolare aveva tolto loro? Davvero è pensabile che in una città come Roma (e cito questo caso perché ho avuto l'onore di sedere in quel consiglio comunale) si possa tornare, con un PCI che sfiora il 40 per cento dei voti, a quelle maggioranze che hanno saccheggiato la capitale d'Italia? E in nome di che cosa, se non di un patto scellerato che, estendendosi dal Governo alle città, si estenderà poi — senza che sia scritto nei documenti ufficiali e ancor più di adesso — ad ogni più piccolo ramo delle responsabilità amministrative, alle banche, agli enti pubblici, alle imprese, agli organi di informazione, per poi magari risalire su su, fino alle elezioni presidenziali? Forse si apre, con la verifica, una nuova stagione per depredare la volontà popolare e anche quella costituzionale. E davvero i partiti politici assisteranno a questo scempio compiuto anche in loro nome, magari contentandosi delle briciole cadute dal tavolo di villa Madama?

Noi siamo convinti tuttavia che, come non si realizzeranno i propositi ottimistici, così non si compiranno neppure questi atti perversi decisi nel vertice del pentapartito. Continuiamo a pensare che questa verifica estiva sia stata inutile, sia nel buono che nel cattivo. Pensiamo che si tratti di un accordo immaginario fra *partner* insinceri e che questa maggioranza sia debole e paralizzata. Anche se è uno

«stato di necessità», come ha detto Spadolini, non ci convince; necessità di chi? Non certo del paese, che ha fornito indicazioni diverse; forse necessità interna al pentapartito, ma non è certo edificante!

I partiti di Governo hanno dunque consumato e risolto a modo loro, in camera oscura, la crisi politica del Governo. Hanno fatto delle autoconsultazioni, saltando le scomode scadenze di una crisi tradizionale, e hanno affidato un reincarico, sia pure a termine. Siamo dunque dinanzi ad un «Craxi-bis», dominato non da una tregua, ma da una bonaccia politica estiva che lascia immutati i contrasti. Sono gli ultimi sussulti di un centrismo che è stato sconfitto dall'elettorato, ormai da più di un decennio, e che continua ad agire solo per forza d'inerzia, fondandosi su un sostanziale patto di sottomissione del PSI ai propositi strategici della DC.

A fronte di un beneficio immediato, più apparente che reale, il PSI ricava una sostanziale prigionia nei confronti del blocco moderato, di cui gli elettori si sono ben accorti, non appena hanno potuto esprimere un voto politico «puro», non deformato da problemi di schieramento o da problemi locali.

Siamo dunque dinanzi ad una maggioranza artificiale, composta da pezzi assai diversi tra loro, e nel cui mosaico la natura di sinistra del partito socialista esce mortificata e avvilita da un patto di potere, anche se poco fa abbiamo ascoltato qualche residuo di socialismo nell'intervento dell'onorevole Formica.

Proprio perché avvertiamo quanto vi sia di innaturale e di insincero in questa posizione, non siamo convinti che essa sia immutabile e ne pronostichiamo una fine imminente; non vi vediamo nulla di strategico, insomma, nulla che sia basato su una saldatura politica e culturale autentica. Poiché l'area dei consensi, diciamo così centristi, non è elastica, ma è anzi in contrazione, non è difficile prevedere che prestissimo la concorrenza farà valere di nuovo le sue leggi.

Ma la verifica è stata letta da ciascuno di coloro che vi hanno partecipato in modo totalmente difforme dagli altri, e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

taluni — anche in campo socialista — non hanno nascosto le loro preoccupazioni per un pragmatismo senza ideali (ed è già una formula benevola). Basti dire che la verifica è stata subito accompagnata (e non sappiamo se ne facesse parte o se sia stato un rilancio per sfruttare il momento favorevole) da quell'allarmante e già famigerato piano Gorla che, se fosse fatto proprio dal Governo, darebbe un colpo definitivo a quel minimo di *Welfare State* che si era riusciti a costruire, sia pure in modo imperfetto. Ed i portavoce della DC si sono affrettati a rimproverare e ad ammonire coloro che avrebbero voluto presentare all'opinione pubblica l'accordo di villa Madama come qualcosa di non vincolante sul piano del Governo a termine e dell'attacco alle giunte di sinistra.

La crisi di questa coalizione, che è crisi di efficienza e di omogeneità politica, oltre che di consenso, è dunque soltanto rinviata. Il patto di questi giorni non crea stabilità, ma pone le premesse di una crescente ingovernabilità. È l'atto finale di una contraddizione che dura da un anno e che il Governo «Craxi-bis», nato da una crisi impropria che ha voluto questa volta schivare le verifiche del Quirinale e del voto di fiducia, non potrà riuscire a lungo a nascondere (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MAURO MELLINI.** Signor Presidente, colleghi, signor ministro, ho ritenuto di dover intervenire in questo dibattito non per cogliere l'ultima occasione di intervento nelle aule parlamentari, dato che sono già dimissionario dal mandato parlamentare e attendo dal voto dell'Assemblea l'accoglimento delle mie dimissioni, ma perché ritengo che in questo dibattito, non attraverso le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, ma attraverso quel modo di imporre certi argomenti che talvolta è rappresentato dal modo di non porre, di non discuterne

altri che proprio per questo finiscono per diventare evidentemente attinenti al dibattito ed alle sue carenze, sia necessario verificare quella verità per la quale sarò qui, nei prossimi giorni, a spiegare i motivi delle mie dimissioni dalla Camera. Mi riferisco al fatto che probabilmente certi problemi possono sottolinearsi meglio uscendo dal Parlamento che non essendo qui a dibatterli, quando questi problemi sono promossi o sono comunque trattati da deputati dell'opposizione radicale.

Signor Presidente, signor ministro, io alludevo ai problemi della giustizia, ad una politica della giustizia che, nell'esposizione del Presidente del Consiglio, è un dato sostanzialmente assente, dato che egli ha ritenuto di poter fare riferimento alla giustizia esclusivamente per prendere atto che si sta avviando a completamento l'approvazione di quel pacchetto di provvedimenti che erano al centro del programma del Governo.

A onor del vero, nel programma del Governo vi era dell'altro, come del resto vi era dell'altro rispetto all'esposizione che oggi, con tono compiaciuto e inizialmente addirittura trionfalistico, ha fatto il Presidente del Consiglio dei ministri. Ma io credo che, quali che fossero stati i contenuti del programma di Governo, al Parlamento e soprattutto al Governo faccia obbligo, di fronte a fatti, avvenimenti, situazioni che si determinano nel paese, e non soltanto per quello che riguarda lo stato della legislazione, che pure è un dato certamente importante, prendere atto della domanda di giustizia che nel paese si sta rilevando.

Abbiamo sentito ancora il Presidente del Consiglio fare riferimento alle esigenze della lotta contro la delinquenza organizzata, e sempre con accenti sostanzialmente equivoci, in relazione all'azione di polizia, di impegno globale delle forze dello Stato, in particolare di quelle dipendenti dall'esecutivo, e alle necessità della giustizia nel paese. Una giustizia che mal soffre la proclamazione e la determinazione di campagne, perché l'unica campagna nella quale la giustizia può essere impegnata è quella di essere e di realiz-

zare se stessa, attraverso un'opera paziente, quotidiana, di applicazione delle leggi, volta ad assicurare a tutti i cittadini, di tutti i ceti e di tutte le condizioni, che le leggi stesse siano applicate.

Ma, per arrivare ad aspetti più concreti di questo problema e a più concrete responsabilità del Governo, quindi a più evidenti carenze nell'esposizione del Presidente del Consiglio, mi domando se a discutere, come ormai si discute nel paese, di un post-terrorismo (se il problema è quello del post-terrorismo), della legislazione speciale e delle sue eredità e delle libertà dei cittadini debbano essere soltanto gli articolisti dei giornali o i magistrati o magari quei gruppi di pressione che, presenti all'interno della magistratura, sono in realtà muniti di poteri che non sono istituzionali. L'esistenza di poteri in realtà non istituzionali ci deve far discutere, non soltanto nelle sedi istituzionali classiche (il Governo, il Parlamento), ma anche nell'ambito del potere giudiziario, anche nelle zone grigie che sono a cavallo tra potere giudiziario e potere legislativo.

Ci domandiamo, quindi, se soltanto in queste sedi certi problemi debbano essere affrontati, ovvero se il Governo, nei confronti del Parlamento e del paese, abbia o meno delle responsabilità affinché tutti assieme e ciascuno al proprio livello, nell'ambito delle proprie responsabilità istituzionali, possiamo dare alla domanda di giustizia che esiste nel paese una risposta adeguata e responsabile.

Io credo che il discorso di stamane del Presidente del Consiglio sia, sotto un certo aspetto, un discorso da galantuomo, perché realmente rappresenta (e non soltanto per una voluta dimensione data alla trattazione dei vari problemi, ma anche per un reale disimpegno e per una reale rappresentazione dell'azione politica del Governo e, dico di più, della classe politica nel suo complesso nei confronti dell'amministrazione della giustizia) il metro, la constatazione di una sostanziale assenza che, in realtà, è alibi per l'esercizio di poteri reali che si sono determinati e metodi che ormai sono imperanti nel paese.

Qui si è parlato di risultati elettorali, di insegnamento che tali risultati avrebbero dovuto dare al Governo, alle forze politiche, alle forze che hanno effettuato questa verifica. Io dico di più: mi domando se i risultati delle recenti consultazioni elettorali per l'elezione del Parlamento europeo abbiano espresso tutto il loro valore e se tale valore sia stato percepito da tutte le forze politiche. Non si tratta, infatti, soltanto di responsabilità o di capacità di percezione di questo stato di cose del Governo e della maggioranza, ma direi che tutto ciò concerne l'intero Parlamento.

Si è parlato di altri aspetti di questa consultazione elettorale. Vorrei soltanto sottolineare che se il voto del 17 giugno ha avuto un segno particolarmente significativo, tale segno è stato quello di una domanda di giustizia e di una ribellione nei confronti di metodi che (per responsabilità che — dobbiamo dirlo — sono soprattutto della classe politica e del potere legislativo ma sono state trasferite, delegate, dal potere legislativo al potere giudiziario, non tanto per i contenuti delle leggi speciali, pure gravissimi in sé, quanto e soprattutto per le logiche perverse insite nei provvedimenti in questione) nella applicazione quotidiana della giustizia hanno ormai creato situazioni che, mi spiace dirlo, dopo che il Presidente del Consiglio ha affermato che il nostro paese è uno dei più liberi e democratici, portano a determinate conclusioni.

Libertà e democrazia si misurano con il senso di giustizia che esiste in un paese! E, dunque, un paese nel quale tranquillamente magistratura e classe politica, stampa e mezzi di comunicazione di massa, cittadini (quando non siano sfiorati o colpiti essi personalmente dai fatti cui mi riferisco), accettano che si possa andare in galera per omonimia e che dopo qualche giorno, o qualche mese di detenzione, si possa essere liberati per constatata omonimia, magari a sua volta con la persona accusata da un pentito e male individuata, nonostante che contro quest'altra persona si fossero addensati i

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

«gravissimi» indizi e prove rappresentati dalle dichiarazioni di un pentito, è un paese di un certo tipo!

Un paese che accetta tutto questo direi che è un paese nel quale il livello di libertà personale, ma non soltanto di questa, e di democrazia (questi sono fatti che riguardano, infatti, non soltanto le condizioni del cittadino o dell'imputato ma concernono le istituzioni), non è molto alto. Direi, anzi, che non c'è libertà, non c'è democrazia, dove non esiste il senso di ribellione, di reazione, di rimedio, di risarcimento, contro tali fatti.

È questa la situazione nella quale versa il paese! Un paese nel quale tranquillamente si accetta il concetto del maxiprocesso, nato dalle leggi speciali, imposto da un atteggiamento delle forze politiche che esigono e proclamano questo come segno di una lotta contro la criminalità organizzata! Tutto ciò dimenticando di considerare che cosa esista dietro e dentro la tragedia, il dramma, o la commedia di un maxiprocesso! Di un maxiprocesso nel quale i problemi della libertà, del dolore, della vita di tanti cittadini vengono messi nel mucchio, per una costruzione logica, che magari postula ed esige che la fonte unica di prova sia considerata indenne, per la quale la posizione di tizio e di caio deve essere considerata in funzione delle conseguenze che avrebbe la proclamazione della sua innocenza sul complesso della costruzione accusatoria fondata sulla stessa fonte di prova che è la fonte infame del pentito, che attraverso le leggi votate qui, proclamate qui, accettate qui senza battere ciglio (pensiamo al mercimonio della legge sui pentiti), si è fatta strada nelle logiche perverse dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese.

Il Presidente del Consiglio, nella sua esposizione, non ci ha parlato del senso di malessere che nel paese comincia a serpeggiare. Ho considerato questi problemi quando in questa sede si è discusso del nuovo codice di procedura penale. Da allora ad oggi sono successi alcuni fatti: come quel voto che, a seguito di una precisa iniziativa politica radicale, ha con-

sentito a tanti cittadini di esprimersi, soprattutto ai cittadini di alcune zone più colpite, che sono testimoni quotidianamente di gravi forme di ingiustizia.

Mi riferisco, ad esempio, alla città in cui Bino Maiamonte viene accusato, arrestato e condotto in carcere all'Ucciardone, per venire poi a sapere, dopo qualche giorno di detenzione, che le fonti di prova per le quali egli è stato catturato, con l'imputazione di associazione per delinquere di stampo mafioso, di numerosi omicidi, di estorsioni e di chissà cos'altro, sono rappresentate da un pentito, il quale ha dichiarato che mentre erano insieme in cella ha ricevuto da lui la confessione di essere il mandante di quegli omicidi e l'organizzatore di quelle estorsioni; e allora spiega al giudice di essere incensurato, di non essere mai stato nelle patrie galere e di avere dell'Ucciardone fatto semplicemente uno studio storico. Viene liberato per «sopravvenuta» (c'è da vergognarsi!) mancanza di indizi; e da quel giorno riceve otto comunicazioni giudiziarie, perché a casa sua è stata sequestrata una collezione di armi, regolarmente detenuta, con tasse pagate, permessi della questura, matricole delle armi regolarmente registrate: ma già che ci si trova, tanto vale controllare se quelle armi siano servite per commettere altrettanti omicidi. Certo, ormai si tratta di un personaggio sospetto: non arrestato e tuttavia riconosciuto innocente, ma innocente «benché» arrestato! Questa è la situazione.

Ho letto con stupore lo scritto di un illustre magistrato, impegnato nell'associazione magistrati, che oggi ha l'effettivo governo della magistratura ed anche dei processi, se dobbiamo attenerci ad alcune polemiche sorte tra i magistrati in ordine alle solidarietà ricevute o negate su certe operazioni giudiziarie (questo è molto grave). Quel magistrato ricordava che, in nome del post-terrorismo, si vogliono abolire alcune leggi speciali, ma richiamava con preoccupazione i problemi della criminalità organizzata.

Ora, la questione non è quella del post-terrorismo, che può esistere per chi di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

fronte al terrorismo ha ritenuto di dover dare la risposta del controterrorismo, e non per chi ha ritenuto e ritiene che di fronte al terrorismo, alla mafia, alla camorra, alla criminalità organizzata, alle violazioni della legge penale, ai crimini grandi e piccoli, ma soprattutto nell'emergenza (perché la giustizia è fatta sempre per fronteggiare delle emergenze) la risposta debba essere quella paziente, umile, non protagonista, dell'azione quotidiana per l'affermazione del valore della legge e della capacità della giustizia di realizzare se stessa. Il problema non è quello del post-terrorismo, perché quest'ultimo coinciderà sempre con una nuova emergenza, e il post-mafia (anche se dubito che possa esserci un post-mafia nel nostro paese) e il post-camorra troveranno sempre altre emergenze e così via.

Se si accetta questo concetto, noi avremo una situazione di emergenza permanente e la dichiarazione del fallimento dello Stato di diritto. Ma qual è l'atteggiamento del Governo di fronte a questi fatti? Si dirà che questi sono problemi legislativi; ma è il Governo che deve dare conto al Parlamento dei risultati dell'applicazione di certe leggi, soprattutto quando queste ultime vengono proposte in nome di emergenze per promuovere campagne stimolando i magistrati verso la concezione di una giustizia che si fa per campagne.

Ricordo che in quest'aula ci battemmo contro l'approvazione della «legge Cosiga» ed il fermo di polizia; la spiegazione che ne diede il Governo, in ottemperanza all'obbligo di dar conto sullo stato di applicazione del fermo di polizia, fu sconvolgente. Infatti, il fermo di polizia aveva impegnato tutti noi in quest'aula, altri dissero che avrebbero potuto migliorarlo se non ci fosse stato l'ostruzionismo radicale e molti affermarono che era assolutamente necessario per combattere il terrorismo.

Successivamente emerse che alcuni fermi di polizia furono operati soltanto a Brescia e che a Napoli, capitale dell'omicidio, ne era stato effettuato uno solo, a

Palermo un paio e a Roma uno solo. In realtà era intervenuto altro, cioè l'operazione della giustizia si era trasformata in operazione di polizia. In sostanza l'indicazione intervenuta per le forze di polizia e l'autorizzazione data all'esecutivo ad esercitare questa funzione attraverso le stesse forze di polizia si era trasformata in un mandato indiretto, attraverso la logica di queste leggi, alla magistratura.

Si domanderà se il compito del Governo sia soltanto quello di dare conto e di aprire questi dibattiti parlamentari. Vorrei domandare al ministro della giustizia se, a fronte di una dilatazione dei poteri della magistratura, stimolati in vario modo attraverso le istituzioni legislative, attraverso indicazioni delle forze politiche, attraverso lo sviluppo e l'evoluzione delle logiche di queste leggi e di queste atmosfere create da questi dibattiti parlamentari (e non soltanto da questi, ma anche dai dibattiti delle associazioni dei magistrati e quant'altro è avvenuto nel complesso e variegato mondo politico del nostro paese), ci sia stata una verifica delle responsabilità.

Mi domando se il ministro della giustizia non senta il dovere di dar conto al Parlamento e al paese, a fronte di notizie riguardanti decine e magari centinaia di cittadini colpiti da mandati di cattura per omonimia, se sono stati aperti procedimenti disciplinari a carico di magistrati.

Non si tratta di minacciare nessuno, guai se il potere disciplinare diventasse un intralcio per l'attività della magistratura, ma l'assenza e l'immunità dal potere disciplinare certo rischia di diventare un alibi, una condizione particolare per la magistratura, che poi si riflette in condizioni e abitudini di comportamento.

Di questo dovrebbe essere responsabile il ministro della giustizia, titolare dell'azione disciplinare, ma titolare soprattutto, direi, dell'obbligo di informare il Parlamento, il paese, del criterio con cui questa funzione disciplinare viene esercitata.

Io sono molto preoccupato. Uscirò di qui per dedicarmi all'attività politica, ma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

soprattutto — come ho fatto per gran parte della mia vita — alla mia professione di avvocato, di difensore; un'attività che sembra diventata oggi pericolosa, se i consigli dell'ordine debbono lamentare che in questa atmosfera oggi c'è la tendenza alla criminalizzazione del difensore, dell'avvocato. Vedo qui sul banco dei ministri l'avvocato Biondi: credo che la sua emarginazione di ministro dell'ecologia...

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*, Non esageriamo!

MAURO MELLINI. ...non rappresenti la sua emarginazione come uomo di diritto, come avvocato, e l'emarginazione delle sue esperienze, di cui potrebbe anche farsi testimone all'interno del Governo.

Io credo che andrò a combattere queste battaglie, ma è certo che esse mi porteranno a confronto con quest'altro aspetto, quello di una concezione del diritto nel quale il concetto stesso del diritto alla difesa viene in qualche modo quotidianamente vilipeso e, direi, tenuto in questa condizione di mera tolleranza.

Il problema, allora, non è certamente quello legislativo: è un problema politico. Non starò qui a dire quali siano i più specifici motivi che mi portano ad uscire da questa Camera per compiere altre battaglie, nel tentativo di sottolineare a colleghi e ad amici la gravità di certe situazioni che si stanno determinando; ma credo che oggi abbiamo potuto constatare questa percezione del valore politico, della gravità politica di una situazione che si determina nel paese. Nel paese si comincia a comprendere la gravità dell'abbandono delle condizioni di uno Stato di diritto.

Certo, ha radici antiche, nel nostro paese, la carenza di questi aspetti della giustizia, il difetto di attenzione per i diritti dei cittadini; ma credo che oggi questo si ricolleggi specificamente a scelte che non sono più le inerzie di una classe dirigente, che pure sono state gra-

vissime per anni. Faticosamente, di giorno in giorno, con le sentenze della Corte costituzionale, con l'evoluzione molto spesso imposta a seguito di sentenze della Corte costituzionale — e quindi in maniera inorganica — si è cercato di sopperire a queste carenze, con una difficile, scabrosa, incompleta forma di liberalizzazione della nostra legislazione penale e processuale. Oggi siamo in presenza delle conseguenze di un'azione determinata da scelte politiche precise e negative da parte della classe politica.

Ma qualcosa, dicevo, è pure successo, in questi giorni; mi riferisco a un voto popolare. Leggevo un articolo del ministro degli esteri Andreotti, il quale mostrava — non so se soltanto come articolista: mi auguro anche come ministro, come uomo politico — di aver compreso il significato di quel voto.

Ma sono successi anche altri fatti: abbiamo avuto processi in cui c'è stato lo sciopero dei pentiti. Abbiamo avuto — e risulta anche da interrogazioni parlamentari, e non del nostro gruppo — la creazione di *racket* delle mogli dei pentiti, che in una città già taglieggiata dalla camorra taglieggiano i cittadini, con la minaccia di rivelazioni, che li chiamano in causa, da parte dei loro congiunti. Abbiamo avuto di conseguenza l'episodio scandaloso di un pentito in libera uscita che si perde la scorta; dopo di che viene simulata la sua evasione per giustificare questa strana situazione della quale pare che soltanto il ministro della giustizia fosse all'oscuro: mentre il pentito era in una caserma dei carabinieri di Tropea, il ministro era convinto — ed in questo senso qualcuno lo aveva informato — che si trovasse nel carcere di Belluno. E si tratta di un personaggio sul quale gravano dubbi di estrema gravità per quelli che sono i retroscena di certi modi di fare giustizia nel nostro paese.

Questi aspetti che cosa dicono? Dicono che nel nostro paese ormai le vostre leggi speciali — ma io direi la nostra responsabilità di legislatori, la responsabilità di un Parlamento, la responsabilità di una

classe politica — cominciano a dare frutti assolutamente inaccettabili che dimostrano tutto il loro veleno. Ormai non è questione di valutazioni e di prognosi allarmistiche da parte di una forza politica d'opposizione che vuole vantare una sorta di primogenitura nei confronti di queste leggi: ormai questa è la situazione del paese.

L'allarme più grave è rappresentato da una eccessiva disponibilità da parte di alcuni settori della magistratura a raccogliere e sviluppare le logiche perverse di questa legislatura speciale. E soprattutto gli aspetti di una solidarietà immeritata rispetto all'azione trainante di questo preciso gruppo di magistrati — che poi non è soltanto espressione di giurisprudenza, ma è espressione di un preciso gruppo di potere nella magistratura e nella vita politica del paese per i collegamenti che esso ha con forze politiche ben precise del Parlamento — finiscono con il rappresentare un elemento che può coinvolgere la magistratura in situazioni nelle quali può essere domani facile farne oggetto di una reale perdita di quel bene prezioso — non per la magistratura ma per tutti i cittadini — che è l'indipendenza della magistratura.

Tale indipendenza è necessaria quanto più il regime in cui viviamo è un regime in larga misura fuorilegge, e per il quale abbiamo sempre sostenuto che un'azione della magistratura, di applicazione anche soltanto della legge penale, rappresenta l'unico ostacolo. A questo punto, di fronte all'insensibilità di una classe dirigente, dei mezzi di comunicazione di massa, di fronte ad una classe politica, che quando si tratta di attacchi nei suoi confronti o di intervento della magistratura nei confronti di uomini politici, di esponenti di partito, allora soltanto sa gridare contro le persecuzioni — senza accorgersi che semmai bisogna guardare alla perdita delle garanzie contro eventuali e possibili persecuzioni nei confronti di qualunque cittadino, e quindi di garanzia della libertà di tutti in questo paese e non dell'affermazione del privilegio soltanto per la classe dirigente — di fronte a queste si-

tuazioni mi sento in allarme. Allarme che deriva dall'affievolimento delle condizioni di libertà dei cittadini di fronte ad una giustizia che ormai funziona con criteri che in questi casi sono di dimensioni sudamericane, cilene o cubane: in queste condizioni la mia preoccupazione sul piano istituzionale si sposta sul grande bene della forza della affermazione delle leggi attraverso l'indipendenza della magistratura.

Queste sono le considerazioni che ho ritenuto di dover svolgere in questo mio ultimo intervento in un dibattito alla Camera dei deputati. Non sarò certamente riuscito neppure questa sera a comunicare, nonostante la passione con cui credo di aver sempre testimoniato le mie idee e cercato soprattutto di operare qui all'interno della Camera; non vi sarò riuscito anche perché ben pochi sono i presenti, ma se anche fossero stati di più, non credo che sarei stato ascoltato molto di più; non vi sarò riuscito, dicevo per mia personale incapacità o forse per l'obiettivo impossibilità di far valere certe posizioni nei dibattiti parlamentari, ma se riuscissi a far passare questo messaggio attraverso le mie dimissioni da deputato, se vi riuscirò domani, dopodomani o quando saranno esaminate le mie dimissioni, sarò soddisfatto.

Sarò soddisfatto soprattutto se domani, da avvocato e da cittadino, potrò ritenere di avere sbagliato e potrò constatare un atteggiamento diverso del Parlamento di fronte ai problemi della giustizia, nonostante il deludente atteggiamento del Presidente del Consiglio con il suo discorso odierno, che si aggiunge a tante altre delusioni susseguitesì in questo campo a causa dell'atteggiamento delle forze politiche. Non bastano, infatti, le buone intenzioni, manifestate anche con gli atti legislativi di questi giorni; occorre andare più nel concreto.

Se potrò ritenere di aver sbagliato, ne sarò certamente lieto perché il valore essenziale che rende possibile la democrazia in un paese è proprio la possibilità di valorizzare i propri errori e la capacità di constatarli. Mai come in questo caso,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

ripeto, sarei lieto di tale constatazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tramarin. Ne ha facoltà.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il rimpasto di questi giorni ha dato occasione al Presidente del Consiglio di fare il bilancio di un anno di attività del Governo che ovviamente, dal suo punto di vista, è più positivo che negativo.

Anche a noi è concesso di guardare a questo bilancio, ma da una prospettiva diversa e più critica. Sono state spese troppe belle parole, troppi buoni propositi, e ci sono state ben poche azioni veramente positive.

Bisogna dare atto che questo Governo non è stato né immobile né inoperoso; ma l'onorevole Craxi ha veramente esaminato le cause della scarsità dei risultati?

Non sono accettabili scarichi di responsabilità, come quelli che si possono intendere fra le righe, solo sulle opposizioni, che in fin dei conti fanno il loro mestiere. Le cause vere dell'insuccesso sono da ricercare all'interno della maggioranza, dove ogni gruppo persegue la sua politica, al di fuori di qualunque senso di collegialità; dove ministri e membri della maggioranza ammalati di protagonismo scendono troppo spesso più sul piano della baruffa da campiello, che su quello delle idee e dei progetti.

È amaro dover constatare come l'uscita dal Governo di un ministro non abbia cambiato lo spirito di faida di stampo massonico che continua a persistere fra i partiti di maggioranza, ma entrando nei particolari delle linee programmatiche del Governo, troviamo che su alcuni punti si continua a persistere su errori di impostazione che finiranno con l'aggravare la crisi, l'inflazione e il disavanzo pubblico.

La politica fiscale fin qui progettata, ed in parte attuata, è preoccupante, perché sta calpestando ogni diritto costituzionale ed allontanando sempre più dal cittadino

quella fiducia nello Stato necessaria affinché tutti siano incoraggiati a compiere il proprio dovere.

Come può esser definito, il nostro, un paese di libertà, se ogni giorno la politica fiscale del Governo calpesta i diritti dei più deboli, siano essi i giovani in cerca di prima occupazione o i pensionati, oppure gli agricoltori e gli artigiani: gli uni relegati al ruolo di paria in campo nazionale ed europeo, gli altri vessati da balzelli che li obbligano a fare più i contabili che gli operatori economici, e negando agli uni e agli altri quel ruolo di veri protagonisti della ripresa e del rilancio economico?

La politica per il Mezzogiorno è ancora una volta fondata su criteri assistenziali e parassitari, e perciò non potrà mai dare risultati positivi. Quando mai i governi di questo Stato centralista e centralizzatore capiranno che le iniezioni di miliardi a fondo perduto non potranno mai risolvere i gravi problemi della povertà, dell'emigrazione e del mancato sviluppo?

È solo facendo assumere maggiori responsabilità ai diretti interessati, svincolandoli dall'asfissiante abbraccio del Governo centrale, che si rilancia il sud, e non solo il sud.

Come si può pensare ancora, nel 1984, di affrontare la disoccupazione offrendo sempre più posti nell'amministrazione pubblica? È mai possibile che da più di 120 anni si continui a credere che gli italiani del sud sappiano fare solo gli impiegati statali?

Sono stati toccati questa mattina anche altri problemi molto importanti, che devono essere trattati con maggiore decisione e con maggiore urgenza. Ne cito alcuni. In primo luogo la politica comunitaria ed internazionale.

Nel febbraio scorso, in occasione del dibattito sull'Europa, il ministro Forte lamentava in quest'aula, di fronte a pochissime persone, la scarsa attenzione del Parlamento nei confronti della Comunità europea. Il ministro segnalava che oltre cento risoluzioni e trattati sono in lista d'attesa, e tra questi oggi c'è il più impor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

tante, e cioè il progetto di trattato di unione europea.

Alcuni segnali politici fanno credere che questo progetto non verrà realizzato in tempi brevi. Mi riferisco al mancato sostegno della candidatura dell'onorevole Spinelli alla Presidenza del Parlamento europeo. Infatti, è stato troppo comodo per tutti vantarsi, durante l'ultima campagna elettorale, di avere approvato quel progetto, quando alla resa dei conti hanno prevalso gli interessi di partito e nient'altro.

In politica estera è ora che il Governo si scrolli di dosso la vergognosa sudditanza psicologica e bottegaia nei confronti di Stati che si avvalgono del nostro lavoro e che, invece di pagare, scelgono la facile strada del ricatto trattenendo ostaggi.

Se il Governo deve vigilare con la massima severità nella stipula dei contratti, non permettendo a ditte improvvisate ed avventuriste di trattare con l'estero, deve anche tutelare con fermezza quei cittadini che incolpevolmente vengono trattenuti all'estero e trattati come merce di scambio. Mi auguro che il ministro Andreotti, in questi giorni in visita a Tripoli, in un paese che insegna certi comportamenti, abbia presente tutto questo.

È stata dedicata molta attenzione allo sviluppo delle tecnologie avanzate, lodando la loro gestione attiva, quasi fossero il fiore all'occhiello della nostra economia. La cosa non ci convince molto o, per lo meno, ci riesce difficile capire l'azione incoerente del ministro dell'industria che propone sempre interventi nella direzione sbagliata, e voglio citare un solo esempio fra i tanti, la Magrini Galileo di Battaglia Terme, industria all'avanguardia nel settore elettromeccanico, con una riconosciuta importanza strategica. Perché il ministro Altissimo, ignorando le proposte del sindacato, di tutte le forze politiche ed impreditoriali padovane, si ostina a proporre la svendita del gruppo ai francesi, convinto che si tratti dell'unica strada praticabile per riparare i guasti della gestione Bastogi? Lo cito come un caso fra i tanti.

Quanto alle riforme istituzionali, stamane non se ne è parlato, ma è egualmente una questione importante. Mi sembra di notare, leggendo i resoconti, che la Commissione presieduta dall'onorevole Bozzi sia troppo chiusa all'idea di autentiche riforme. Alcuni giorni fa, l'incontro con i presidenti delle regioni è stato caratterizzato dalla più completa incomunicabilità: da una parte, si chiedeva una più diretta collaborazione tra regioni e Parlamento, dall'altra si rispondeva con ironie, incomprensioni e fobie, al solo pensiero di trasformare il Senato in Camera delle regioni, perché ciò tenderebbe pericolosamente a trasformare l'Italia in uno Stato federale: affermazioni assurde, quasi che l'Austria, la Svizzera, la Repubblica federale tedesca (appunto, Stati federali) vivano in un clima di continua guerra civile!

Quanto alla lotta alla criminalità organizzata ed al terrorismo, sarò molto schematico. Si tratta di importanti temi trattati questa mattina: vi sono leggi e progetti di legge che devono essere applicate ed approvati al più presto; mi riferisco soprattutto all'applicazione generalizzata, in tutto il territorio dello Stato, della legge antimafia; all'abolizione rapida dell'istituto del confino per i mafiosi, alla legge sulla dissociazione e sulla carcerazione cautelare; alla revisione radicale, se non all'abolizione, della legge sui pentiti. Mi rendo conto che non sono cose da poco, e meriterebbero più ampia trattazione, ma faccio solo notare che è stato il Parlamento stesso che, molto di recente, ne ha indicata tutta l'urgenza e, per concludere, farò un richiamo all'assunzione di maggiori responsabilità da parte del Governo, nel campo della cultura e della tutela dell'ambiente, fin qui oggetto di interventi blandi e inadeguati.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Nonostante gli sforzi del ministro!

ACHILLE TRAMARIN. Eh, bisogna riconoscerlo: non sempre. Il Parlamento deve discutere al più presto le leggi per la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

tutela dei gruppi linguistici e per lo sviluppo delle culture regionali: da troppo tempo ladini, sloveni, friuliani, sardi, veneti ed altri sono in attesa di giustizia ed equità (*Commenti del deputato Marte Ferrari*).

Infine, signor ministro per l'ecologia, sono favorevole all'istituzione del Ministero per l'ecologia, a patto che questo venga dotato di effettivi poteri e lei, signor ministro, non deve più tollerare altre proroghe all'applicazione della legge Merli!

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Questo lo garantisco già da ora, se ci sarò io ...

ACHILLE TRAMARIN. Grazie. L'istituendo Ministero deve essere dotato di effettivi poteri e non deve avere — al pari del Ministero per i beni culturali — un bilancio insignificante, senza alcun potere decisionale autonomo!

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Ringrazio per l'augurio.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

S. 872. — PERNICE ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 536; al decreto-legge 22 dicembre 1981,

n. 799, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 60; alla legge 7 marzo 1981, n. 64, nonché alla legge 29 aprile 1976, n. 178, concernenti interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici» (*approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici del Senato*) (448-829-871-B).

**Per lo svolgimento di una interrogazione.**

GIUSEPPE ZUECH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ZUECH. Signor Presidente, vorrei chiederle di iscrivere all'ordine del giorno della prossima seduta l'interrogazione Campagnoli ed altri presentata il 5 luglio scorso, rivolta al ministro dell'industria e del commercio, riguardante la vendita delle merci a peso netto. Considerata la confusione che si è venuta a creare nei mercati ortofrutticoli del nostro paese in questi ultimi tempi, vi è la necessità che vi sia una risposta chiarificatrice al riguardo da parte del ministro competente.

PRESIDENTE. Onorevole Zuech, la Presidenza si farà carico della sua richiesta. L'unica cosa che non posso assicurarle è di poter iscrivere la sua interrogazione all'ordine del giorno della seduta di domani, trattandosi di una seduta molto impegnativa.

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

---

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 1° agosto 1984, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.*

**La seduta termina alle 21,30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23,20.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**LOPS.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere -

premessi che sin dal 18 gennaio 1984, attraverso una interrogazione (4-02175) con risposta scritta, l'interrogante ha chiesto di conoscere perché l'ANAS, che sta costruendo la complanare sulla strada statale n. 98 (secondo tratto chilometro 38+000+70+500), pare non rispetti il progetto di variante così come approvato dai consigli comunali di Corato, Ruvo e Terlizzi;

tenuto conto che le ragioni di quella interrogazione sono ancora valide, anzi, come si può rilevare dal fatto che i lavori sono in uno stato molto avanzato, se l'ANAS non rispetterà il progetto originario, probabilmente ci saranno rischi per gli utenti della strada, specie per quelli che dovranno uscire dalla zona industriale di Corato, data la prevista e non costruita strada per immettersi su via Gravina, altro svincolo verso la città, e per quelli che devono attraversare la strada statale n. 98 verso via S. Elia;

constatato che neanche l'amministrazione comunale sa fornire spiegazioni valide -

quali notizie il Governo possa fornire in proposito. (5-01005)

**POLESELLO E BARACETTI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere -

in merito allo stato dei lavori di raddoppio e sistemazione del ponte della Delizia sul fiume Tagliamento;

considerato che detto manufatto deve essere messo in condizioni di svolgere ef-

ficacemente il suo ruolo di elemento fondamentale per la viabilità interregionale nell'area nord-orientale del paese e per la viabilità internazionale di collegamento tra l'Italia e l'Europa centro-orientale -

quali provvedimenti siano stati presi dal Ministero dei lavori pubblici per dare risposta a precisi orientamenti del Parlamento e del Governo, conformemente a disposizioni di legge. (5-01006)

**PALMIERI, ZANINI, GATTI, MARTELLOTTI, ANGELINI VITO, SPATARO, FAGNI, CERQUETTI, GUERRINI E BARACETTI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

a distanza di un breve periodo di tempo un secondo aereo di tipo *Tornado* è caduto provocando la morte di altri due piloti;

al gruppo MRCA di Ghedi non è stata concessa la certificazione NATO di « prontezza al combattimento » -

se, di fronte alla preoccupante frequenza con cui questi aerei cadono, non sia necessaria una approfondita inchiesta sulle cause che hanno determinato la caduta di due *Tornado* nel brevissimo volgere di tempo;

se non ritiene, nel frattempo, di prendere le misure necessarie per garantire la incolumità degli equipaggi e delle popolazioni. (5-01007)

**BONETTI MATTINZOLI E LODA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

il passo Gavia sulla strada statale n. 300 rappresenta un importante elemento di interesse turistico per la provincia di Brescia oltre che di collegamento intervallivo;

da anni sulla suddetta strada statale non vengono effettuati i necessari interventi manutentivi e ciò compromette ulteriormente l'agibilità della strada provo-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

quando notevoli problemi di sicurezza e un irreversibile degrado dell'infrastruttura stessa -

quali interventi di manutenzione risultano indispensabili per garantire l'agibilità della strada e per impedirne la compromissione definitiva;

quali di tali interventi sono previsti per l'anno in corso e per il prossimo 1985;

se non ritenga opportuno accogliere, promuovendo le necessarie forme collaborative, la disponibilità degli enti locali a partecipare all'onere dell'intervento manutentorio. (5-01008)

**BONETTI MATTINZOLI E LODA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che gli interventi di ammodernamento delle strade statali n. 42 e n. 510 sono stati indicati dalla regione Lombardia come prioritari e che sulle stesse per alcuni tronchi sono già stati realizzati importanti lavori -

quali ulteriori interventi sono stati finanziati; in quali tempi è previsto il completamento dell'ammodernamento e se vi è compresa l'eliminazione completa dei passaggi a livello della linea ferroviaria Brescia-Iseo-Edolo. (5-01009)

**MINERVINI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che:

l'interrogante con interrogazione numero 5-00924 ebbe fra l'altro a chiedere il testo di talune deliberazioni del Comitato interministeriale del credito e del risparmio, e in particolare di quelle approvate nell'adunanza del 21 aprile 1983;

cortesemente il Sottosegretario onorevole Fracanzani ha risposto a tale inter-

rogazione nella seduta del 24 luglio 1984 della VI Commissione permanente della Camera dei deputati, e si è impegnato a « depositare agli atti della Commissione » i verbali delle deliberazioni richieste;

pur troppo detti verbali sono costellati di *omissis*;

a proposito della mancata ottemperanza da parte delle aziende di credito alla precedente deliberazione del 28 gennaio 1981 - la quale disponeva « la dismissione delle *holding companies* estere controllate » - si fa cenno a « complesse problematiche insorte », di cui sarebbe illustrazione una relazione del Governatore della Banca d'Italia -

quali siano codeste problematiche, e se il Ministro del tesoro condivida l'individuazione, e la valutazione di gravità, delle stesse. (5-01010)

**CODRIGNANI E COLUMBA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla scomparsa del secondo MRCA italiano, dopo incidenti tragicamente analoghi avvenuti in Gran Bretagna e in Germania Federale -:

quale credibilità abbiano le garanzie reiteratamente espresse dai costruttori sulle prestazioni del mezzo;

se il Governo non ritenga, davanti all'ineludibile ambivalenza dei mezzi tecnologicamente più avanzati, di disporre affinché nei collaudi e nelle esercitazioni ad ogni altro interesse vengano anteposte le garanzie atte a salvaguardare le vite umane e a ridurre, di conseguenza anche l'incidenza degli stessi danni materiali. (5-01011)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

—

**BENEVELLI, GRADI, TAGLIABUE E ZANINI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

1) il signor Acerbi Giuliano, nato a Palermo il 21 giugno 1958 e residente a Mantova ha inoltrato in data 16 aprile 1984 domanda al fine di ottenere il riconoscimento della obiezione di coscienza;

2) in data 10 luglio 1984 con lettera prot. n. LEV/804865/84 ha ricevuto dal Ministero della difesa il decreto di non accoglimento della domanda con la seguente motivazione: « dagli atti emerge che il giovane è tossicodipendente. Si ritiene che la tossicodipendenza sia elemento che non consente di svolgere in modo adeguato il servizio sostitutivo civile »;

3) il signor Acerbi Giuliano non è affatto tossicodipendente ed ha inviato ampia documentazione al riguardo, opponendosi alla motivazione di non accoglimento della domanda di riconoscimento della obiezione di coscienza —

a) su quali basi e da quali atti è emerso che il signor Acerbi è tossicodipendente;

b) quali procedure l'autorità sanitaria militare di norma adotta prima di dichiarare che un cittadino è tossicodipendente;

c) quali provvedimenti il Ministero della difesa assume a risarcimento dei danni anche morali derivanti al cittadino da dichiarazioni non corrispondenti a verità. (4-05210)

**SATANASSI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

da tempi anteriori al 1959 l'ufficio provinciale della Motorizzazione civile di Forlì è stato suddiviso in tre sedi: Forlì,

Cesena, Rimini, per ragioni organizzative e in rapporto alle esigenze degli operatori economici dell'area romagnola;

la direzione di Cesena sin dal 1982 ha avanzato la richiesta di un collegamento tramite terminale al sistema elettronico MCTC ritenendo opportuna la presenza di almeno tre impiegati, oltre agli ingegneri, operatori tecnici ed esaminatori;

è stata più volte affermata dai Ministri in carica e dalla direzione generale la necessità di potenziare la sede di Cesena stante la presenza in quel territorio di numerosissimi operatori del settore autotrasporto specializzato e della costruzione di cisterne;

la sede di Cesena svolge una mole di lavoro quantificabile in oltre 30.000 operazioni fra revisioni e collaudi pari al 34 per cento dell'intera provincia oltre a 8.300 esami per patenti guida pari al 28 per cento sempre della provincia di Forlì, ciò nonostante risulta essere in atto una drastica riduzione del personale dei servizi sino alla paventata totale chiusura della sede —

quali provvedimenti il Ministro intende assumere al fine di potenziare tale ufficio in termini di personale e di servizi secondo gli impegni assunti al fine di consentire lo svolgimento della propria attività in rapporto alle crescenti esigenze degli utenti gravitanti nel comprensorio cesenate. (4-05211)

**GUERRINI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che, come risulta da un comunicato del consiglio di fabbrica:

in data 13 luglio il nuovo presidente ed amministratore delegato delle Confezioni di Filottrano spa dottor Frontoni, in una apposita riunione da lui convocata con la segreteria del consiglio di fabbrica ha informato la segreteria del consiglio dei delegati di aver dato mandato agli avvocati dell'Eni di predisporre denuncia pe-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

nale contro l'ex presidente ed amministratore delegato dell'azienda dottor Verri (in carica sino alla fine di giugno) e contro l'ex responsabile commerciale dei marchi « Camarilli » ed « Omino di Ferro », già cacciato, in relazione a tangenti del 7 per cento sul fatturato produzione « Omino di Ferro »;

sino ad ora le tangenti incassate sarebbero lire 240.000.000, mentre un importo di lire 600.000.000 sarebbe stato bloccato giusto in tempo;

le tangenti venivano pagate con biglietti da lire 50.000;

considerando che la produzione « Omino di Ferro » sarebbe dovuta continuare per tre anni, le tangenti sarebbero arrivate presumibilmente a circa 1-1,5 miliardi -

quali iniziative il Governo ha allo studio per accertare e colpire, nell'ambito delle sue responsabilità e dei suoi poteri, gli eventuali fautori della corruzione e di accertare altresì, le responsabilità amministrative-oggettive e soggettive - di quanti hanno scelto « dirigenti » « interessati » e incompetenti. (4-05212)

**LOPS.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

il signor Bucci Damiano nato a Ruvo di Puglia il 23 aprile 1920 ed ivi residente in via Nitti 15, in data 10 maggio 1980 ha inoltrato domanda di pensione in base alla Regolamentazione internazionale sulle assicurazioni sociali dato che aveva lavorato in Germania e precedentemente in Italia;

in data 24 agosto 1981, l'INPS di Bari gli comunicava che la sua domanda era stata inviata per gli accertamenti dei diritti spettanti a carico dello Stato estero al reparto Convenzioni internazionali di Lecce e da quella data non gli è pervenuta nessuna altra comunicazione -

quali sollecite iniziative il Ministro intenda assumere per definire la pratica citata. (4-05213)

**LODIGIANI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere -

premessi che il 26 giugno 1982 un nubifragio ha provocato ingenti danni in un'area comprendente comuni della provincia di Vercelli e della provincia di Pavia;

considerato altresì che il 4 luglio 1983 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il riconoscimento del carattere di pubblica calamità per i comuni colpiti dall'evento atmosferico sopra ricordato, siti nella provincia di Vercelli;

rilevato che i danni provocati nella provincia di Pavia (comuni di Robbio, Palestro, Confienza, Rosasco, Gravellona, Cassolnovo, Vigevano, Nicorvo Sant'Angelo, Castelnuovo, Langosco, Ceretto Castel D'Agogna, Albonese, Cilavegna, Parona, Mortara, Cozzo Lomellina) sono stati assai elevati poiché proprio in tale zona si è avuto l'epicentro del nubifragio;

ricordato che il Ministero dell'industria ha rinnovato la proposta di dichiarazione di pubblica calamità, dandone comunicazione ai due rami del Parlamento (risposta a interrogazione n. 4-01434 Camera e 4-03364 Senato -

se non ritenga di disporre un riesame delle decisioni negative fino ad ora assunte, assentendo al riconoscimento del carattere di pubblica calamità nei comuni pavesi sopracitati. (4-05214)

**BARCA, ANTONI E MACCIOTTA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le motivazioni di politica economica ed energetica che, a parere del Governo, tuttora giustificerebbero l'applicazione di una maggiorazione d'imposta sulle auto a motore *diesel*. (4-05215)

**COMINATO, BOSELLI, PALOPOLI E STRUMENDO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga indispensabile intervenire con misure urgenti per riparare, almeno

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

in parte, ai gravi danni causati dalle grandinate dei giorni 25-26 luglio 1984 che hanno colpite in modo grave estese aree nelle province di Rovigo e di Padova, togliendo ogni possibilità di reddito non solo ai contadini ma anche ai braccianti agricoli.

Questo, anche in considerazione della crisi occupazionale esistente in tali zone, che vede la provincia di Rovigo fra le prime in Italia con il 14 per cento delle fasce attive disoccupate, per cui la mancanza di reddito agricolo ha riflessi drammatici sui bilanci familiari e sull'economia complessiva.

Pertanto si ritiene sia dovere dello Stato intervenire, assicurando ai braccianti iscritti nelle liste di collocamento:

a) l'accreditamento ai fini previdenziali delle stesse giornate lavorate nel 1983;

b) l'erogazione di un indennizzo pari al 50 per cento del salario per le giornate riconosciute ai fini previdenziali.

(4-05216)

COLONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente nazionale previdenza e assistenza ostetriche, secondo quanto stabilito dalla legge 2 aprile 1980, n. 127, dovrebbe liquidare una pensione di lire 90.000 mensili al compimento del sessantesimo anno di età e dopo un'iscrizione di almeno 15 anni;

l'ENPAO non è però in grado di liquidare regolarmente le pensioni;

l'ENPAO non è altresì in condizioni di restituire le quote versate per una volontaria cessazione del rapporto assicurativo —

quali altri provvedimenti, dopo la nomina del commissario straordinario, si intende assumere per portare a positivo compimento la questione della disciplina del trattamento previdenziale delle ostetriche.

(4-05217)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se sia stato informato dell'allucinante contenuto del decreto assunto dal Prefetto di Napoli il 16 maggio 1984 che, in relazione al programmato ammodernamento delle ferrovie SFMS, ha autorizzato queste ultime ad occupare in via temporanea, per la durata di ventiquattro mesi, alcuni immobili siti in Napoli e nei quali abitano centinaia di famiglie, per almeno mille persone complessivamente, entro il termine del 31 luglio 1984;

come si sia pensato di adottare un simile provvedimento nella estrema carenza di abitazioni esistente in Napoli e perché — dato che il progetto di interrimento del fascio di binari della SFMS è di vecchia data — non si sia pensato invece a predisporre per tempo una sostituzione abitativa alternativa;

se non si ritenga di revocare o almeno sospendere l'efficacia del decreto prefettizio sin quando non venga rinvenuta una soluzione idonea a salvaguardare il diritto alla continuità abitativa degli occupanti gli immobili interessati dal progetto SFMS, senza creare nuovi senz'altro.

(4-05218)

PARLATO, MANNA E ZANFAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

quali iniziative intenda assumere in relazione alla viva protesta espressa dai periodici napoletani « *Bollettino Avvisatore Marittimo* » di Napoli e « *Travel News* » che lamentano un incredibile, continuo disservizio postale nella consegna e nel recapito della corrispondenza e della stampa, giacente a lungo presso gli uffici postali ed a nulla essendo valsi i ripetuti reclami sin qui presentati;

se non ritenga assai più grave il disservizio avuto riguardo al fatto che trattasi di meritori organi di informazione specializzata che viene così pesantemente penalizzata, mettendo in difficoltà anche i redattori e l'editore.

(4-05219)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

PARLATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali concreti passi siano stati sin qui mossi e si intendano ancora muovere per ottenere che sia localizzata a Napoli la *Disneyland* che si dovrebbe realizzare in Europa e verso cui ha mostrato interesse la SME;

quali migliori offerte siano state formulate rispetto alle numerose altre candidature che si sono fatte avanti per il grande interesse che l'iniziativa riscuote per la elevata produttività dell'investimento necessario e la occupazione che richiede (6.000 unità in via diretta altre 30.000 nell'indotto);

se abbia fondamento la ipotesi da qualche parte ventilata di una localizzazione di *Disneyland* nell'area occupata nello stabilimento ITALSIDER a Bagnoli stante la crisi sempre strisciante della siderurgia e la definitiva soluzione dei problemi occupazionali che ne deriverebbe. (4-05220)

FERRARINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il terremoto del 9 novembre 1983 ha lasciato un segno negativo profondo in molti monumenti della città e della provincia di Parma;

con la legge n. 748 del 23 novembre 1983 è stato disposto lo stanziamento di 22 miliardi per il ripristino dei beni demaniali, di culto e monumentali danneggiati nelle province di Reggio Emilia e Parma;

lo stanziamento, per la sua esiguità, è stato destinato al consolidamento statico degli edifici danneggiati, senza la possibilità di programmare interventi, pur essi necessari, per il ripristino di affreschi e di opere artistiche e storiche;

nella sola provincia di Parma gli edifici di culto danneggiati sono oltre 150 di cui il 90 per cento nella categoria degli immobili tutelati;

la mancanza di interventi rischierebbe di causare danni irreversibili e incalcolabili al patrimonio artistico —

se il Ministero non ritenga di intervenire con propri finanziamenti aggiuntivi, attraverso la Sovrintendenza locale, in sintonia con i lavori di consolidamento statico. (4-05221)

FAUSTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 prevede che: « il congedo straordinario compete di diritto quando l'impiegato o, qualora trattasi di mutilato invalido di guerra o per servizio, debba attendere alle cure richieste dallo stato di invalidità »;

l'articolo 13 della legge n. 638 del 1983 prevede che: « I congedi straordinari, le aspettative per infermità ed i permessi per malattia di cui ai commi precedenti non possono essere concessi per cure elioterapiche, climatiche e psammoterapiche, ad eccezione di quelli spettanti agli invalidi per cause di guerra, di servizio e del lavoro e ai ciechi, ai sordomuti e agli invalidi civili con una percentuale superiore ai due terzi »; il Banco di Sicilia, malgrado i suoi dipendenti invalidi presentino regolari certificati medici rilasciati dalle Unità sanitarie locali, insiste nel non retribuire i congedi straordinari previsti dalla legge —

quali iniziative intende assumere per dare uniformità di trattamento a tutti gli invalidi, indipendentemente dal settore lavorativo di appartenenza. (4-05222)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante le delibere del consiglio comunale di Lecce, le ordinanze del TAR, il parere positivo del comitato consultivo di sanità, gli interventi dell'assessore alla sanità della regione Puglia, il medico pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

vinciale di Lecce si oppone al trasferimento della farmacia sede n. 12 di Lecce da via Libertini alla zona Salesiani.

(4-05223)

SAVIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che la sera del 22 luglio 1984, lungo la SS n. 12 dell'Abetone e del Brennero, in prossimità dell'abitato di Nogara (Verona), si è verificato un ennesimo incidente stradale nel quale hanno perso la vita due giovani di 17 e 21 anni;

che i due giovani sono stati travolti da una autovettura in fase di sorpasso lungo un tratto di strada individuabile fra il centro abitato di Nogara e la zona industriale;

che l'incidente avrebbe potuto essere probabilmente evitato con una sede stradale più larga od in presenza di una pista ciclabile;

che il consorzio per la zona industriale di Nogara da lungo tempo sollecita l'ANAS per un pronto allargamento del tratto di strada in questione per il quale l'ANAS stessa avrebbe già predisposto il relativo progetto e il consorzio in parola ha già riservato le aree prospicienti per l'allargamento della strada stessa —

quando si riterrà di dare inizio a detti lavori o quantomeno alla predisposizione e relativa realizzazione, in via provvisoria, di una pista ciclabile che intanto consentirebbe ai numerosi lavoratori del comune di Nogara e zone limitrofe di raggiungere il loro posto di lavoro nella zona industriale con una certa sicurezza per la loro incolumità.

(4-05224)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che grave preoccupazione si è generata nei docenti di stenografia, dattilografia, tecnica della duplicazione, calcolo a macchina e contabilità meccanizzata a cau-

sa della scarsa importanza assegnata alle suddette materie nel progetto di riforma della scuola secondaria superiore e nella sperimentazione;

che di tale agitazione si sono resi interpreti i docenti dell'Istituto tecnico « C. Battisti » di Bolzano;

che, d'altro canto, è noto a tutti che si sta chiaramente facendo avanti un tipo di domanda sul mercato attuale di impiegati specifici esperti di stenodattilografia in lingua; e che non pochi concorsi pubblici richiedono come prova di esame la stenodattilografia —

se non ritenga che la determinazione di nuove classi di abilitazione e di concorso debba avvenire con il raggruppamento di stenografia, dattilografia, tecnica della duplicazione, calcolo a macchina e contabilità meccanizzata, nell'unica dicitura « tecnologia d'ufficio »;

se non ritenga opportuno che tali materie siano inserite nei dipartimenti universitari da costituirsi;

se, infine, non ritenga importante nominare un esperto delle discipline suddette nelle commissioni preposte per la formazione e la preparazione dei progetti di sperimentazione che il Ministero della pubblica istruzione intenderà attuare.

(4-05225)

POLI BORTONE, VALENSISE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

all'inizio del corrente anno scolastico 1983-1984 la presidenza del liceo scientifico di Cittanova (Reggio Calabria) si è resa vacante a seguito di rinuncia di due presidi nominati in ruolo nello stesso anno scolastico per effetto dell'espletamento dei concorsi ordinari negli istituti di istruzione secondaria superiore, e pertanto tale posto è stato assegnato ad un preside incaricato;

da notizie ufficiose risulterebbe che in tale posto è stato effettuato un pas-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

saggio a favore del preside Tedesco, dell'istituto tecnico di Locri;

tale passaggio risulta illegale, perché in contrasto con il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 5, ordinanza ministeriale 2 marzo 1984 relativo ai trasferimenti, passaggi ed assegnazioni provvisorie del personale direttivo;

tale provvedimento eventuale, se adottato dal Ministro della pubblica istruzione, sarebbe lesivo di interessi di altri aspiranti;

quali siano le determinazioni del Ministro in merito a quanto sopra. (4-05226)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti intende prendere il Governo a seguito della richiesta della DIRSTAT di adottare con urgenza un provvedimento per dare concreta attuazione al processo di perequazione retributiva dei funzionari direttivi dello Stato allineando i relativi stipendi con quelli dei magistrati;

2) se ritiene fondata la richiesta di eliminare l'anomala ed incostituzionale situazione che penalizza i titolari della funzione direttiva, compreso il vertice dirigenziale. (4-05227)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dell'opera nefasta dei « predatori » che profittando del vento di favonio hanno incendiato una vasta zona del promontorio a sud di Vieste compresa tra le contrade « valle Cotta » e « Perazzeta ». Ben 170 sono stati gli ettari investiti dalle fiamme che hanno incendiato vaste estensioni di macchia mediterranea, arborato ed in parte pineta;

2) quali sono i motivi per cui non si riesce più a tener testa a nessun tentativo di predazione e di distruzione, anche se ci si vanta di misure preventive e repressive;

3) quali provvedimenti sono in atto non tanto per spegnere gli incendi quanto per prevenirli. (4-05228)

MEMMI E MELELEO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere -

premessi che la strada litoranea delle Terme Salentine non risponde, da parecchi anni, alle attuali esigenze del traffico;

considerato che, soprattutto nel periodo estivo, con il soggiorno di numerosi turisti, anche stranieri, detta litoranea, a causa della sua conformazione, registra parecchi incidenti, molti dei quali si rivelano mortali;

atteso che ad ovviare a tali gravi inconvenienti si rende opportuno procedere alla eliminazione di parecchie doppie curve soprattutto nel tratto S. Cesarea Terme-Tricase-Porto, tratto che è particolarmente interessato dal traffico di villeggianti e turisti -

se intende adottare gli adeguati urgenti provvedimenti al fine di giungere al più presto ad una effettiva sistemazione della strada, da cui trarranno sicuri vantaggi le popolazioni residenti nei comuni interessati, ma che soprattutto eviterà la perdita di vite umane. (4-05229)

TRAMARIN. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che in questi giorni ai cittadini padovani che si rivolgono all'ufficio ignoti della procura della Repubblica di Padova per informazioni o richieste di certificati viene risposto che l'ufficio è chiuso per ferie del personale - se esistono circolari o disposizioni ministeriali che consentano la chiusura totale o parziale di uffici giudiziari centrali o periferici per consentire al personale di godere delle ferie estive. (4-05230)

MELELEO E MEMMI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

con provvedimento dell'Ufficio forestale di Martina Franca, competente per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

territorio, è stata revocata la concessione per uso campeggio della zona di 21.400 metri quadrati situata alla Marina di San Cataldo in Lecce, alla luce di quanto disposto dal decreto ministeriale 13 luglio 1977, che classifica la suddetta zona come « riserva naturale » con accesso consentito solo per fini di studio e ricerca;

tale disposizione è stata vivacemente contestata dai turisti, che sono giunti quest'anno a San Cataldo con la indicazione della regolare apertura del campeggio denominato « Internazionale » sulle loro guide; dai cittadini leccesi, che abitualmente in detto campeggio sostavano con tende e *roulottes*; dagli operatori commerciali della zona, gravemente penalizzati dal provvedimento a causa del brusco ridimensionamento delle presenze di turisti e pendolari; dalle amministrazioni locali che hanno svolto opera infruttuosa di mediazione; dagli enti turistici territoriali;

attualmente il territorio di San Cataldo — anche a causa dei vincoli connessi agli strumenti urbanistici locali — non comprende altre strutture ricettive, né alberghiere né extralberghiere, se si eccettua l'ostello per la gioventù dalle funzioni particolari di struttura finalizzata al turismo sociale e giovanile e il cui accesso è peraltro vietato per regolamento ai residenti nel comune di Lecce;

risulta francamente incomprensibile cogliere le ragioni che hanno spinto gli uffici periferici del Ministero a fare applicare improvvisamente un decreto del 1977, dopo che nel frattempo la zona in oggetto andava sempre più caratterizzandosi come campeggio; come incomprensibile, peraltro, rimane la *ratio* stessa del citato decreto ministeriale, che ignora che centinaia e centinaia di ettari attigui alla zona considerata sono da sempre « riserva naturale », fino alla famosa zona delle « Cesine », zona umida, di valore internazionale. Non si vede, cioè, su una fascia di litorale tutta caratterizzata da pinete e macchia mediterranea, quali particolari motivi di studio possano individuarsi proprio nei 21.400 metri quadrati da sempre adibiti a campeggio;

risulta evidente il danno gravissimo prodotto non solo all'economia locale, ma allo stesso ambiente che si vorrebbe tutelare: non disponendo più di una struttura ricettiva organizzata, infatti, i campeggiatori locali saranno costretti a sistemarsi nelle pinete libere, con gravi danni — questi sì — per l'equilibrio ecologico e ambientale dell'intera zona. Né sono pensabili generali e drastici divieti di campeggio, che contrasterebbero con la riconosciuta vocazione turistica del litorale di Lecce —

i motivi, che hanno improvvisamente spinto l'Ufficio forestale di Martina Franca a richiamare un decreto ministeriale che per la sua palese inattuabilità non era sinora mai stato applicato;

quali provvedimenti intenda proporre ed adottare perché sia ripristinato l'uso ormai consolidato del campeggio, atteso che esso rimane per i turisti locali, nazionali e stranieri l'unica struttura che, oltre a rispondere al fine di tutela naturale, ottempera almeno parzialmente alle esigenze di sviluppo turistico della zona;

se non ritenga opportuno disporre la riapertura del campeggio « Internazionale » affidandone la gestione ad un ente quale il comune di Lecce o l'Azienda di soggiorno di Lecce. (4-05231)

TREBBI ALOARDI, GATTI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, OLIVI E FILIPPINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle denunce effettuate da medici e ufficiali sanitari con un crescendo preoccupante contro titolari di imprese di estetica che nell'esercizio della loro professione utilizzano apparecchiature elettromeccaniche (come dimostrano gli esempi di Busto Arsizio, Solbiate Arno e Gallarate, in provincia di Varese);

se sono a conoscenza che per tale uso viene pretesa l'autorizzazione del medico provinciale con relativo versamento alla tesoreria regionale di lire 811.500 e la responsabilizzazione di un medico.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

Considerato che tali ingiustificate denunce arrecano gravissimo danno agli operatori del settore dell'estetica, settore artigiano di notevole entità con le sue 40.000 imprese e una grande presenza di occupazione femminile e giovanile; considerato altresì che queste denunce sono la conseguenza non soltanto di una tesi insostenibile che tende a considerare l'estetica una attività parasanitaria, ma soprattutto della inadeguatezza della legislazione italiana che non ha ancora stabilito un assetto legislativo e giuridico chiaro alla professione di estetica, si chiede di conoscere quali misure urgenti il Governo intende porre in atto per garantire la stabilità, la sicurezza e il diritto al lavoro della categoria. (4-05232)

MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

a) quale sia stato negli anni 1979-1983 l'ammontare dei versamenti all'INPS effettuati per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, regio decreto-legge 14 giugno 1939, e legge 6 luglio 1939, n. 1272);

b) quali sono state le somme erogate dall'INPS negli stessi anni per l'assistenza ai lavoratori e ai loro familiari affetti da TBC e quale utilizzo sia stato fatto delle somme non spese per l'assistenza antitubercolare e in base a quali norme esse siano state utilizzate;

c) se l'istituzione del servizio sanitario nazionale sia compatibile con l'esistenza di un contributo specifico per una singola malattia a carico di una sola parte dei cittadini italiani;

d) a chi spetti l'obbligo di certificare l'esistenza di malattia tubercolare in fase attiva, con il conseguente obbligo di intervento dell'assicurazione INPS, dopo lo scioglimento dei consorzi provinciali anti-tubercolari, e quali garanzie vengono richieste agli organismi subentranti di essere dotati di personale qualificato e dei

necessari strumenti diagnostici con particolare riguardo agli accertamenti batteriologici non limitati alla ricerca microscopica del bacillo di Cock ma spinti sino agli accertamenti colturali, ai test in cavia e alla tipizzazione dei micobatteri.

(4-05233)

MUSCARDINI PALLI, MARTINAT E BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quale sia lo stato di attuazione della legge 14 ottobre 1970, n. 1088, e del regolamento di attuazione del 23 gennaio 1975, n. 447, sulla vaccinazione autitubercolare ed in particolare:

a) quanti siano stati i soggetti vaccinati negli ultimi cinque anni in base ai punti a), b), c), d), e), f) dell'articolo 10 della legge del 1970, in assoluto e in rapporto ai soggetti a rischio dei diversi gruppi in tutta Italia e nelle singole province;

b) quanti siano stati i soggetti dei diversi gruppi per cui vi è l'obbligo della vaccinazione antitubercolare sottoposti a indagine tubercolinica e quanti siano risultati negativi;

c) se il Ministero fornisca gratuitamente come indicato dall'articolo 10 del regolamento del 1975, il vaccino BCG, da quali ditte e in quali quantità esso venga fornito, con quali costi negli ultimi cinque anni, e con quali modalità venga distribuito;

d) se risponda al vero che, dopo la chiusura dell'Istituto vaccinogeno « Ascoli » di Milano, ente a fine morale che produceva e distribuiva gratuitamente il vaccino BCG in tutta Italia (chiusura voluta per insipienza dei politici e dei burocrati), il nostro paese dipende per le forniture di tale vaccino dall'estero, fatto che oltre a comportare un esborso di valuta appare squalificante sul piano scientifico ed organizzativo. (4-05234)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali conseguenze abbia avuto sull'attivi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

tà di controllo clinico epidemiologico della tubercolosi lo scioglimento dei consorzi provinciali antitubercolari e il trasferimento alle USL delle competenze ad essi attribuite in materia di rilevazione epidemiologica, prevenzione, profilassi, diagnosi e terapia delle tubercolosi.

In particolare si chiede di conoscere:

a) quante strutture dispensariali di territorio siano rimaste aperte e funzionanti dopo il trasferimento, e di quali strumenti diagnostici siano dotate;

b) quante siano dirette da medici specialistici tisiologi;

c) se il personale medico, infermieristico, tecnico ed ausiliario assegnato a questi servizi sia quantitativamente modificato, in quale senso e di quante unità dal 1978 ad oggi;

d) in quali servizi delle USL siano state comprese le strutture ex consortili;

e) quali quote di bilancio siano assegnate a queste strutture e le variazioni di esse nel tempo dal 1978 al 1984;

f) quale sia stato l'andamento delle denunce dei casi di tubercolosi attiva nelle diverse province italiane dal 1978 ad oggi, se tale andamento appaia costante ed uniforme o se vi siano delle zone in cui riduzioni troppo rapide debbano far pensare ad una mancata o erronea rilevazione dei dati. (4-05235)

**CASTAGNETTI.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere —

premesso che la SIP avrebbe già stampato, per l'anno 1984-1985, due distinte guide telefoniche separando, per la prima volta in questo dopoguerra, gli utenti della provincia di Trento da quelli della provincia di Bolzano;

constatato come una tale divisione cozzò contro la realtà economica e turistica delle due province e recidiva uno dei più elementari, e perciò aggreganti, canali di comunicazione tra le rispettive popolazioni —:

qual è l'opinione del Governo sulla decisione della SIP, che di fatto produce,

anche se inconsapevolmente, risultati isolazionisti e separatisti, accentuando gli elementi di incomunicabilità fra le zone ed i gruppi etnici della regione;

se e quali provvedimenti il Governo intende adottare per eliminare gli effetti negativi dell'iniziativa della SIP e se — in particolare — esso non ritenga di disporre che, per la stagione 1984-1985, agli abbonati delle due province vengano distribuite entrambe le guide di Bolzano e Trento, mentre per la stagione 1985-1986 sia ripresa la stampa di un unico elenco regionale. (4-05236)

**FACCHETTI.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se corrisponde al vero la notizia secondo la quale la Cassa del Mezzogiorno sarebbe stata sollecitata a finanziare il cosiddetto « piano integrato Italia », basato sulla riconversione di tre aziende in crisi dell'Italia centrale, aziende produttrici di posateria;

quale atteggiamento intenda assumere il commissario della Cassa di fronte alle richieste della Chromolit Italia di Sulmona, richieste rivolte sia alla CASMEZ che alla Fimeleasing;

in particolare, come possa essere considerato accettabile un piano che introdurrebbe una enorme offerta in un mercato già oggi saturo e anzi sovradimensionato;

se il Governo è a conoscenza delle difficoltà che le aziende del settore — in Piemonte, in Lombardia, specie nel bresciano, e altrove — sono chiamate ad affrontare già nella presente fase, difficoltà che diventerebbero insormontabili se sul mercato dovesse affacciarsi una nuova produzione, di dimensioni assolutamente incompatibili con le previsioni di sviluppo del settore;

se, in ogni caso, dato l'attuale regime commissariale della CASMEZ, non si intenda sospendere qualsiasi decisione nel merito di questa operazione, la cui por-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

tata è assolutamente incompatibile con le responsabilità oggi affidate alla Cassa del Mezzogiorno. (4-05237)

TRAMARIN. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere:

con quale *pass* speciale l'ex deputato Stefano Menicacci, eletto nelle liste del MSI, sia entrato negli uffici del Ministero dell'interno la mattina del 29 aprile 1984, dopo che detto Ministero aveva assicurato che l'ingresso sarebbe stato controllato e che solo gli interessati avrebbero potuto entrare, tanto che al senatore Fontanari è stato ripetutamente proibito l'accesso nonostante la sua qualifica di senatore;

per quali motivi gli addetti al controllo hanno lasciato entrare il Menicacci e attraverso quale ingresso e con quale autorizzazione gli è stato possibile entrare ed uscire disinvoltamente dall'ufficio preposto al ricevimento dei simboli elettorali e fornire la sua assistenza tecnico-politica ai signori Fedel, Rocchetta e altri « picchiatori » presentatori di un simbolo concorrente con la Liga Veneta.

Si fa notare che l'ex deputato del MSI Menicacci è stato poi patrocinatore dei signori Fedel e Rocchetta davanti all'Ufficio Elettorale Nazionale e la cosa non è irrilevante poiché alle ore quattro della mattina del 29 aprile 1984 un gruppo di rappresentanti della Liga Veneta è stato picchiato da Fedel, Rocchetta e soci (vedi la denuncia presentata regolarmente al distretto di polizia) davanti ad un gruppo di agenti preposti alla sorveglianza del Ministero, che non solo non sono intervenuti, ma hanno persino negato di essere stati testimoni del pestaggio che ha impedito alla Liga Veneta di presentare per prima il simbolo, poi assegnato al gruppo di cui sopra di « picchiatori » proprio in base alla priorità.

Troppe cose losche sono successe davanti e dentro il Ministero quella mattina e il Ministro non ha ancora risposto alla precedente interrogazione in argomento del 2 maggio 1984.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

da cosa sia dipeso il trattamento di favore dell'ex deputato missino per stabilire eventuali responsabilità del personale di sorveglianza, visto che tale comportamento è costato molto caro quella mattina alla Liga Veneta;

quali misure sono state adottate nei confronti dei responsabili o al contrario se essi sono stati premiati quali tutori dell'ordine in un paese ridotto a baraccone. (4-05238)

CODRIGNANI, ONORATO E MASINA.  
— *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in conseguenza del mandato di cattura spiccato il 26 giugno 1984 da parte del procuratore militare di Ankara contro cinquantasei intellettuali turchi responsabili di aver sottoscritto una petizione per il ristabilimento della democrazia in Turchia -

quali iniziative il Governo pensa di dover attivare per richiamare al rispetto delle garanzie fondamentali un paese che partecipa all'Unione europea occidentale e all'alleanza Atlantica e che ancora una volta si rende colpevole di vessazioni illiberali e definisce gli intellettuali « nemici interni della Turchia ». (4-05239)

CODRIGNANI, ONORATO E MASINA.  
— *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - dopo che la seconda conferenza internazionale sull'assistenza ai profughi in Africa ha dimostrato come sia assolutamente vitale per la salvezza di oltre quattro milioni di persone che i programmi predisposti dall'Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite ottengano, oltre i 155 già previsti, altri 362 milioni di dollari di finanziamento -

quali siano le intenzioni del Governo italiano per una più concreta realizzazione dei programmi d'urgenza proposti dall'HCRNU e quali siano le prospettive di una più solidale collaborazione con questa istituzione nelle Nazioni Unite, tenuto conto anche degli auspici formulati da recenti dibattiti parlamentari a margine dell'aiuto pubblico allo sviluppo. (4-05240)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

—

**SERVELLO, FRANCHI FRANCO E ZANFAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'opinione del Governo in merito alle gravissime dichiarazioni rilasciate dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patané, dopo la conclusione del processo Chinici, nell'ambito delle quali il magistrato ha sostenuto che nello Stato ci sono troppe infiltrazioni mafiose che impediscono l'accertamento completo della verità. Si tratta di dichiarazioni che confermano la esistenza dell'intreccio da tempo denunciato da vari settori politici nell'inerzia pressoché totale di iniziative da parte dello Stato. (3-01129)

**ALPINI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

in tutta l'Umbria e nel reatino, e, in modo drammatico nella Valnerina alta e bassa, è in atto una crisi profonda che investe i produttori di latte che, oltre a non ricevere gli arretrati dai caseifici per il latte a suo tempo fornito, si vedono ora rifiutare il prodotto, in quanto gli stessi caseifici trovano più conveniente approvvigionarsi all'estero;

la situazione su descritta è la conseguenza del compromesso raggiunto nel settore lattiero-caseario in sede comunitaria dove, ancora una volta, l'Italia è stata chiamata a sopportare il sacrificio totale, in quanto la nostra produzione, costretta ai livelli del 1983, comporta l'abbattimento dei capi di bestiame bovino, la chiusura delle stalle, il licenziamento dei lavoratori addetti -:

quali sono i provvedimenti immediati che si intendono prendere a tutela del patrimonio produttivo lattiero-caseario, in particolare al fatto che i *surplus* dei paesi

dell'Europa settentrionale, in contrasto con le norme del Trattato di Roma, si formano alimentando i bovini con mangimi importati dai paesi extracomunitari a prezzi inferiori a quelli che gravano sugli allevatori italiani che alimentano il bestiame con foraggi e mangimi di produzione comunitaria;

se non ritenga di affermare in sede comunitaria, la inaccettabilità della politica delle quote, espressione di autentico colonialismo economico;

quali urgenti misure intende in ogni caso adottare o promuovere a sollievo delle imprese agricole che vengono a trovarsi nella descritta drammatica situazione. (3-01130)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) le cause dell'incendio che il 30 luglio scorso è divampato in un motore ausiliario della tuttoponte *Garibaldi*, futura ammiraglia della marina mercantile ormeggiata alla banchina del cantiere navale di Monfalcone;

2) quali sono i danni subiti e se essi consentono ancora alla nave di ospitare aerei a decollo corto oltre agli elicotteri già previsti. (3-01131)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) a che punto è il processo di ristrutturazione dell'amministrazione della pubblica sicurezza e quali sono i motivi per cui si registrano forti ritardi nella emanazione dei provvedimenti regolamentari;

2) perché, rispetto ai 95.574 posti previsti, sono risultati in servizio, al primo gennaio 1984, solo 70.425 fra funzionari sottufficiali e guardie. Mancano nell'organico ben 25.149 persone, mentre sono tanti i giovani in ansiosa attesa di reclutamento. (3-01132)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se è al corrente della grave situazione idrica di Campobasso e di quasi tutta la zona del Molise dove alla scarsezza dell'acqua, erogata poche ore al giorno, si aggiunge ora l'inquinamento dell'acqua determinando non pochi problemi igienici;

2) quali urgenti provvedimenti sono in atto onde evitare gli inquinamenti dovuti alle pessime condizioni della rete idrica ed alle numerose rotture della tubatura che lasciano infiltrare i liquami delle fognature parallele;

3) se sono stati stanziati i fondi per la nuova rete idrica avendo il comune di Campobasso resa nota la sua impossibilità di finanziare l'opera. (3-01133)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) la dinamica e le ragioni del grave incidente toccato al caccia « Tornado » che, partito da Gioia del Colle per un volo notturno di addestramento, non ha fatto ritorno alla base;

2) se, in considerazione, di scampate collisioni aeree, si possono conoscere non solo i particolari del caso ed i provvedimenti presi, ma in particolare quali disposizioni siano state impartite per rendere più sicuri i voli e per intensificare l'azione del controllo aereo sui cieli italiani. (3-01134)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è al corrente del dato fornito dal servizio centrale di programmazione sanitaria, il quale, insieme ai carabinieri del NAS ha indicato il valore delle truffe accertate nella cifra di 3 miliardi e 317 milioni, con la denuncia di 611 persone, di 183 in istato di arresto. Il fenomeno ha assunto dimensioni enormi, tanto che la parte accertata può essere estesa su

tutto il territorio nazionale, raggiungendo la cifra di 200 miliardi;

2) quali sono i provvedimenti in atto contro questi illeciti che non colpiscono soltanto il servizio sanitario nazionale ma anche l'industria farmaceutica, che, oltre a subire la sottrazione di una parte delle vendite, viene spesso considerata correa, anziché vittima dei truffatori. (3-01135)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quale è il giudizio del Governo sul nuovo rapimento di un bambino di undici anni a poche settimane dal termine della visita in Calabria della Commissione antimafia;

se questo novantasettesimo sequestro di persona in Calabria, il settimo di un bambino, non sembri una sfida ed un ammonimento alle forze dello Stato;

quali provvedimenti sono in atto per impedire o ridurre al minimo simili barbarie. (3-01136)

CASTAGNOLA, BORGHINI, RICOTTI E TEDESCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — considerato che la vertenza aziendale (Alfa Romeo) in discussione in questi giorni al tavolo dell'Intersind milanese (e rinviata ai primi giorni di settembre) nella quale si prevede la messa in cassa integrazione guadagni a zero ore di oltre 4.000 dipendenti, può diventare diretta conseguenza del nuovo piano strategico del gruppo in discussione in questi giorni nelle appropriate sedi IRI, la cui opzione prevalente sembra (a differenza del passato) orientata ad una drastica diminuzione dei volumi produttivi negli stabilimenti milanesi, riducendo ad un terzo le attuali capacità produttive, producendo nella fabbrica di Milano conseguenze strutturali difficilmente risolvibili —

se è a conoscenza di questa grave prospettiva che, oltre a produrre altre mi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

gliaia di disoccupati, rischierebbe di distruggere un patrimonio di capacità professionali che sono parte integrante della storia e della cultura industriale della città di Milano;

se non intenda intervenire tempestivamente nei confronti dell'IRI e della Finmeccanica per scongiurare questa scelta e le gravi conseguenze che tutto ciò produrrebbe nel tessuto socio-economico milanese, e per le sorti stesse di una fabbrica diventata col suo prodotto emblema della città;

quale politica intenda adottare nel settore auto che permetta di mantenere quell'intreccio armonico tra settore pubblico e privato che è stato alla base dello sviluppo delle due case automobilistiche più rappresentative in questi anni; affinché il risanamento del gruppo Alfa Romeo non si affermi attraverso una linea di deindustrializzazione al nord e preveda invece quei finanziamenti indispensabili a mantenere inalterata la sua autonomia progettuale e produttiva salvaguardando al tempo stesso quelle capacità tecniche e professionali presenti in modo consistente nella fabbrica automobilistica milanese.

(3-01137)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti immediati intende prendere il Governo per rendere meno pesante e più rassicurante la grave situazione igienica dei mercati all'aperto in Bari. La *Gazzetta del Mezzogiorno* (27 luglio 1984) recita: « abbiamo fatto un giro sul mercato di Via Nicolai. Si contano sulle dita di una mano i banchi vendita regolamentari con frigo e vetrinetta. Su tutte le altre bancarelle formaggi ed insaccati sono esposti all'aria ed alla polvere, senza alcuna protezione. Fa davvero impressione vedere le mozzarelle messe in vendita in bacinelle scoperte, mentre le mosche vi ronzano intorno e vi si poggiano sopra »;

2) come mai, pur nella convinzione che il problema può essere risolto pienamente solo con l'eliminazione dei mercati all'aperto, infestanti, oltre tutto, le vie cittadine, nessuna autorità è in grado di eliminare alla radice così gravi pericoli realizzando strutture coperte, dotate delle attrezzature richieste dalla legge;

3) se s'intende por fine ai derelitti appigli che vietano o rimandano *sine die* soluzioni di fondo, facendo regredire, anche nel campo igienico, la regione Puglia « verso il terzo mondo anziché verso il duemila » (*Gazzetta del Mezzogiorno* 27 luglio 1984). (3-01138)

MARRUCCI, ALBORGHETTI, STRUMENTO, POLESELLO E BOSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che gli interroganti sono venuti a conoscenza che il magistrato alle acque di Venezia avrebbe ulteriormente rinviato l'approvazione dei programmi attuativi della convenzione per la concessione al consorzio « Venezia nuova » di interventi riguardanti le bocche di porto della laguna veneziana;

sottolineando che nella risoluzione votata all'unanimità nell'ottobre 1983 dalla IX Commissione lavori pubblici della Camera si impegnava il Governo a presentare un programma organico ed unitario per la salvaguardia della laguna veneta, compresi gli interventi alle bocche di porto, e che tale impegno, comunemente a quello della presentazione del disegno di legge per nuovi interventi per Venezia, è stato più volte confermato e regolarmente disatteso dal Ministro dei lavori pubblici;

rilevando che comunque a tempi brevi la IX Commissione lavori pubblici sarà impegnata a discutere progetti di legge tesi a dare una svolta anche alla definizione degli interventi per la difesa di Venezia dalle acque alte, precisando i necessari meccanismi di decisione, di controllo e di verifica;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

ricordando che vicende anche recenti che hanno coinvolto le massime responsabilità del magistrato, insieme alla mancata attuazione delle misure di adeguamento tecnico-scientifico ed operativo, hanno evidenziato la inadeguatezza del magistrato alle acque ad affrontare scelte di così grande delicatezza e complessità;

evidenziando che comunque scelte di rilievo per le sorti di Venezia non posso-

no prescindere dal coinvolgimento pieno e responsabile degli enti locali -

se non ritenga opportuno sospendere qualsiasi decisione che, per il suo rilievo, possa risultare pregiudizievole e condizionante le scelte che dovranno essere compiute sulla base di uno strumento legislativo per la cui approvazione il Governo dovrebbe esercitare pienamente il proprio ruolo. (3-01139)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1984

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritengano opportuno informare il Parlamento sullo *status* della minore Stefania Bruna Nogueira, nata a Rivera (Uruguay) il 24 ottobre 1980, illegalmente introdotta in Italia tempo addietro;

per conoscere altresì se risulti vera l'esistenza di un provvedimento amministrativo di rimpatrio della minore, concertato dalle direzioni generali dei Ministeri competenti, firmato dal Ministro dell'interno, col consenso del Presidente del Consiglio dei ministri, e col parere motivato dell'Avvocatura generale dello Stato;

per conoscere, in caso positivo, quali siano i motivi che abbiano impedito sino ad oggi l'ulteriore corso formale per la sua emanazione;

per sapere se il Governo non ritenga che l'atteggiamento del Ministero degli esteri, il cui Segretario generale è comparso nell'elenco sequestrato a Castiglion Fibocchi, al di là della giusta preoccupazione per una dolorosa vicenda umana, possa dar luogo ad interpretazioni, già ricorse nel tempo recente, e relative al « timore » che la firma del provvedimento possa aprire « il varco » all'ulteriore invio in Italia del materiale contenuto negli archivi geliani da parte dell'Uruguay.

(2-00399) « BELLOCCHIO, PETRUCCIOLI, RIZZO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della marina mercantile e degli affari esteri, per conoscere:

1) quali provvedimenti intende prendere il Governo onde evitare i sequestri dei nostri motopescherecci da parte della autorità iugoslava che proprio ultimamente ne ha trattiene due della marineria di Manfredonia;

2) quali ostacoli si frappongono alla definizione del protocollo d'intesa per un

accordo di massima già annunziato nei mesi scorsi dalla stampa;

3) quali iniziative sono in atto onde eliminare le ragioni del contenzioso fra i due paesi.

(2-00400) « DEL DONNO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere - premesso:

che alle interrogazioni dei parlamentari del MSI-destra nazionale, facenti seguito a proposte di legge volte a chiedere l'inizio dell'anno scolastico il 1° ottobre, il Ministro ha risposto negativamente adducendo la necessità dei 255 giorni effettivi di scuola;

che le vacanze invernali lunghe rispondono maggiormente alle esigenze degli abitanti del nord, abituati alle « settimane bianche » laddove l'inizio delle lezioni il 1° ottobre risponderebbe maggiormente alle esigenze turistiche ed agricole del sud;

che, non tenendo in alcun conto le proposte di legge avanzate da diversi gruppi politici, il Ministro ha riproposto *sic et simpliciter* il calendario scolastico per il prossimo triennio;

che se lo scopo del Ministro è quello di « mettere ordine » nell'andamento delle lezioni, non si comprende come si possa ancora consentire la fruizione dei quattro giorni di festività soppresse nel periodo indicato dai singoli docenti;

che, secondo quanto è emerso da una recente audizione con i provveditori di tutta Italia, è assodato che le operazioni di destinazione dei docenti non sono assolutamente completate entro la data stabilita per l'inizio dell'anno scolastico -

se non intenda recedere dalle decisioni assunte;

per sapere, altresì, quale è il suo pensiero sulla proposta di introdurre nella scuola la settimana corta, che ignora, probabilmente, la irremovibile decisione del Ministro nei riguardi dei 255 giorni effettivi di attività scolastica.

(2-00401) « POLI BORTONE, RALLO, ALOI ».